

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317210

ISSN 2035-794X

# RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 15/1, dicembre 2015

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
<http://rime.to.cnr.it>

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

**Special Issue**

**Mediterranean Network  
Publics and Citizenship.**

Civic engagement, political participation and  
cultural practices in the social media landscape  
in the Mediterranean area

Stefania Manca - Maria Ranieri  
Editors



RiMe 15/1

## Mediterranean Network Publics and Citizenship.

Civic engagement, political participation and  
cultural practices in the social media landscape  
in the Mediterranean area

Stefania Manca – Maria Ranieri Eds.

### Indice

Luciano Gallinari <i>Di Storia e Social Media</i>	5–6
Stefania Manca – Maria Ranieri <i>Editorial</i>	7–9
Afef Hagi <i>La naissance du mouvement antiraciste tunisien: nouvelles pratiques militantes à travers les réseaux sociaux. Une étude qualitative</i>	11-32
Sami Zlitni - Fabien Liénard <i>#TNelec: les élections législatives en micromessages</i>	33-51
Tiziana Chiappelli - Federico Trentanove <i>The role of social media in Maghreb after the Arab springs between migrants and associations: the case of Boukhalef (Tangier, Morocco)</i>	53-79
Maria Ranieri - Francesco Fabbro <i>Primavera Araba a Primavalle. Un'esperienza di educazione ai media e alla cittadinanza nell'era dei social network</i>	81-99
Juan Bautista Martínez Rodríguez - Elisa Hernández Merayo <i>Medios de comunicación y nuevas prácticas ciudadanas de adolescentes y jóvenes</i>	101-116

Zoran Lapov

117-140

*Media, Minority, Visibility: Gurbet Roma in a Virtual World*

## Di Storia e Social Media

Luciano Gallinari  
(Direttore editoriale)

È con molto piacere che pubblichiamo nella rivista del nostro Istituto il presente fascicolo dedicato ai *Social Media* e al loro rapporto con la Storia e le società contemporanee.

Per quanto possa sembrare – a prima vista – perfino fuori di una sua naturale collocazione editoriale, *Mediterranean Network Publics and Citizenship. Civic engagement, political participation and cultural practices in the social media landscape in the Mediterranean area* è ospitato in *RiMe* a seguito di un invito da me fatto nel maggio del 2014 nella sede di Cagliari dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR alla collega e amica Stefania Manca, ricercatrice dell'Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR (ITD) affinché pensasse alla curatela di un fascicolo dedicato all'oggetto delle sue ricerche: i *Social Media*, appunto. Già da tempo ero attratto dai rapporti tra la ricerca e la disseminazione di contenuti di carattere storico – da una parte – e i *Social Media* (*lato sensu*) dall'altra, in considerazione della loro utilità come potenti e flessibili strumenti capaci di favorire la sperimentazione didattica. Soprattutto nella produzione e nell'insegnamento della Storia, con l'ulteriore effetto, non secondario, di accrescere negli studenti – ma anche nei restanti beneficiari della società civile – la loro partecipazione civica, specialmente nel caso della storia contemporanea come ben si coglie nei saggi del presente volume.

Questo mio più recente interesse si è aggiunto a precedenti esperienze in collaborazione con altre colleghe e amiche dell'ITD, sempre dedicate alla disseminazione di contenuti storici, sfociate in tre Laboratori Didattici al Festival della Scienza di Genova (2010, 2011 e 2014). Iniziative dedicate agli studenti – dalle Scuole elementari alle superiori – nelle quali si fece uso di strumenti ludici *offline* e *online* che permettessero di evidenziare le strategie euristiche e comunicative messe in atto dai destinatari di quei Laboratori.

Alla luce anche dei risultati di quelle esperienze – che ribadirono come la combinazione di diversi strumenti permettesse un maggiore coinvolgimento degli studenti – tuttora proseguo nell'esplorazione del rapporto con le tecnologie digitali mediante una più recente attenzione nei confronti dei e del trasferimento di contenuti di natura storica tramite Videogiochi a scuole e istituzioni culturali quali musei e aree archeologico-monumentali.

Attività in parte già realizzate – un Workshop internazionale, *Digitising Humanities*, svoltosi a Cagliari lo scorso giugno – e in parte attualmente in corso nell’ambito di un Progetto biennale di ricerca finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna (2015-2017) che consentirà di accrescere le esperienze di collaborazione e di ibridazione tra i “vecchi” (forse è proprio il caso di dirlo...) contenuti storici e le “nuove” tecnologie. Esperienze oltre modo utili anche e soprattutto per i ricercatori, continuamente stimolati a rimettersi in gioco come produttori di sapere (storico, nel nostro caso) e come docenti / disseminatori per un pubblico di non specialisti che deve essere “diversamente” attratto rispetto allo specialista.

Una sfida quanto mai avvincente, alla quale siamo sicuri di aver dato un contributo con la pubblicazione di questo interessante fascicolo che speriamo venga seguito da altri, al fine di favorire e ospitare un costante dibattito tra le Scienze (non solo la Storia, ma anche le altre discipline affini) e le Tecnologie, in nome proprio di quell’aggettivo *Social* che le accomuna.



## Editorial

Stefania Manca

(Institute of Educational Technology  
National Research Council of Italy)

Maria Ranieri

(Department of Education and Psychology  
University of Florence)

This booklet is dedicated to an exploration of the theme *Mediterranean Network Publics and Citizenship. Civic engagement, political participation and cultural practices in the social media landscape in the Mediterranean area.*

Over the last few years, interest in the potential of social media for increasing people's participation in public spaces and citizenship has gained momentum. In addition to use for sharing cultural, social and educational content, social networking has come to the fore in political contexts, especially during the 2011 Arab uprisings. Since then, their role in supporting civic participation and political/cultural change has been widely debated, with authors adopting contrasting positions. On the one hand, social media have been recognised as a technology that fosters a participatory attitude, supports civic engagement, and acts as a driver for young people's participation: from discussion forums to the creation of wiki content, from sharing useful resources to using information in every field of life – education, politics, economy, society. On the other hand, some scholars have questioned their participatory power, claiming that, despite new opportunities to engage in the distribution of content, relatively few people are taking advantage of these recent developments. Furthermore, though social media might seem to have great potential, the research on online participatory culture is still in its infancy.

The papers presented in this booklet report on the role of social media in different contexts and for a variety of purposes: for civic learning, political engagement and cultural practices; as an instrumental part of the Arab Spring; as an element of religious and spiritual life; and for civic education in formal and informal learning contexts.

The first of the six papers, "La naissance du mouvement antiraciste tunisien: nouvelles pratiques militantes à travers les réseaux sociaux. Une étude qualitative" by Afef Hagi explores the role of social networking sites in

supporting citizenship practices and civic engagement during Tunisia's transition to democracy in 2011. Through analysis of data relating to a civic movement born online in that period, the paper investigates the new dynamics of citizens' mobilization online and offline, and concludes that social networking sites had a significant impact on citizenship practices.

In "#TNelec: les élections législatives en micromessages", Sami Zlitni and Fabien Liénard examine Twitter use by those involved in politics before, during and after Tunisia's 2014 general election. The political events occurring in this young and fragile democracy provided the authors with an opportunity to reflect about the rise and development of new political communication strategies, allowing them to explore how specific features of Twitter, such as hypertextuality and hashtagging, have been used by parties and candidates for their political campaigns.

In the third paper, "The role of social media in Maghreb after the Arab springs between migrants and associations: the case of Boukhalef (Tangier, Morocco)", Tiziana Chiappelli and Federico Trentanove report their first-hand experience as witnesses observing the tragic events that took place in the district of Boukhalef, on the outskirts of Tangiers, in August 2014. A number of immigrants were attacked by local residents, and foreign journalists and activists made extensive use of Twitter to inform the world about these events. Here, Twitter use proved to be an effective means for disseminating information, but failed to make a significant impact in transforming words into action.

Maria Ranieri and Francesco Fabbro, reporting in "Primavera Araba a Primavera. Un'esperienza di Educazione ai media e alla cittadinanza nel tempo dei social network", discuss the results of an educational action-research initiative carried out at high-school level in Rome, Italy. This was dedicated to civic engagement and new digital media, involving students in a learning process designed to promote critical understanding and active use of media in the political arena. Activities involved analysis of political websites and the events of the Arab Spring, providing the opportunity to reflect on these themes through the lens of media and citizenship education, and to identify appropriate pedagogical strategies for fostering students' understanding of complex political issues.

In the fifth paper, "Medios de comunicación y nuevas prácticas ciudadanas de adolescentes y jóvenes", Juan Bautista Martínez Rodríguez and Elisa Hernández Merayo report the results of a study investigating the role and agency of adolescents and young people in social network sites for media activist purposes. Through a number of focus groups and case studies, the authors

present the several degrees of agency adopted by young people in their civic participation mediated by social digital technologies.

Finally, in "Media, Minority, Visibility: Gurbet Roma in a Virtual World", Zoran Lapov provides a detailed investigation of how Roma people make use of digital technologies to spread Romani culture on the web. The author specifically explores how Gurbet Roma who are native to Kosovo and Macedonia rely on video sharing sites to engage their communities in spiritual, linguistic and cultural issues, and also to gain visibility among a wider audience. The study offers a thorough investigation into the complex Romani world and provides interesting insights into how different communities use digital technologies.



## La naissance du mouvement antiraciste tunisien: nouvelles pratiques militantes à travers les réseaux sociaux Une étude qualitative

Afef Hagi

(Università di Firenze)

### Riassunto

Le reti sociali sono state nel cuore della rivoluzione tunisina e hanno portato a una trasformazione fondamentale nella connettività tra Tunisini. Facciamo l'ipotesi che tali trasformazioni avranno un effetto significativo sulle pratiche partecipative e sull'impegno civico nella società civile nell'attuale fase di transizione democratica. Partendo dai dati raccolti durante la nostra ricerca su un movimento civico nato su Internet nel 2011 (Il movimento antirazzista tunisino), in questo articolo esamineremo le continuità e le discontinuità nelle modalità di impegno *online* e *offline*. Inoltre, analizzeremo le strategie comunicative che i militanti usano nei molteplici sistemi e piattaforme mediatiche.

### Parole chiave

Rivoluzione tunisina; reti sociali; pratiche di cittadinanza; movimento antirazzista; attivismo in rete; impegno civico.

### Abstract

Social networks were at the heart of the Tunisian revolution and led to a fundamental change in the connectivity between Tunisians. We hypothesize that such transformations have significant impact on citizenship practices and civic engagement in civil society during this period of democratic transition. Based on the data collected during our research into a civic movement born on the Internet in 2011 (Tunisian antiracist movement), in this paper we will examine the continuities and discontinuities in the modalities of engagement *online* and *offline*. We will also analyse the communication strategies that militants use across multiple media platforms and systems.

### Keywords

Tunisian Revolution; Social Networks; Citizenship Practices; Antiracist Movement; Digital Activism; Civic Engagement.

---

1. Introduction. - 2. Internet: espace de résistance, espace de citoyenneté. - 3. De la citoyenneté insurrectionnelle à la lutte pour la reconnaissance: les nouvelles pratiques citoyennes. - 4. Méthodologie de la recherche. - 5. La lutte antiraciste et contre les discriminations: la naissance d'un mouvement. - 6. De l'espace virtuel à l'espace associatif. - 7. Les logiques d'engagement: quelles trajectoires? - 8. Un activisme hybride aux modalités de fonctionnement bottom-up.-9. Communication et gestion de l'information: les enjeux de l'activisme hybride. - 10. Conclusion. - 11. Bibliographie. - 12. Curriculum Vitae.

## 1. Introduction

L'émergence de nouvelles formes d'agir politique où les pratiques militantes conjuguent activisme citoyen et des modalités innovatrices de l'utilisation des technologies de l'information et de la communication (TIC) caractérise la phase post-révolutionnaire en Tunisie. En effet, suite à la fuite du dictateur Zine Al Abidine Ben Ali le 14 janvier 2011 après vingt-trois jours de protestations massives réprimées dans le sang par le régime autoritaire, le pays a entamé un parcours de transition vers le pluralisme politique et la démocratie. La société fragmentée héritée de la dictature s'est engagée dans un processus de reconstruction du lien social et du sentiment citoyen. Il s'agit donc de contrecarrer l'impact des processus d'individuation qui avaient porté à la désaffiliation et au désengagement des citoyens et d'affirmer le citoyen comme sujet politique libre.

Sous le régime autoritaire, le territoire social du Web représentait un espace alternatif de résistance au sein duquel se sont développées différentes formes de protestation<sup>1</sup>.

Le moment de l'insurrection (du 17 décembre 2010 au 14 janvier 2011) a représenté un moment charnière qui a porté à une transformation radicale dans les modalités connectives et fonctionnelles du Web tunisien signant une nette rupture par rapport aux comportements habituels des internautes et inaugurant le processus de réappropriation de l'espace public par les citoyens. En effet, malgré les pressions exercées par le dispositif sécuritaire du régime<sup>2</sup>, des milliers d'internautes tunisiens ont investi l'espace virtuel pour exprimer leur mécontentement et soutenir la révolte, et dès les premiers instants de la mobilisation, des individualités dissidentes, des groupes organisés ou encore des individus jusqu'à cet instant désaffiliés, ont mis en acte sur la toile une véritable «caisse à résonance» de la révolution<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Internet a représenté un terrain fertile pour les actions protestataires, la censure et la persécution n'ont pas empêché l'émergence d'une forme de cyberactivisme en Tunisie. La création des premiers sites et groupes cyberactivistes remonte à la fin des années 90: On peut citer le groupe *Takriz* (ras-le-bol) né en 1998 et *Tunezine* créé en 2000. Pour approfondir consulter: S. Mihoub, "Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne", pp. 17-31.

<sup>2</sup> Le régime de Ben Ali a sévèrement réprimé les Cyberactivistes pour leurs activités jugées subversives. Zouhayr Yahyaoui, créateur du site *Tunezine* en 2000, est le premier internaute à avoir été incarcéré et condamné à deux ans de prison ferme pour «propagation de fausses nouvelles» et «utilisation frauduleuse délibérée des lignes de communication». Il est décédé le 13 mars 2005, d'une crise cardiaque suite aux effets de la torture subit.

<sup>3</sup> C. Larbi - É. Gobe, "La force de la désobéissance: retour sur la chute du régime de Ben Ali", pp. 219-226.

Durant la phase de la transition démocratique, Internet continue à jouer un rôle central dans l'action citoyenne, mais est-il possible d'identifier des éléments de continuité entre l'action protestataire en ligne et l'activisme citoyen actuel? Et comment s'articule l'engagement en ligne et hors-ligne?

Afin d'explorer ces thématiques, nous essayerons, dans cette contribution, de prendre en examen la naissance et l'évolution du mouvement antiraciste tunisien à la croisée de la sphère citoyenne et technologique et de suivre l'évolution du comportement de ses militants en ligne et hors-ligne, afin de dessiner les contours des dynamiques de mobilisation à l'intersection entre espace social réel et virtuel. Cette analyse nous permettra de mener une réflexion sur les transformations de la configuration de l'espace social virtuel, dans lequel les individus et les groupes se sont réunis, influencés et ont produit de nouvelles pratiques citoyennes. Cette réflexion s'appuie sur l'analyse des résultats d'une enquête ethnographique réalisée à Tunis entre mars 2013 et mars 2015 (pour un total de 9 mois) dans le cadre du projet IRSES-Marie Curie «Springarab», dont l'objet de recherche principale est l'étude des pratiques citoyennes dans la société civile tunisienne de l'après 14 janvier 2011.

Dans ce qui suit et après avoir caractérisé les principales transformations des pratiques participatives dans les réseaux sociaux virtuels durant la phase révolutionnaire et post-révolutionnaire, nous allons analyser le cas du mouvement antiraciste tunisien, et son évolution entre activisme en ligne et actions de terrain. Tout d'abord, nous allons prêter une attention particulière à la phase de la naissance du mouvement sur Internet et sa successive constitution sous forme associative. Nous allons ensuite examiner les dynamiques d'engagement des militants, enfin nous allons analyser les stratégies communicatives mises en œuvres pour introduire la thématique de la lutte contre le racisme dans l'espace public tunisien.

## *2. Internet: espace de résistance, espace de citoyenneté*

Le développement des médias, puis des réseaux sociaux sur Internet, a rendu possible la création dans le cyberspace de forums virtuels où peut se construire une opinion publique et où se pratique la politique<sup>4</sup>. Le récent développement des réseaux techniques qui combinent Internet et téléphonie portable a facilité l'essor d'Espaces Sociaux Virtuels<sup>5</sup>. Ainsi, durant ces deux dernières décennies,

---

<sup>4</sup> J. C. David, "Espace public au Moyen-Orient et dans le monde arabe, entre urbanisme et pratiques citadines", pp. 219-224.

<sup>5</sup> T. Nabeth - C. Roda, "Les espaces sociaux virtuels: Approches, pratiques émergentes et perspectives", pp. 225-265.

notre monde matériel, physique fait de réseaux sociaux, aurait vu naître un «doublon» virtuel<sup>6</sup> de ces espaces sociaux, permettant de tisser des liens entre groupes et entre individus, sans tenir compte des contraintes géographiques et sociales<sup>7</sup>. Ces espaces sociaux virtuels sont des structures dynamiques et complexes dont l'évolution dépend d'aspects techniques et d'autres sociaux. De tels espaces requièrent en effet, outre l'infrastructure technique, la prise en compte de plusieurs éléments sociaux et comportementaux qui contribuent à l'établissement de dynamiques de participation<sup>8</sup>. Récemment, les recherches se sont multipliées pour analyser les éventuelles corrélations entre l'utilisation des médias sociaux et les pratiques participatives des individus. Les principaux résultats démontrent en effet, qu'il existe une corrélation positive entre les réseaux sociaux virtuels tels que Facebook et l'activisme civique<sup>9</sup>. Trois principaux facteurs seraient à l'origine de cette corrélation. Tout d'abord, les modalités de circulation de l'information participeraient à créer et à renforcer les connaissances des individus sur les causes à défendre. Ensuite, l'organisation du réseau en cercles «d'amis» permettrait la propagation des comportements actifs. Enfin, le fonctionnement horizontal et le caractère public du médium faciliterait la coordination des actions collectives<sup>10</sup>.

Dans le cas tunisien et durant la période que recouvre le soulèvement populaire, la structuration des réseaux sociaux virtuels qui relient les différents utilisateurs connectés a subi une importante variation et un ensemble de caractéristiques structurelles et fonctionnelles ont subi un changement significatif. Ces mutations ont porté d'un côté à l'augmentation de la connectivité entre les utilisateurs du réseau virtuel et de l'autre à un renforcement des comportements citoyens et militants qui se positionnent dans

---

<sup>6</sup> V. Serfaty, "Cartographie d'Internet: Du virtuel à la reterritorialisation", pp. 83-96.

<sup>7</sup> Cependant, on ne peut réduire l'espace social à des réseaux car «Le monde ne se réduit pas pour autant à un grand filet de liens. Il se compose aussi d'institutions et de cercles sociaux, plus ou moins formels, dont l'identité et la pérennité dépassent celles des individus, des relations et des réseaux» (p. 38). Ces institutions sont donc entrelacées avec les réseaux sociaux. C. Bidart, "Étudier les réseaux. Apports et perspectives pour les sciences sociales", pp. 34-45.

<sup>8</sup> La conception d'Internet comme espace social a été étudiée dans le cadre des nombreux travaux qui se sont intéressés au fonctionnement des communautés virtuelles. On peut citer: H. Rheingold, *"The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier"*; J. Preece, *Online communities: Designing usability and supporting sociability*, 2000; T. Nabeth - C. Roda. "Les espaces sociaux virtuels: Approches, pratiques émergentes et perspectives", pp. 225-265.

<sup>9</sup> S. Boulianne, "Social media use and participation: a meta-analysis of current research", pp. 524-538.

<sup>10</sup> N. Marinov - F. Schimmelfennig, "Does Social Media Promote Civic Activism? Evidence from a Field Experiment".



le champ politique et de protestation<sup>11</sup>. Plus particulièrement, c'est grâce à la multiplication des nœuds dits intermédiaires que les sous-réseaux disjoints ont pu communiquer, que les barrières entre les communautés ont été surmontées et que les informations ont pu circuler de manière fluide<sup>12</sup>. En effet, l'analyse structurelle de l'espace communautaire tunisien sur la plateforme Facebook durant la période de l'insurrection a mis en exergue un changement significatif dans les règles de conduite prévues par la technologie en termes d'échange d'informations et de création de liens dans les réseaux sociaux<sup>13</sup>.

Une première lecture du phénomène nous permet donc d'affirmer qu'Internet est un médium technologique qui facilite les interactions entre êtres humains, dépassant ainsi le stade utilitaire de traitement de données informatiques. Une méta lecture de ce phénomène nous permet en revanche de déceler l'émergence d'une nouvelle dynamique de comportements individuels et collectifs, suite à l'interaction entre les internautes et les configurations des structures de réseaux sociaux "réels". Aux antipodes des individus disciplinés par la dictature, sur la toile, on assiste à l'émergence de nouvelles subjectivités qui ont inauguré un processus de réappropriation de l'espace public.

Ces dynamiques émergentes mettent en exergue les spécificités de l'utilisation des espaces Internet sous les régimes autoritaires et hybrides. En effet, des recherches menées notamment en Russie<sup>14</sup> et en Chine<sup>15</sup> confirment que les régimes non démocratiques approchent les TIC avec une vision techniciste et morale, éliminant de cet espace toute référence à la citoyenneté active ou à la critique des régimes politiques<sup>16</sup>. Ainsi, la profonde transformation de la configuration des réseaux virtuels qui a densifié la connectivité entre les internautes a créé un espace alternatif propice à la circulation des informations et à la coordination des actions de protestation.

---

<sup>11</sup> A. Breuer - J. Groshek, "Online media and offline empowerment in post-rebellion Tunisia: An analysis of Internet use during democratic transition", pp. 25-44.

<sup>12</sup> A. Valeriani, "Bridges of the Revolution Linking People, Sharing Information, and Remixing Practices", pp. 1-28.

<sup>13</sup> O. Mejri - A. Hagi, *La rivolta dei dittatoriati*.

<sup>14</sup> F. Toepfl, "Four facets of critical news literacy in a non-democratic regime: How young Russians navigate their news", pp. 68-82.

<sup>15</sup> X. Zhang - W.-Y. Lin, "Political participation in an unlikely place: How individuals engage in politics through social networking sites in China", pp. 21-42.

<sup>16</sup> S. Gunitsky, "Corrupting the cyber-commons: Social media as a tool of autocratic stability", pp. 42-54.

### 3. De la citoyenneté insurrectionnelle à la lutte pour la reconnaissance: les nouvelles pratiques citoyennes.

L'utilisation d'Internet a certainement changé les habitudes sociales et aujourd'hui encore le Web continue à accompagner les mouvements de transformation de la société tunisienne<sup>17</sup>. Le réseau social virtuel continue à offrir un espace de discussion et de confrontation. Des millions de Tunisiens résidant à l'étranger et en Tunisie peuplent encore ces plates-formes virtuelles, pour exprimer leurs opinions, pour promouvoir leurs actions et surtout pour créer des liens<sup>18</sup>. Mais la conquête de l'espace public va bien au-delà du sentiment de fusion et de communion connective qui a exalté le sens d'appartenance nationale durant l'action révolutionnaire. Il s'agit plutôt, pendant ce processus transitionnel en cours, d'asseoir les bases d'une citoyenneté démocratique et participative et de développer une société civile active et vigilante<sup>19</sup>. Ce qui implique d'enclencher un processus de réflexion sur l'agir citoyen dans la sphère publique et sur sa capacité à influencer l'élaboration de l'opinion publique et la transformation de la société et des politiques.

Après le 14 janvier 2011, la connectivité qui a caractérisé le moment de crise s'est stabilisée, mais les réseaux de relation demeuraient particulièrement denses, donnant naissance à une multitude de groupements formels et informels de citoyens qui investissent les nouveaux espaces d'activisme. Les luttes citoyennes et politiques qui ont émergé dans la société tunisienne mettent en œuvre un riche répertoire d'actions et d'expressions usant des stratégies communicationnelles et organisatrices très diversifiées. Manifestations, marches, *sit-in*, pétitions, grèves, désobéissance civile, sont autant de techniques déployées dans l'espace public tunisien depuis 2011 pour défendre des causes aussi diversifiées que les droits sociaux des chômeurs diplômés, la tutelle de l'environnement, la parité hommes-femmes ou encore la dignité des martyrs de la révolution. Une dynamique militante qui caractérise une société civile foisonnante, renouvelée et libérée du contrôle autoritaire et où s'exprime la subjectivité citoyenne. En effet, un des principaux acquis de la révolution est évidemment la liberté d'expression, la parole n'est plus monopole de l'Etat, ainsi journalistes et acteurs médiatiques, leaders politiques, acteurs de la société civile et citoyens ordinaires peuvent désormais sortir du silence et investir l'«espace de la parole publique». Dans ce contexte, l'espace d'Internet continue à être au centre de cette créativité discursive et on assiste bel et bien à une

---

<sup>17</sup> A. Breuer - J. Groshek, "Online media and offline empowerment in post-rebellion Tunisia: An analysis of Internet use during democratic transition", pp. 25-44.

<sup>18</sup> S. Dickson, "To Vote or Not to Vote: Youth Political Agency in Post-Revolutionary Tunisia".

<sup>19</sup> K. Bendana, *Chronique d'une transition*.

véritable «explosion de l'écriture citoyenne», aussi bien sur les plateformes sociales qu'au sein de la blogosphère et des sites Web<sup>20</sup>.

Quelle serait donc la traduction des comportements qui se vérifient dans l'espace virtuel, où le citoyen est un acteur des processus de productions discursives et de la circulation de l'information, dans l'espace public associatif, militant, politique naissant?

#### *4. Méthodologie de la recherche*

Afin d'explorer le rôle des médias sociaux dans les dynamiques d'engagement dans l'espace social et politique tunisien durant la phase post-révolutionnaire de transition démocratique, nous avons pris en considération l'évolution du Mouvement antiraciste tunisien, né sur Internet après le 14 janvier 2011 et qui pour plus d'une année, n'avait d'existence que sur le Web, plus précisément sur la plateforme Facebook.

Dans ce contexte, le travail de recherche consistait à procéder à une analyse des pratiques participatives en prenant comme point de départ les données recueillies à l'aide des méthodes intuitives ethnographiques et anthropologiques. Examiner les dynamiques d'engagement entre l'espace des réseaux sociaux et l'espace associatif, l'évolution des pratiques participatives, et essayer de comprendre les modalités selon lesquelles les jeunes militants investissent l'espace public suppose une relation avec les acteurs observés qui soit assez approfondie de manière à capturer des éléments de leurs vécus et de leurs réflexions. Dans cette perspective, les situations structurées sont aussi intéressantes que les moments informels, particulièrement riches en idées et en détails utiles pour mieux expliquer les constructions cognitives et psychologiques implicites qui guident leurs choix et leurs comportements.

Le travail de recherche mené a ainsi conjugué différentes méthodes de recueil des données. Tout au long de la durée l'enquête (mars 2013 – mars 2014) nous avons observé les activités des membres du Mouvement sur Facebook, notamment sur les deux principaux groupes indépendants «Assurance de la citoyenneté sans discrimination de couleur» et «Témoignages pour dénoncer la discrimination de couleur». Nous avons aussi suivi les échanges, et les discussions sur les deux groupes des deux associations les plus importantes sur la zone de Tunis: Association ADAM et l'association Mnènty Heducap. Lors de nos séjours de recherche en Tunisie, nous avons également pris en considération l'activité associative née de l'action sur les réseaux sociaux. Nous

---

<sup>20</sup> S. Mihoub, "Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne", pp. 17-31.

avons ainsi mis en place un dispositif d'observation participante des activités de l'association Mnènty, une des principales associations antiracistes et qui compte le nombre le plus important de membres actifs (plus de 50 adhérents). Nous avons ainsi pu suivre de près les différentes activités de l'organisation assistant aux assemblés, aux réunions et participant aux différentes initiatives promues par le groupe (campagnes de sensibilisation, marches et manifestations).

La grille d'observation appliquée aux données collectées renseignait trois thématiques principales:

- Les modalités de fonctionnement au sein de l'association: la structure de l'organisation, et les éléments de continuité et de discontinuités entre activisme *online* et *offline*.
- La gestion et la circulation de l'information autour de la cause du Mouvement.
- Les stratégies communicatives déployées d'une part dans la «communauté» des militants et des sympathisants et de l'autre dans l'espace public.

Au courant de l'année 2014, nous avons recueilli les propos des militants et des activistes du Mouvement<sup>21</sup>, afin d'étayer les résultats de l'observation participante et donner la parole aux acteurs du Mouvement. Nous avons ainsi réalisé:

- Des entretiens semi structurés avec 5 militants du noyau fondateur du Mouvement, 4 femmes et un homme, âgés de 32 à 54 ans. Lors de ces entretiens nous avons abordé les différentes phases de la création du groupe sur Internet et les démarches qui ont mené à la constitution des différentes Associations dont la mission principale est la lutte contre la discrimination. Par ailleurs, nous avons aussi exploré avec les interviewés les principales difficultés qu'ils ont rencontrés dans leur parcours et les défis présents et futur à surmonter.
- Des entretiens structurés avec 12 jeunes membres actifs de l'association Mnènty, 4 jeunes filles et 8 jeunes hommes, âgés de 18 à 30 ans. Cela nous a permis d'approfondir avec ces jeunes les dynamiques sous-jacentes à leurs trajectoires de mobilisation et d'explorer au travers de leurs récits les éventuelles corrélations entre les comportements sur Facebook et l'engagement associatif.
- Deux Focus group avec 20 jeunes membres de l'association, 16 jeunes filles et 4 jeunes hommes, âgés entre 17 et 32 ans. L'interaction effective

---

<sup>21</sup> Les noms de tous les enquêtés ont été anonymisés.

entre les membres du groupe de discussion a enclenché un élément dynamique, interrelationnel et autoréflexif qui nous a permis de porter à l'attention du groupe les principales questions soulevées par les entretiens, ce qui a eu une valeur rétroactive par rapport à l'objet même de la recherche.

Tous les propos recueillis au cours de cette recherche, ont été enregistrés après le consentement des interviewés. Les entretiens, les focus group et les discussions informelles se sont déroulés en dialecte tunisien, un idiome multilingue qui mélange l'arabe dialectal tunisien, le français et l'arabe classique. La nature même du corpus ne consent pas l'utilisation de logiciel d'analyse de texte. Ainsi, les entretiens ont été entièrement retranscrits et seuls les propos cités dans cette contribution ont été traduits. Une analyse thématique a été réalisée manuellement afin d'extraire les éléments pertinents à notre objet de recherche.

##### *5. La lutte antiraciste et contre les discriminations: la naissance d'un mouvement*

Toute l'histoire a commencé virtuellement, déjà en 2009 il y avait le premier groupe Facebook "Black Tunisians", mais en 2009 ce n'était pas la même chose, il n'y avait pas grand monde. Ensuite, après la révolution, il y a eu le groupe «Assurance de la citoyenneté». On était un petit groupe au départ, on parlait, on discutait et puis quand même la participation a beaucoup augmenté, beaucoup de jeunes noirs ont rejoint le groupe, mais il y avait aussi des sympathisants non noirs, des militants des droits de l'homme, des journalistes. Il y a avait une très belle dynamique<sup>22</sup>.(Lamia, 32 ans, militante du noyau fondateur du Mouvement)

Favorisées par l'hyper sociabilité qui caractérisait le réseau des Tunisiens en 2011, des individualités connectées en réseau se sont réunies autour d'une cause commune, pour elles prioritaire, qui est la lutte contre toutes formes de discrimination dans la société tunisienne et plus particulièrement la discrimination sur la base de la couleur de peau. Ces personnes sans liens d'interconnaissance préalable entre elles, ont créé, sous l'impulsion de deux jeunes femmes noires Maha Ben Abdelhamid (Historienne) et Huda Mizouidet (journaliste), un groupe Facebook du nom «Assurance de la citoyenneté sans discrimination de couleur» au mois d'avril 2011. L'engagement citoyen activé lors de la révolution sur les réseaux sociaux et dans la rue s'est donc poursuivi autour d'une thématique centrale pour ce groupe d'activistes et l'espace du

---

<sup>22</sup> Entretien réalisé le 1 mars 2014 à Tunis.

«groupe Facebook» a été investi comme espace de discussion et a représenté le lieu de rencontre pour réfléchir collectivement sur le phénomène social de la discrimination. Les déterminants sociaux et économiques du racisme, les conséquences psychologiques sur les victimes et le vide législatif qui entoure la question des discriminations, étaient les principaux thèmes abordés dans l'espace Facebook. Plusieurs participants à ce premier noyau de réflexion avaient des profils d'intellectuels (historiens, psychologues, universitaires, journalistes et artistes), et leur prise de parole au sein du groupe, en s'appuyant, entre autres, sur un savoir scientifique, ont apporté une caution intellectuelle au mouvement et ont été essentiels pour défendre la légitimité d'une problématique qui a été portée collectivement, pour la première fois, dans l'espace public.

L'action initiée par un nombre restreint de militants, a rapidement été amplifiée par tout un réseau de liens faibles que représentent les participants «passifs», c'est-à-dire les membres qui ne participent pas de manière directe au processus d'élaboration conceptuelle et discursive du message de la cause. En effet, la force du réseau réside dans ces liens faibles qui vont propager et publiciser le mouvement et ainsi permettre d'atteindre une partie plus large de la population<sup>23</sup>. Dans ce sens, Internet aurait permis d'exploiter la puissance de ce type de connexions distantes, moins engagées, pour diffuser le message et sensibiliser l'opinion publique à la thématique de la discrimination. Cette première phase de mobilisation autour du phénomène de la discrimination a eu un certain succès et les adhésions au groupe virtuel ont atteint les 400 personnes en quelques mois. L'indignation face aux propos et aux actes racistes du quotidien ont commencé à être verbalisés et un autre groupe Facebook a été créé afin de recueillir les témoignages des victimes du racisme. Le mouvement n'a pas manqué de provoquer des critiques et des attaques verbales sur ces mêmes espaces, allant parfois jusqu'à des messages menaçants, dégradants et insultants sur les 'murs' des groupes et selon les propos de certaines militantes interviewées même sur les messageries privées.

#### *6. De l'espace virtuel à l'espace associatif*

Les éléments de réflexion, débattus en groupe ont porté à l'élaboration de l'ébauche d'une stratégie pour donner une dimension publique à cette cause citoyenne, briser le silence et porter le problème à l'attention des autorités et de l'opinion publique.

---

<sup>23</sup> M. Granovetter, "The strength of weak ties: A network theory revisited", pp. 201-233.

Au début de l'année 2012, après des échanges sur Facebook, un premier groupe a fait le pas de se voir et de se connaître en dehors du Net, et après, naturellement l'idée de créer une association s'est concrétisée. Le besoin était clair: il fallait absolument commencer concrètement le travail, parce qu'il y a tellement de choses à faire et nous avons tellement de retard, il faut rattraper le temps perdu<sup>24</sup>. (Sami, 36 ans, militant du noyau fondateur du Mouvement)

Le passage de l'activisme en ligne à une forme classique de militantisme a été ressenti par les protagonistes de ce mouvement comme un «besoin», une continuité «naturelle» de la mobilisation virtuelle. Néanmoins, ce processus de formalisation de l'action initiée sur les réseaux sociaux virtuels et sa transformation en une activité hors-ligne n'a pas évolué sans difficulté et plusieurs rencontres et réunions entre quelques-uns des membres actifs dans les groupes Facebook ont été nécessaires pour définir la vision, la mission et les champs d'action du mouvement.

L'objectif est le même mais la façon et la manière de procéder n'est pas la même. Au sein déjà d'un petit groupe, il y a avait une différence que sur Facebook on ne pouvait pas voir ou pressentir. Il fallait se voir, se parler, passer du temps ensemble et là vraiment tu sens la différence entre les jeunes et les moins jeunes. Les modes de faire changent d'une génération à une autre, il y a une sensibilité différente.<sup>25</sup> (Leila, militante du noyau fondateur du mouvement)

Ces rencontres ont porté finalement vers la fin de l'année 2012 à la création de deux associations distinctes: ADAM et *Mnèmty* (Mon rêve), qui en poursuivant le même objectif de la lutte contre la discrimination ont fait des choix stratégiques et méthodologiques différents. Mais au-delà des divergences d'opinion et de vision une des difficultés majeures que ces activistes ont rencontrés au moment de la création du groupe sont essentiellement relatives à la spécificité de la connectivité du réseau tunisien au lendemain de la révolution ainsi que les caractéristiques mêmes de la connectivité du médium réseau social virtuel.

Au bout de quelques mois, notre groupe marchait bien, ça bougeait, il y avait des discussions, on avait pas mal de membres, alors nous avons eu l'idée de former une association et de transformer notre activité virtuelle en une association (...) mais bon on ne se connaissait pas (...) ce n'est pas facile! Nous connaître, si on ne

---

<sup>24</sup> Entretien réalisé le 8 mars 2014 à Tunis.

<sup>25</sup> Entretien réalisé le 11 mars 2014 à Tunis.



se connaît pas on n'avance pas.<sup>26</sup> (Leila, militante du noyau fondateur du mouvement)

En effet, la visée individuelle de l'espace d'apparition et d'affirmation de l'individualité que représente Facebook a été subverti afin de faciliter l'action insurrectionnelle sur les réseaux sociaux virtuels. Mais après le 14 janvier 2011, cette même caractéristique qui avait participé à enclencher une dynamique collective et connective, a été perçue, comme un obstacle à la concrétisation et à l'approfondissement de l'engagement. L'anonymat, nécessaire pour déjouer la censure, avait aussi permis de mettre ensemble dans un même espace des individus qui dans la réalité n'auraient eu ni la possibilité physique ni la volonté de se regrouper dans un même espace. Au-delà des différences démographiques (âge, sexe, etc.), de classes sociales, d'appartenance politique, religieuse et ethnique, il y avait un amalgame qui n'aurait probablement pas été possible dans un espace réel.

D'ailleurs, cette connectivité renforcée par l'anonymat a aussi participé à l'émergence d'un groupe de réflexion sur la thématique du racisme profitant de la dimension immatérielle qui a éclipsé les individualités laissant la place à la collectivité et à la pensée. Certes, cette communion des idées atteint ses limites lorsque le mouvement s'engage dans un parcours de militantisme associatif qui requiert un engagement plus marqué, «porter les idées et les incarner».

Il y avait vraiment besoin de construire une association, un corps clairement identifiable (...) on espérait que le fait de concrétiser l'engagement, passer de la simple adhésion à un groupe Facebook vers une participation physique à une association changerait les modalités de participation et impliquerait plus d'assiduité (...) de sérieux (...) Enfin, une qualité de la participation qui dépasserait largement les discussions en ligne, les 'I like' ou les commentaires sur un post.<sup>27</sup> (Salima, militante du noyau fondateur du mouvement)

Le besoin de légitimer la cause défendue par ce groupe et lui donner «corps», donc une existence formelle en adéquation avec les lois en vigueur régissant les associations en Tunisie, traduisait la nécessité d'une reconnaissance dans l'espace de la nouvelle société civile. Cette institutionnalisation revêt aussi une finalité stratégique d'organisation du mouvement et de l'activité du groupe; asseoir le mouvement dans le champ plus large des mouvements sociaux et donc le doter d'un ancrage conceptuel et structurel dans la culture militante<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Entretien réalisé le 11 mars 2014 à Tunis.

<sup>27</sup> Entretien réalisé le 4 février 2014 à Tunis.

<sup>28</sup> S. Proulx, "La puissance d'agir des citoyens à l'ère du numérique: cyberactivisme et nouvelles formes d'expression politique en ligne".



qui transcende l'émotion et la sympathie vers une rationalité de l'agir citoyen plus à même d'influer les processus sociaux et politiques en transition. Ainsi le passage de l'activisme en ligne au militantisme associatif devrait aussi selon les dires de nos interviewés mener à plus «d'assiduité et de sérieux», donc à une discipline et une rigueur en mesure de défendre une revendication inédite dans le champ politique et social tunisien, d'éveiller les consciences et d'imposer une lecture différente de la réalité sociale tunisienne et que l'action sur les réseaux sociaux ne permettrait pas de mettre en œuvre. Comme l'exprime Leila: «les groupes Facebook c'est bien, mais bon c'est toujours les mêmes à écrire et à poser le débat, et puis mêmes ceux-là au bout d'un moment ils se lassent». En effet, l'engagement dans la phase post soulèvement a été caractérisé comme «une sorte de militantisme en creux<sup>29</sup>» qui reflète une carence de vision claire et de projet politique stable et qui serait plutôt tributaire de l'actualité médiatique.

Nous nous sommes donc interrogé sur les évolutions possibles des formes de militantisme: serait-il possible de conjuguer les modalités participatives qui se vérifient sur les réseaux sociaux tels que Facebook avec une forme 'forte' d'engagement?

### 7. Les logiques d'engagement: quelles trajectoires?

Analyser la manière dont les pratiques citoyennes alternatives interagissent avec les trajectoires de mobilisation nous semble un enjeu particulièrement pertinent pour mieux appréhender la complexité des processus de construction d'une citoyenneté participative. En effet, en nous référant à l'échantillon pris en considération lors de notre enquête et relatif aux adhérents de l'association Mnèmti, nous estimons que seulement 20% des membres actifs ont approché le mouvement par l'intermédiaire de personnes de leur entourage (ami (e)s ou membres de la famille), alors que les 80% restants ont adhéré à l'association après une *période d'incubation* en ligne.

Au moment de la révolution en 2011 j'avais 17 ans, j'étais encore au Lycée, donc tu sais mes parents ne me laissaient pas sortir. Je n'ai participé à aucune manifestation, je n'ai jamais rien fait. En plus, la situation n'était pas tranquille tranquille à Tunis, donc pour ma mère c'était juste impossible, je ne pouvais aller nulle part, mais j'avais Facebook. Sur Facebook, je pouvais voir, suivre les informations, parler avec les gens. Mon père me disait toujours "lâche ce PC, fais tes devoirs!" (rire) mais bon, je ne pouvais pas sortir, il ne pouvait pas m'enlever Facebook aussi. C'est comme ça que j'ai connu le groupe des noirs, sur le groupe

---

<sup>29</sup> F. Daghami, "Des processus de changement aux nouveaux liens sociaux".

Assurance ... J'en ai parlé à mes tantes et à ma mère et elles me disaient "mais vous croyez vraiment que vous pouvez changer quelque chose!" Elles pensaient que c'était ridicule et inutile, mais moi j'y croyais et j'ai contacté l'association en privé [par messagerie privée] et finalement je suis allée à une réunion de l'association.<sup>30</sup> (Lina, 20 ans, membre actif de l'association Mnènty)

Les pratiques participatives développées dans l'espace virtuel sembleraient en effet contribuer à déterminer la concrétisation d'un réel engagement dans des trajectoires militantes. Dans le cas de Lina, Facebook lui a permis d'accéder à l'information, et de découvrir l'existence du Mouvement. Pour d'autres, être utilisateurs des réseaux sociaux augmente les chances qu'ils soient exposés aux contenus véhiculés par les activistes civiques et pourraient donc participer à une prise de conscience des causes à défendre.

Avant j'ignorais qu'il y avait de la discrimination anti-noirs en Tunisie, ou peut-être je ne voulais pas le voir, le fait est que j'étais convaincu que ça n'existait pas (...) et un jour un ami m'a envoyé un link, il m'a dit: 'regarde, il y a un groupe qui dit qu'il y a du racisme en Tunisie!', je suis allé sur le groupe pour voir et je me suis inscrit. Au début, j'intervenais dans les commentaires, comme ça juste pour provoquer quoi. Je leur disais: 'Non! c'est pas vrai, il n'y a pas de racisme en Tunisie' (rire) ça a duré quelques mois. Mais bon, petit à petit, je devenais curieux quand même, je voulais en savoir plus et j'ai fini par aller à une manifestation de l'association.<sup>31</sup> (Mourad, 27 ans, membre actif de l'Association Mnènty)

Les réseaux sociaux, comme le démontre le cas de Mourad, donne la possibilité de s'exprimer, de critiquer ou de soutenir une cause, sans nécessairement faire partie d'un mouvement ou d'une association. Son parcours, similaire à tant d'autres que nous avons observé lors de notre étude, trace la continuité entre liens forts et liens faibles. La «coopération faible»<sup>32</sup> favoriserait le passage de la participation en ligne au militantisme et les réseaux sociaux avec leur modalité participative encourageraient la prise de parole et de position et pourraient mener à l'action sur le terrain.

Cette perméabilité entre les espaces virtuels et réels, nous a également poussé à interroger les stratégies d'intégration des nouveaux venus dans l'espace associatif et l'impact que cette typologie de militant a sur le fonctionnement de

---

<sup>30</sup> Entretien réalisé le 10 mars 2014 à Tunis.

<sup>31</sup> Entretien réalisé le 3 mars 2014 à Tunis.

<sup>32</sup> C. Aguiton - D. Cardon, "The strength of weak cooperation: An attempt to understand the meaning of web 2.0", pp. 51-65.

la structure associative. Lors des moments d’immersion dans la vie associative et d’observation participante des activités de Mnèmtý, nous avons pu relever que ce collectif démontre d’avoir une grande capacité de rassemblement. L’association n’est pas réservée aux tunisiens noirs et accueille autant les indignés (tunisiens et étrangers) que les personnes victimes de racisme et de discrimination. Son organisation interne évolue par ajustement progressif et continu afin de se redéfinir et construire un horizon commun à ces militants. Les profils des militants sont assez diversifiés, quoique majoritairement jeunes (moins de 30 ans), on distingue essentiellement trois catégories principales:

- Les activistes fondateurs présents dans le mouvement dès sa naissance et les militants assidus et actifs.
- Les militants intermittents: connectés via les groupes virtuels et actifs en fonction des revendications à défendre et des actions à mener.
- Les militants «experts» qui interviennent sur des thématiques spécifiques en fonction de leur domaine de compétence pour enrichir les débats.

Intégrant au sein d’une même équipe ces différentes figures, l’association ne suit pas une logique de cloisonnement. En effet, le modèle d’engagement confirme la tendance «trans-partitique et plurisectorielle»<sup>33</sup> qui caractérise les trajectoires de mobilisation dans la société civile post-révolutionnaire, ainsi les militants sont souvent engagés simultanément dans plus d’une cause, mettant en acte des appartenances flexibles.

#### *8. Un activisme hybride aux modalités de fonctionnement bottom-up*

De son côté, l’association Mnèmtý fait preuve d’une capacité intégrative et inclusive qui reflète un mode de fonctionnement fidèle aux règles d’engagement appliquées dès la naissance du mouvement sur les réseaux sociaux, c’est-à-dire en phase avec les caractéristiques de l’activisme sur le réseau des réseaux. Evoluant entre l’activisme en ligne et l’action du terrain, nous avons relevé les caractéristiques structurelles suivantes:

- *La structure de l’organisation est autorégulée avec un contrôle peu centralisé:* Autour de la figure charismatique que représente la présidente, les militants évoluent avec beaucoup de liberté, dans un organigramme à

---

<sup>33</sup> Azyz Amami, activiste politique, propos recueillis le 25 mars 2015 à Tunis au Forum Social Mondial.

la structure fluide. Les membres forment des micros équipes pour travailler sur des projets temporaires, et certains membres, participent à plus d'un projet. La présence des membres aux réunions et assemblés est fluctuante, mais l'engagement persiste même à distance via la connexion au groupe Facebook, qui permet de communiquer, échanger et discuter à propos de l'actualité de l'activité associative.

- *Les communications sont horizontales*: le partage de l'information et la gestion de la communication interne à l'association sont gérés de manière transparente dans un espace privé sur Facebook auquel tous les membres actifs sont inscrits. Dans ce groupe privé, tous les membres de l'association interagissent sur un pied d'égalité dans espace de communication «non modéré», ainsi tous les membres peuvent initier une discussion sans censure ou contrôle. On y retrouve bien évidemment les communications inhérentes au fonctionnement interne de l'association, mais aussi des critiques, des questionnements, des propositions ainsi que des communications plus personnelles. Ces groupes exclusifs aux membres actifs s'avèrent être également des lieux où se forge et s'entretient l'identité du groupe.
- *Les logiques de prises de décision sont basées sur la délibération et le consensus*: les assemblés sont programmés régulièrement et en fonction des présents les décisions sont discutées et prises. Chaque membre peut proposer une thématique, un projet à discuter en plénière. Lors de délibérations, chacun ne représente que soi-même et toutes les voix se valent. A l'image des espaces de discussions sur les réseaux sociaux, toutes les voix sont entendues et souvent lors des assemblés, les militants, absents physiquement, peuvent participer par voie télématique. On retrouve ainsi une structure qui cherche à promouvoir l'inclusion de tous ses membres à travers une modalité participative qui favorise la base du mouvement, partie prenante de toutes les décisions et les actions.

Ainsi, nous constatons que le fonctionnement de l'association respecte dans ses modalités la fluidité et la flexibilité spécifiques des groupements Internet, en essayant tout de même de les plier aux exigences d'une organisation classique, donc plus rigide. Cette négociation se traduit à ce stade du développement de l'association en une forme d'activisme au *fonctionnement hybride avec une modalité de gouvernance bottom-up*. A cheval entre le modèle des organisations hiérarchiques classiques et les nouvelles modalités de militantisme coopératif,

les militants de cette association, engagés de manière bénévole, cherchent à construire un modèle innovateur qui réussit à atteindre le 'juste' équilibre entre l'engagement réel et virtuel.

### 9. Communication et gestion de l'information: les enjeux de l'activisme hybride

Dans la société civile post révolutionnaire, d'un côté on relève une multiplication des discours citoyens et de l'autre on observe une évolution dans la nature de la production langagière. Car si pour vingt-trois années de dictature, les discours produits par l'Etat était démagogique, on assiste actuellement à la profusion de discours performatifs. Les mots ont un pouvoir et leur énoncé est une sorte de faire<sup>34</sup>. Ainsi, la parole citoyenne libérée au sein de l'espace public, exerce un certain pouvoir critique, rejoignant en cela la conception Habermassienne de l'espace public comme lieu d'expression où se produisent des discours sur les identités et où on réinterprète les normes sociales. La centralité du citoyen dans les processus de production discursive représente donc une des caractéristiques les plus prégnantes des nouvelles pratiques citoyennes qui ont émergé lors de la première phase révolutionnaire. Une tendance qui évolue et se consolide dans les périodes successives, après la levée de la censure. La parole citoyenne se concrétise ainsi dans l'espace virtuel, pour mener des débats politiques, commenter et analyser l'actualité, critiquer le pouvoir et discuter de faits sociaux.

Dans la phase de constitution et de consolidation du mouvement que nous avons pris en considération, la communication, l'expression citoyenne et l'information sont au cœur des pratiques du mouvements. Les espaces des groupes Facebook représentent en effet les seuls espaces d'information et de sensibilisation sur la thématique de la discrimination. En ce sens, cette activité aurait, outre sa dimension informative, une valence pédagogique envers les jeunes membres.

Sur *Facebook* quand j'ai commencé à suivre les discussions sur les groupes d'Assurance mais aussi de témoignage [témoignages pour dénoncer la discrimination de couleur], et les autres aussi, et vraiment, j'ai appris beaucoup de chose. Le cas du bus pour noirs à El Gosba je n'avais jamais imaginé qu'il pouvait y avoir une chose pareille en Tunisie. grâce au groupe, j'ai appris des choses sur l'histoire des noirs tunisiens, nos origines, l'esclavage, cela m'a ouvert les yeux sur beaucoup de choses. Sur le groupe témoignage aussi, pour

---

<sup>34</sup> J. L. Austin - G. Lane - F. Récanati, *Quand dire, c'est faire*; J. Butler. *Le pouvoir des mots: politique du performatif*.

la première fois les gens racontaient des histoires de racismes vécus, ça donne une idée de l'ampleur du phénomène quand même. On se sent moins seul ... je me disais il faut que cela cesse, on ne peut pas accepter cela, il faut dénoncer et agir.<sup>35</sup> (Lilia, 22 ans, membre active de l'association Mnèmtu)

Dans ce sens, la question de la création, manipulation et diffusion de l'information s'impose comme une composante essentielle du processus complexe de positionnement de la parole citoyenne dans l'espace social où la mutation structurelle favorisée par les modalités techniques de communication a permis à l'internaute de se positionner simultanément en tant qu'émetteur et récepteur des messages.

Dans le cas spécifique du mouvement antiraciste pris en considération dans notre étude, cette pratique est appliquée dans le cadre des activités d'observatoire des discriminations menées par les militants. Lors de notre enquête, nous avons identifié la séquence d'action suivante: identifier l'information; recueillir le témoignage et le documenter sur un support numérique; le publiciser sur les réseaux sociaux et alerter les médias classiques ; enfin, lancer le débat. Il s'agit d'un processus de «montée en publicité»<sup>36</sup> de la cause dans la sphère publique. Parallèlement, les médias libérés du contrôle de l'Etat s'emparent à leur tour de la parole. Les chaînes de télévision et les tribunes journalistiques sont autant de lieux de productions discursives publiques qui réagissent et interagissent avec les informations produites par les militants du mouvement. Une «culture de convergence» au sein de laquelle s'entrecroisent et se confrontent les anciens et les nouveaux médias et où le citoyen, en tant qu'acteur de la circulation du flux d'information, bouleverse par sa présence et son action les centres classiques du pouvoir<sup>37</sup>.

Cette modalité de communication et de production de l'information, incarne la caractéristique essentielle des médias numériques qui connectent les dispositifs, facilitent le partage et la participation massive. Cette modalité force l'accès des espaces journalistiques traditionnels et donne de la visibilité aux voix minorées, aux causes controversées pour qu'elles expriment leurs préoccupations et leurs revendications<sup>38</sup>. Cette appropriation des espaces d'expression renforce l'agir des citoyens en quête d'une reconnaissance de leur vécu, de leurs souffrances et de leurs visions de la société. Ces ressources

---

<sup>35</sup> Entretien réalisé le 5 mars 2014 à Tunis.

<sup>36</sup> S. Proulx, "La puissance d'agir des citoyens à l'ère du numérique: cyberactivisme et nouvelles formes d'expression politique en ligne".

<sup>37</sup> H. Jenkins, "Worship at the altar of convergence": a new paradigm for understanding media change", pp. 1-24.

<sup>38</sup> C. Atton - E. Wickenden, "Sourcing routines and representation in alternative journalism: A case study approach", pp. 347-359.

techniques sont ainsi mises au service d'une affirmation symbolique et identitaire de la subjectivité citoyenne et d'une reconnaissance des luttes et des revendications.

## 10. Conclusion

Maintenant, ça fait trois ans qu'on travaille, on doit passer à la vitesse supérieure, moi je veux travailler avec les jeunes, passer du temps avec eux, créer des choses ensemble, parler concrètement de racisme et puis faire de l'art. Internet, oui, mais il faut du concret aussi<sup>39</sup>. (Mehdi, 34 ans, membre actif de l'Association Mnènty)

Ce qu'exprime Mehdi décrit clairement la vision largement partagée par les membres de l'association, où Internet est partie intégrante de l'activité de l'association mais ne représente pas une fin en soi. Probablement, pour informer les jeunes et les mobiliser, Mehdi aura recours aux réseaux sociaux, mais dans sa démarche il ne sous-estime pas l'importance du travail «concret», effectif avec ces jeunes. Les activités de l'association Mnènty et du mouvement antiraciste en général comprennent des activités pédagogiques de sensibilisation, des conférences et des séminaires, des événements artistiques, de l'*advocacy* aux près des instances exécutives et législatives, la dénonciation des actes racistes, et des campagnes d'information dans les médias. Toutes ces activités se développent à l'intersection entre l'espace virtuel et réel, où la maîtrise technique sert l'engagement militant et où l'engagement militant bien souvent commence par un simple click. Né sur les réseaux sociaux virtuels, ce mouvement intègre naturellement cette dimension dans sa démarche, et met en œuvre une pratique militante innovatrice dans l'ère du numérique.

Dans cette perspective renouvelée, nous avons pu explorer les principales transformations des configurations d'acteurs sociaux et l'émergence de nouveaux éléments comportementaux significatifs dans le processus révolutionnaire et qui ont eu une influence considérable sur les pratiques citoyennes dans la phase de transition tunisienne. A partir des données collectées lors de notre enquête sur le mouvement antiraciste tunisien, nous avons pu dégager deux axes thématiques principaux, à partir desquels nous avons exploré les trajectoires d'évolution des pratiques citoyennes et militantes dans une société civile en transition. Le premier axe se situe au point d'intersection entre espace réel et espace virtuel, interrogeant les dynamiques d'engagement d'une citoyenneté en devenir, tandis que le dernier axe a pris en

---

<sup>39</sup> Entretien réalisé le 27 mars 2015 à Tunis.



examen la centralité du citoyen dans les processus de production discursive et dans la circulation de l'information entre médias traditionnels et nouveaux médias.

### *Remerciements*

Cette recherche a été réalisée dans le cadre du projet "Springarab: Analyses et recherches des mouvements sociaux au maghreb et en immigration" (IRSES FP7-PEOPLE-2012-IRSES n. 318982, 2012-2015) avec le soutien du programme MARIE CURIE ACTIONS *International Research Staff Exchange Scheme* (IRSES) de l'Union Européenne.

Cette publication n'engage que son auteur et la Commission n'est pas responsable de l'usage qui pourrait être fait des informations qui y sont contenues.

### *11. Bibliographie*

- Aguiton, Christophe - Dominique Cardon. "The strength of weak cooperation: An attempt to understand the meaning of web 2.0", dans *Communications & Strategies*, 65, 1<sup>st</sup> quarter 2007, pp. 51-65.
- Atton, Chris - Emma Wickenden. "Sourcing routines and representation in alternative journalism: A case study approach", dans *Journalism Studies* 6, 3, 2005, pp. 347-359.
- Austin, John L. - Gilles Lane - François Récanati. *Quand dire, c'est faire*, Paris, Editions du Seuil, 1970.
- Bendana, Kmar. *Chronique d'une transition*, Tunis, Éditions Script, 2011.
- Bidart, Claire. "Étudier les réseaux. Apports et perspectives pour les sciences sociales", dans *Informations sociales*, 3, 147, 2008, pp. 34-45.
- Boulianne, Shelley. "Social media use and participation: a meta-analysis of current research", dans *Information, Communication & Society* 18, 5, 2015, pp. 524-538.
- Breuer, Anita - Groshek, Jacob. "Online media and offline empowerment in post-rebellion Tunisia: An analysis of Internet use during democratic transition", dans *Journal of Information Technology & Politics*, 11, 1, 2014, pp. 25-44.



- Butler, Judith. *Le pouvoir des mots: politique du performatif*, Paris, Editions Amsterdam, 2004.
- Chouikha, Larbi - Éric Gobe. "La force de la désobéissance: retour sur la chute du régime de Ben Ali", dans *Revue Tiers Monde*, 5, 2011, pp. 219-226.
- Daghmi Fathallah, "Des processus de changement aux nouveaux liens sociaux", dans *Revue française des sciences de l'information et de la communication* [En ligne], 6, 2015, mis en ligne le 23 janvier 2015, <<http://rfsic.revues.org/1366>>.
- David, Jean-Claude. "Espace public au Moyen-Orient et dans le monde arabe, entre urbanisme et pratiques citadines", dans *Géocarrefour*, 77, 3, 2002, pp. 219-224.
- Dickson, Sarah, "To Vote or Not to Vote: Youth Political Agency in Post-Revolutionary Tunisia", dans *Independent Study Project (ISP) Collection*. Paper 1626, Spring 2013, <[http://digitalcollections.sit.edu/isp\\_collection/1626](http://digitalcollections.sit.edu/isp_collection/1626)>.
- Granovetter, Mark. "The strength of weak ties: A network theory revisited", dans *Sociological theory* 1,1, 1983, pp. 201-233.
- Gunitsky, Seva. "Corrupting the cyber-commons: Social media as a tool of autocratic stability", dans *Perspectives on Politics*, 13, 1, 2015, p. 42-54.
- Jenkins, Henry. "Worship at the altar of convergence": a new paradigm for understanding media change", dans *Convergence culture: Where old and new media collide*, New York, University Press, 2006.
- Marinov, Nikolay - Schimmelfennig, Frank. "Does Social Media Promote Civic Activism? Evidence from a Field Experiment", dans Actes du congrès *The Center for International and Comparative Studies*, ETH/Universität Zürich on Feb. 19, 2015. <[http://www.cis.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/cisdam/News\\_Events/Events\\_2015/CIS\\_Colloquium\\_2015/SS\\_2015/Papers/Niki%20Marinov\\_Social%20Media.pdf](http://www.cis.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/cisdam/News_Events/Events_2015/CIS_Colloquium_2015/SS_2015/Papers/Niki%20Marinov_Social%20Media.pdf)>.
- Mejri, Ouejdane - Hagi, Afef. *La rivolta dei dittatoriati*, Messina, Mesogea, 2013.
- Mihoub, Samia. "Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne", dans *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 2, 13, 2011, pp. 17-31.
- Nabeth, Thierry - Claudia, Roda. "Les espaces sociaux virtuels: Approches, pratiques émergentes et perspectives.", dans Ahmed Bounfour, (ed.) *Capital immatériel, connaissance et performance*, Paris, Editions L'Harmattan, 2006, pp. 225-265.
- Preece, Jenny. *Online communities: Designing usability and supporting sociability*, New York, John Wiley & Sons Inc., 2000.

- Proulx, Serge. "La puissance d'agir des citoyens à l'ère du numérique: cyberactivisme et nouvelles formes d'expression politique en ligne", in Sihem Najjar (ed.), *Le Cyberactivisme au Maghreb et dans le Monde arabe*, Tunis, Karthala, 2013.
- Rheingold, Howard. *"The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier"*. Revised Edition, Cambridge (Mass.), MIT Press, 2000.
- Serfaty, Viviane. "Cartographie d'Internet: Du virtuel à la reterritorialisation", dans *Cercles*, 13, 2005, pp. 83-96.
- Toepfl, Florian. "Four facets of critical news literacy in a non-democratic regime: How young Russians navigate their news", dans *European Journal of Communication*, 29, 1, 2014, pp. 68-82.
- Valeriani, Augusto. "Bridges of the Revolution Linking People, Sharing Information, and Remixing Practices", dans *Sociologica*, 3, 2011, pp. 1-28.
- Zhang, Xinzhi - Lin, Wan-Ying. "Political participation in an unlikely place: How individuals engage in politics through social networking sites in China", dans *International Journal of Communication*, 8, 2014, pp. 21-42.

## 12. Curriculum Vitae

Afef Hagi, psychologue (Université Paris 8 Vincennes), elle poursuit actuellement une thèse de doctorat en pédagogie à l'Università di Firenze. Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia. Depuis 2013, elle participe au projet IRSES-MARIE CURIE, «SPRINGARAB», en qualité de chargée des mobilités et en tant que jeune chercheur. Elle a publié récemment: Afef Hagi -Ouejdane Mejri. "La femme tunisienne à la croisée des dominations" dans *Sguardi Incrociati. Contesti postcoloniali e soggettività femminili in transizione*, Vincenza Pellegrino (ed.), Messina, Mesogea, 2015, pp. 55-72. Afef Hagi. "Spazio pubblico virtuale. Attivismo e cittadinanza" dans *Conflitti sociali e religione nel mediterraneo*, Afef Hagi - Giovanna Campani (eds.), Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2014, p. 115-124. Ouejdane Mejri - Afef Hagi. *La rivolta dei Dittatoriati*. Messina, Mesogea, 2013.

## #TNelec: les élections législatives en micromessages

Sami Zlitni - Fabien Liénard  
(Université du Havre)

### Résumé

Depuis les événements de 2010, la Tunisie vit au rythme des échéances politiques susceptibles de sceller son destin ou tout au moins de l'influencer largement. C'est dans ce contexte général que les instances politiques mais aussi les femmes et les hommes qui les représentent et/ou qui se présentent, élaborent des stratégies de communication abouties. Nous constatons alors que toute la panoplie des outils qui fondent le marketing politique est utilisée. Parmi les outils modernes émergents figurent Twitter qui se développe depuis peu en Tunisie. Nous avons observé, méthodiquement, les usages qu'en ont produits les femmes et les hommes politiques à l'occasion des élections législatives de 2014 en nous intéressant notamment à leur dimension hypertextuelle et au "rôle" assuré par les fameux hashtags.

### Mots-clés

Communication politique, élections législatives, Tunisie, nouveaux médias, Twitter.

### Abstract

Since the events of 2010 Tunisia has been living at the rate of the elections, which are likely to determine its fate or at least to influence it greatly. It is in this general context that the political authorities as well as the men and women representing them develop their communications strategies. We can observe the application of the complete set of tools existing in the political marketing. Among the emergent modern tools we find Twitter which started its development in Tunisia not long ago. We methodically observed the uses accomplished by the men and women involved in politics on the occasion of the general election of 2014, our attention being particularly focused on the hyper-textual dimension and on the "role" played by hashtags.

### Keywords

Political Communication, General Election, Tunisia, New Media, Twitter.

---

1. Introduction. - 2. La twittosphère des partis politiques tunisiens. - 3. Twitter et la bidirectionnalité de la communication politique? - 3.1 Du micromessage à l'hypertweet. - 3.2 Usages du hashtag en campagne électorale. - 4. Conclusion. - 5. Références bibliographiques. - 6. Curriculum vitae.

### 1. Introduction

Depuis les événements de 2010 et l'épilogue de janvier 2011, la jeune et fragile démocratie tunisienne se construit au rythme des campagnes et des élections. Les

citoyens adhèrent au processus et prennent conscience progressivement du poids de leur vote. En effet, si le taux de participation était de 52% lors des élections de l'Assemblée constituante de 2011, il s'élève à 69% lors des élections législatives de 2014. C'est d'autant plus remarquable qu'à l'instar des élections de 2011, un grand nombre de candidatures a été accepté pour les élections législatives du 26 octobre 2014. Ainsi 1327 listes étaient en lice pour ces élections (contre 1517 en 2011). Le nombre de listes par bureau de vote variait donc selon les circonscriptions et il était parfois compliqué de s'y retrouver au moment de voter. Celles situées à l'ouest de la Tunisie étaient particulièrement pourvues à l'image de Kasserine avec 69 listes, Sidi Bouzid avec 64 listes ou Gafsa avec 62 listes<sup>1</sup>.

Ce dédale de listes et de candidatures a poussé les partis à utiliser de nombreux moyens de communication pour faire connaître leurs programmes et convaincre les Tunisiens de voter pour eux. A cet effet, la communication politique recourt à la quasi-totalité des instruments de communication du marketing commercial. A côté des modes d'action classiques pas toujours simples à utiliser car chronophages pour les uns (meeting, porte-à-porte, etc.) et difficiles d'accès pour les autres (presse écrite, médias audiovisuels, etc.), la communication politique s'est emparée des outils numériques pour les intégrer aux diverses stratégies de communication. Logiquement, dans la perspective des élections législatives de 2014, les différents partis ont investi avec plus ou moins de conviction le web 2.0 et les réseaux sociaux, développant des stratégies 360° a priori garantes d'une démultiplication des contacts avec les citoyens. En effet, les Technologies de l'Information et de la Communication (désormais TIC) permettent d'investir l'espace public très rapidement et à moindre coût<sup>2</sup> en même temps de «perpétuer les thèmes de la démocratie locale, de la transparence des décisions, de la participation des citoyens»<sup>3</sup>.

Dans cet article nous nous intéressons à un outil numérique en particulier: le réseau de microblogage Twitter, et à la manière dont les femmes et les hommes politiques l'ont utilisé pendant la campagne de 2014. Si de nombreuses études traitent des campagnes numériques en Tunisie depuis 2011, la plupart porte sur les usages et pratiques du réseau social Facebook<sup>4</sup> ou sur la présence des partis politiques sur le web social avec, en creux la thématique de la démocratie participative<sup>5</sup>. Les recherches sur les usages électoraux de Twitter en Tunisie sont, par contre, quasi-inexistantes. Cela s'explique par le fait que peu de formations

<sup>1</sup> Source: Instance Supérieure Indépendante pour les Elections (ISIE), <<http://www.isie.tn>>.

<sup>2</sup> M. Kujawski, "The Difference Between Social Marketing and Social Media Marketing".

<sup>3</sup> I. Paillart, "Les enjeux locaux de la démocratie électronique", p. 137.

<sup>4</sup> Cf. M. El Golli - F. Laroussi, "Les technologies sur la scène politique tunisienne", pp. 397-404; S. Zlitni - F. Liénard, "Expression citoyenne et marketing politique dans l'espace numérique".

<sup>5</sup> S. Zlitni, "Le réseau Doustourna ou la constitution 2.0", pp. 271-296.

politiques utilisaient Twitter jusque-là. Cela s'explique aussi sans doute par l'hégémonie de Facebook, en tant que RSN, en Tunisie. En effet, Facebook comptait 4,6 millions de membres actifs en Tunisie (soit un taux de pénétration de 42%) quand Twitter n'en enregistre que 38000<sup>6</sup>.

Ainsi, nous avons décidé de recueillir tous les tweets publiés par les comptes officiels principaux<sup>7</sup> de cinq partis politiques pendant le mois de la campagne (du 1<sup>er</sup> au 25 octobre), le jour de l'élection (le 26 octobre) et les 5 jours suivants. Le corpus constitué à partir d'une extraction systématique des micromessages a pour objectif de mener une recherche sur les usages des tweets politiques en période électorale en Tunisie. Les cinq partis retenus sont ceux arrivés en tête des élections en question. Il s'agit de Nidaa Tounes, Ennahdha, l'Union patriotique libre (UPL), le Front populaire et Afek Tounes qui ont respectivement obtenu 37,56%, 27,79%, 4,02%, 3,66% et 3,02% des voix. Observer et analyser la manière dont Twitter a été utilisé par ces cinq partis doit nous permettre de mieux comprendre encore comment les communautés discursives politiques se structurent: l'étude des *hypertweets* et des hashtags du corpus s'inscrit dans cette logique.

## 2. La twittosphère des partis politiques tunisiens

En partant de l'idée que l'efficacité de l'utilisation de Twitter (en tant que moyen de communication et de diffusion de l'information) est en partie dépendante du nombre de followers qui se sont abonnés aux flux du compte<sup>8</sup> et que ce nombre, affiché publiquement, peut indiquer la "popularité" du parti et sa renommée publique, nous nous sommes penchés sur la volumétrie des followers des cinq partis. Nous constatons un écart considérable entre le compte du parti Ennahdha et les comptes Twitter des autres partis politiques. Ainsi, quand Ennahdha affiche 40400 abonnés, l'UPL n'enregistre que 71 followers.

---

<sup>6</sup> Selon le rapport de *Tunisie sondage* publié en novembre 2014; la croissance du nombre de comptes Twitter est rapide puisque qu'entre mars 2013 et novembre 2014, l'augmentation est de 251% (passant de 10 800 comptes à 38 000).

<sup>7</sup> Par exemple le parti Ennahdha dispose de plusieurs comptes officiels: @NahdhaTunisie (compte principal), @NahdhaFr (compte en Français), @EnnahdhaParty (compte en anglais).

<sup>8</sup> M. E. Glassman - J. R. Straus - C. J. Shogan, "Social Networking and Constituent Communication".

	Nidaa Tounes	Ennahdha	UPL	Front populaire	Afek Tounes
Nombre de followers (Twitter)	491	40.400	71	264	708
Nombre de fans (Facebook)	228.971	277.029	108.331	7963	62.139
Compte Twitter	@Nidaa_Tounes	@NahdhaTunisie	@UPL2014	@FrontPopulaireT	@AfekTN
Date de création	6 mai 2013	10 mai 2011	14 octobre 2014	6 octobre 2013	10 novembre 2013

Tableau 1. Nombre de followers et de fans sur les RSN des partis politique en octobre 2014.

La taille et la représentation parlementaire de ces partis peuvent constituer une explication mais nous précisons en même temps que seul Ennahdha disposait d'un compte Twitter avant même les élections de 2011. Les quatre autres partis utilisaient donc Twitter pour la première fois et très récemment: depuis octobre 2013 pour le Front populaire et Afek Tounes et moins de six mois pour Nidaa Tounes. L'UPL, quant à lui, a créé son compte Twitter moins de deux semaines avant la date des élections.

En comparant le nombre de followers des comptes Twitter au nombre de fans sur les pages Facebook de ces cinq partis (tableau 1), nous constatons que ce dernier reste le RSN le plus utilisé en Tunisie par les partis et par les femmes et les hommes politiques candidats. Ces chiffres révèlent également l'existence d'un écart conséquent entre le nombre de citoyens qui suivent le leader politique et le nombre de followers du parti dans son ensemble (tableau 1 et 2).

	B. Caied Es-sebssi (Nidaa Tounes)	R. Ghannouchi (Ennahdha)	S. Riahi (UPL)	H. Hammami (Front populaire)	Y. Brahim (Afek Tounes)
Nombre de followers (Twitter)	692	62.500	21	274	7639
Nombre de fans (Facebook)	71.244	347.976	305.927	15.064	47.064

Tableau 2. Nombre de followers et de fans sur le RSN des chefs de partis le 23 octobre 2014.

En moyenne sur le nombre total de followers pour les cinq partis, 63% suivent le leader politique et seulement 37% suivent le parti. Si nous observons les chiffres pour Ennahdha, nous constatons que Rached Ghannouchi, le leader du parti, compte 22100 followers de plus que son propre parti. Cela traduit in-



contestablement l'importance des leaders politiques et leur influence dans le système politique en Tunisie.

Il nous a aussi semblé intéressant de mesurer l'évolution du nombre de followers des comptes Twitter des leaders politiques entre les élections législatives et les élections présidentielles (premier tour le 23 novembre 2014). L'idée est de déterminer si les usages de Twitter ont été efficaces politiquement au point de générer un engouement citoyen pour le réseau social. La très forte augmentation globale permet de le supposer (tableau 3). R. Gannouchi n'était pas candidat mais nous le conservons ici parce qu'il arrive en tête avec 72702 followers, suivi par B. Caied Essebsi (33100 followers) et Y. Brahim en troisième position (8153 followers). Malgré une volumétrie plus faible, les comptes de S. Riahi (165 followers) et de H. Hammami (1189 followers) ont enregistré une forte croissance (respectivement 685% et 334% de progression).

	B. Caied Essebsi	R. Ghannouchi	S. Riahi	H. Hammami	Y. Brahim
Nombre de followers le 21 novembre 2014	33.100	72.702	165	1.189	8.153
Progression en nombre	32.400	10.202	144	915	514
Progression en%	4683%	16,32%	685%	334%	6,72%

Tableau 3. Evolution du nombre de followers.

Le compte Twitter de B. Caied Essebsi (désormais BCE) a enregistré la plus forte progression. Cela a largement conditionné la stratégie de communication numérique du candidat. Ainsi, BCE a investi cet espace discursif électronique pour pleinement s'emparer de sa dimension interactive. Plutôt que de se contenter de diffuser des messages, il a organisé des séances de discussions instantanées: des tweetchats de deux heures pendant lesquelles il répondait directement aux questions des internautes posées via Twitter (figures 1 et 2).



Figure 1. Invitation au tweetchat.



Figure 2. BCE dialoguant avec les twittos.

Un tel événement numérique a permis à BCE de générer un trafic numérique considérable. Car le nombre de followers n'est pas une trace suffisante du succès d'un outil. Il faut s'intéresser aussi à l'activité discursive. Le calcul du nombre moyen de tweets publiés chaque jour permet d'inverser certains rapports. Ainsi, si Ennahdha dispose de la communauté de followers la plus forte, il ne génère "que" 17 tweets par jour. Le Front populaire, malgré un faible nombre de twittos, arrive en tête avec 24 tweets chaque jour. Les trois autres partis sont peu actifs sur le réseau social puisqu'en moyenne toujours, Afek Tounes twitte 3 fois par jour alors que Nidaa Tounes et l'UPL twittent 1 fois par jour.

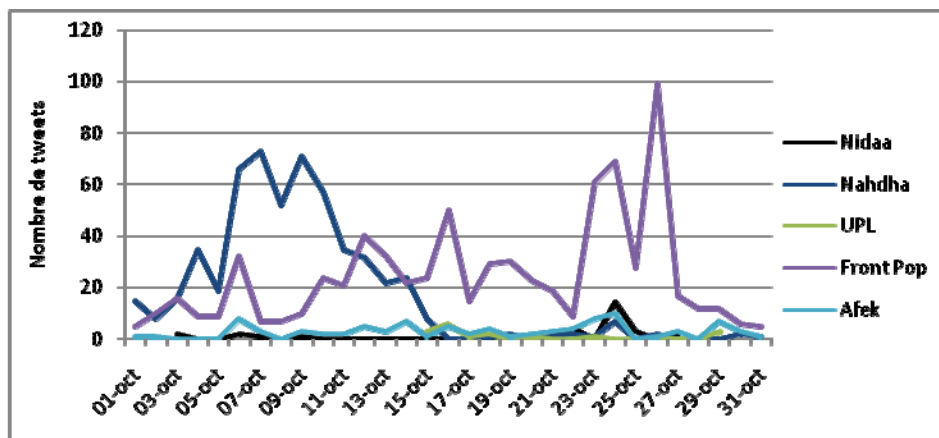


Figure 3. Nombre de tweets des 5 partis politique en octobre 2014.

Fondamentalement, de tels résultats interrogent sur la nature même de ce type de communication politique.

### 3. Twitter et la bidirectionnalité de la communication politique?

Nombreux sont les candidats à des échéances électorales qui utilisent Twitter comme outil de communication politique. Ce réseau de microblogage fonctionne sur le principe de réciprocité: il s'agit de suivre les personnes qui nous suivent. Dès lors, comme l'avancent Nigel Jackson et Darren Lilleker<sup>9</sup>, les politiques ont besoin d'un public de followers pour que Twitter reste un outil de communication efficace mais ce public ne sera réceptif que si la réciprocité est là. Les politiques doivent donc suivre les abonnés, recevoir et partager leurs messages pour pleinement utiliser les potentialités du réseau social. Or nos analyses montrent que le ratio following/followers des comptes des cinq partis est

<sup>9</sup> N. Jackson - D. Lilleke, "Microblogging, Constituency Service", pp. 86-105.



très faible. L'UPL est le parti qui suit le plus ses abonnés avec un ratio de 0,52, suivi par Afek Tounes (0,12) pendant qu'Ennahdha présente le score le plus faible avec un ratio proche de zéro.

	Following	Followers	Ratio
Nidaa Tounes	2	491	0,004
Ennahdha	17	40400	0,0004
UPL	37	71	0,52
Front populaire	22	264	0,08
Afek Tounes	88	708	0,12

Tableau 4. Ratio following/followers.

Les médias sociaux sont finalement un ensemble d'applications en ligne se basant sur l'idéologie et les techniques du web 2.0 pour favoriser la création et l'échange de contenu généré par les utilisateurs<sup>10</sup>. Pourtant, Twitter s'apparente davantage, pour ces partis politiques, à un outil d'émission des messages officiels. Twitter n'est plus, dès lors, l'espace d'échange et de dialogue avec les électeurs qu'il pourrait (ou devrait) être. Les faibles ratios following/followers confirment le propos tout comme le faible taux de retweetage. Retweeter indique un intérêt, une lecture, un partage des opinions émises par les followers, suivant les principes fondateurs du web 2.0. Ennahdha et Nida Tounes retweetent en moyenne un message tous les deux jours et Afek Tounes, un tweet tous les quatre jours. Cette moyenne baisse encore pour l'UPL (3 retweets par mois) et nous n'enregistrons aucun retweet sur le compte du Front populaire. Il est acquis qu'un tel usage «donne peu de signes de leur adhésion aux caractéristiques du web 2.0»<sup>11</sup>. Twitter semble être, pour ces partis politiques, plus un outil de communication unidirectionnel qu'un outil d'interactivité susceptible de renforcer la bidirectionnalité de l'information, de la communication. Cela se vérifie un peu plus lorsque nous observons la nature des tweets partagés: ils proviennent de comptes Twitter secondaires (des leaders, des membres du parti ou de groupes de pression partisans). Le processus est courant: «le fil Twitter de l'organisation est alors utilisé comme courroie de transmission de discours partisans produits et diffusés initialement sur d'autres comptes du parti»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> A. M. Kaplan - M. Haenlein, "Users of the world, unite!", p. 61.

<sup>11</sup> T. A. Small, "La politique canadienne en 140 caractères", p. 41.

<sup>12</sup> T. Giasson - G. Le Bars - F. Bastien - M. Verville, "L'usage du web social par les partis politiques au Québec", p. 9.

Enfin, ce constat conforte les résultats présentés dans le rapport *Arab Social Media Report*<sup>13</sup>. Il nous apprend que si 63% des personnes interrogées dans le monde arabe déclarent consulter au moins hebdomadairement des informations gouvernementales sur les réseaux sociaux, ils sont nombreux à déplorer en même temps le manque d'interactivité des pages et des sites consultés. Ils les considèrent comme une source d'information unilatérale et ce que nous observons des usages politiques de Twitter en Tunisie confirme le propos: les tweets remplissent d'abord une fonction de relais de l'information "officielle". Cela va aussi dans le sens de ce que disent Mélanie Millette et Sylvain Rocheleau<sup>14</sup> ou Arnaud Mercier<sup>15</sup> concernant les usages politiques de Twitter. Ce dernier identifie en effet six activités principales à savoir la publicité, la mobilisation, la personnalisation, l'auto-médiatisation et l'autovalorisation, l'interaction sociale et la polémique (car Twitter libère la parole et l'un de ses principes fondateurs (les 140 caractères) favorise la production de "petites phrases" choc, de moqueries ou même d'insultes). C'est dans ces perspectives donc que les femmes et les hommes politiques vont développer des stratégies particulières comme l'intégration de liens hypertextes...

### 3.1 Du micromessage à l'hypertweet

Car en approfondissant l'étude de la nature des tweets recueillis, nous constatons une prépondérance de l'utilisation des liens hypertextes. La très grande majorité des messages renvoie à des liens cliquables. Marie-Anne Paveau a déjà souligné ce trait technodiscursif propre à la *twittécriture*: la *délinéarisation* de l'énoncé «par insertion de liens, de hashtags, d'énonciateurs / interlocuteurs multiples, les trois étant cliquables; il s'agit donc d'une double délinéarisation, syntagmatique et hypertextuelle, visible sur l'écran puisque tout ce qui est cliquable apparaît en couleur»<sup>16</sup>. Et, en effet, les tweets étudiés (au-delà des hashtags, des liens vers les sites ou des plateformes de partage d'images et de vidéos) contiennent le plus souvent des liens vers la page Facebook du parti et/ou parfois vers la page Facebook du leader. Ce type d'*hypertweet* (un tweet contenant un lien hypertexte) politique atteste un peu plus de la simple fonction de diffusion de l'information (et de rappel de campagne) au détriment d'une fonction interactive. Il devient un canal de communication indirect: le follower doit

<sup>13</sup> *Arab Social Media Report*, "Citizen Engagement and Public Services in the Arab World", Mohammed Bin Rashid school of government, 6<sup>th</sup> edition, Dubai, June 2014, p. 54.

<sup>14</sup> M. Millette - S. Rocheleau, "Des tactiques de mise en visibilité", pp. 47-57.

<sup>15</sup> A. Mercier, "Décryptage des tweet-campagnes municipales françaises", pp. 485-496.

<sup>16</sup> M.-A. Paveau, "Activités langagières et technologie discursive. L'exemple de Twitter".

cliquer sur l’hypertweet pour se rendre sur un site ou une page Facebook et accéder à l’information.

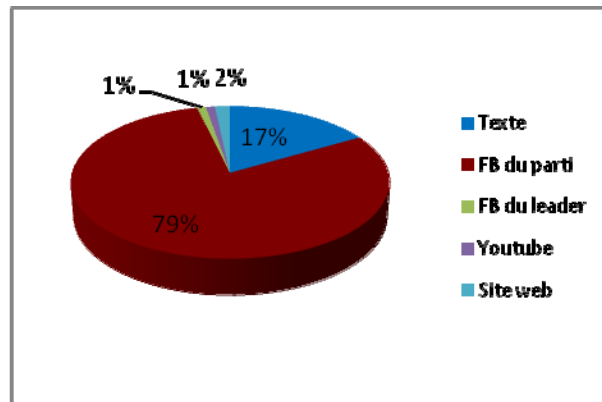


Figure 4. Nature des tweets.

Nous prenons comme exemple les messages publiés sur le compte Twitter du Front populaire les 10 derniers jours du mois d’octobre 2014 (du 23 octobre au 1<sup>er</sup> novembre 2014). Nous constatons alors que sur un total de 293 tweets, 244 contiennent des liens vers d’autres documents électroniques: vers la page Facebook du parti (233), la page Facebook du leader politique (3), YouTube (3) ou des sites web (5). Les tweets textuels (qui ne contiennent pas de lien hypertexte) sont au nombre de 49: ils représentent seulement 17% des messages tweetés par le Front populaire. Ainsi, nous constatons qu’une proportion considérable des tweets (83%) est une simple importation de contenus publiés par ailleurs, distribués par d’autres médias et des réseaux sociaux partisans.

En même temps, l’insertion des liens hypertextes présente beaucoup d’avantages. C’est l’occasion de faire converger les TIC et les modes communicationnels pour répandre plus largement l’information, les contenus édités sur les sites web, les pages Facebook, les blogs militants ou les plateformes de partage de photos et de vidéos. L’interconnexion, la complémentarité et la convergence entre les différents médias trouvent donc en partie leur manifestation dans les hypertweets qui organisent ainsi les messages selon un mode réticulaire: un média renvoie à un autre et permet aux internautes d’y accéder alors qu’ils ne l’auraient pas fait d’eux-mêmes. Car n’oublions pas que la recherche d’un site web ou d’un blog politique reste un acte volontaire et fort<sup>17</sup>. Une telle recherche nécessite un investissement et des pré-requis c’est-à-dire que l’internaute doit être idéologiquement prédisposé pour mener la requête, accéder aux sites et les parcourir à la recherche de l’information.

<sup>17</sup> S. Ollitrault, “De la caméra à la pétition-web”, pp. 153-185.

Un autre avantage de l’hypertweet est d’annihiler en partie la contrainte de production inhérente à Twitter: les 140 caractères maximum. L’hypertweet devra respecter la contrainte mais sous-jacent, il permettra à l’émetteur de proposer le document, le discours numérique qu’il jugera pertinent au regard du thème abordé. Quelques exemples simples permettent d’illustrer l’idée. D’abord, un hypertweet d’Ennahdha (figure 5) permet de renvoyer à un communiqué de presse composé de 101 mots ou 621 caractères soit quasiment quatre tweets en un... Un hypertweet de Afek Tounes (figure 6) permet de consolider la position politique par renvoi à une source non partisane, neutre (en l’occurrence un article favorable publié dans *Investir En Tunisie*). Un autre hypertweet de Afek Tounes réfère à un article (publié dans Kapitalis) dénonçant des pratiques illicites de la part d’Ennahdha (figure 7).



Figure 5. Hypertweet d’Ennahdha.



Figure 6. Hypertweet de Afek Tounes.



Figure 7. Un autre hypertweet de Afek Tounes.

Les hypertweets favorisent donc la polyphonie au sens de Mikhaïl Bakhtine<sup>18</sup> et nous parlons même de polyphonie numérique pour désigner ces hypertweets politiques que nous étudions. Des hypertweets perçus comme des discours qui, loin de consister simplement à exprimer la pensée d’un sujet parlant empirique (le parti, le leader), permettent de mettre en scène une pluralité de voix énonciatives abstraites. Dès lors, «Le sens se présenterait, à différents niveaux, comme

<sup>18</sup> M. Bakhtine, *Esthétique de la création verbale*.

un assemblage de paroles et de points de vue, plus ou moins hétérogènes, que l'interprète serait chargé d'organiser pour comprendre ce qui est dit»<sup>19</sup>. Parce qu'en si peu de caractères, il n'est pas simple de dire... et les *technomots*<sup>20</sup> que sont les hashtags ne vont pas forcément faciliter la tâche.

### 3.2 Usages du hashtag en campagne électorale

Notre analyse des hashtags montre une forte disparité entre les cinq partis (figure 8). Si Nidaa Tounes, Afek Tounes et Ennahdha y ont recours dans leurs tweets (entre 2 et 3 hashtags par tweet en moyenne), le Front populaire les utilise rarement (un hashtag tous les 6 tweets) et l'UPL jamais (pas sur la période étudiée du moins). Cette absence de hashtag a pour conséquence de ne pas permettre la diffusion large des messages qui sont seulement envoyés aux followers du parti. Retrouver les tweets dans une recherche par mots clés sur un moteur de recherche (Twitter, Google...) ou un site de repérage de tendance (hashtag.org, What the hashtag?...) est en effet impossible.

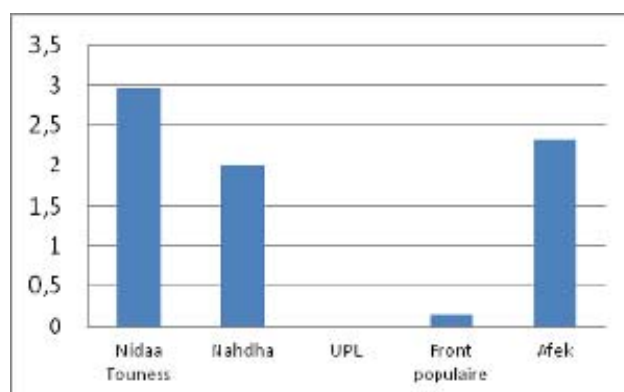


Figure 8. Nombre de hashtag par tweet.

Mais nous n'avons pas voulu nous limiter au repérage des hashtags. Nous avons essayé de déterminer la fonction (de communication) éventuelle qu'ils étaient chargés de remplir (au-delà, encore une fois, de la problématique de la diffusion). Bien entendu la seule analyse de ces hashtags ne permet pas de rendre compte du contenu des tweets et nous rejoignons même Marie-Anne Paveau lorsqu'elle insiste sur la nécessité d'analyser les tweets dans leur écosystème: en prenant en compte leur «contextualisation technorelationnelle»<sup>21</sup>. Malgré ce biais, nous maintenons que, même isolés de leurs contextes, les hashtags

<sup>19</sup> L. Perrin, "La notion de polyphonie en linguistique", p. 266.

<sup>20</sup> M.-A. Paveau, "Technodiscursivités natives sur Twitter", pp. 139-175.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 149.

sont marqués par un lexique spécifique qui fait sens. Les champs lexicaux repérés (référant à une fonction de communication spécifique) sont ceux de la mobilisation (l'appel au vote surtout), l'information, la promotion, la segmentation géographique et la communication négative.

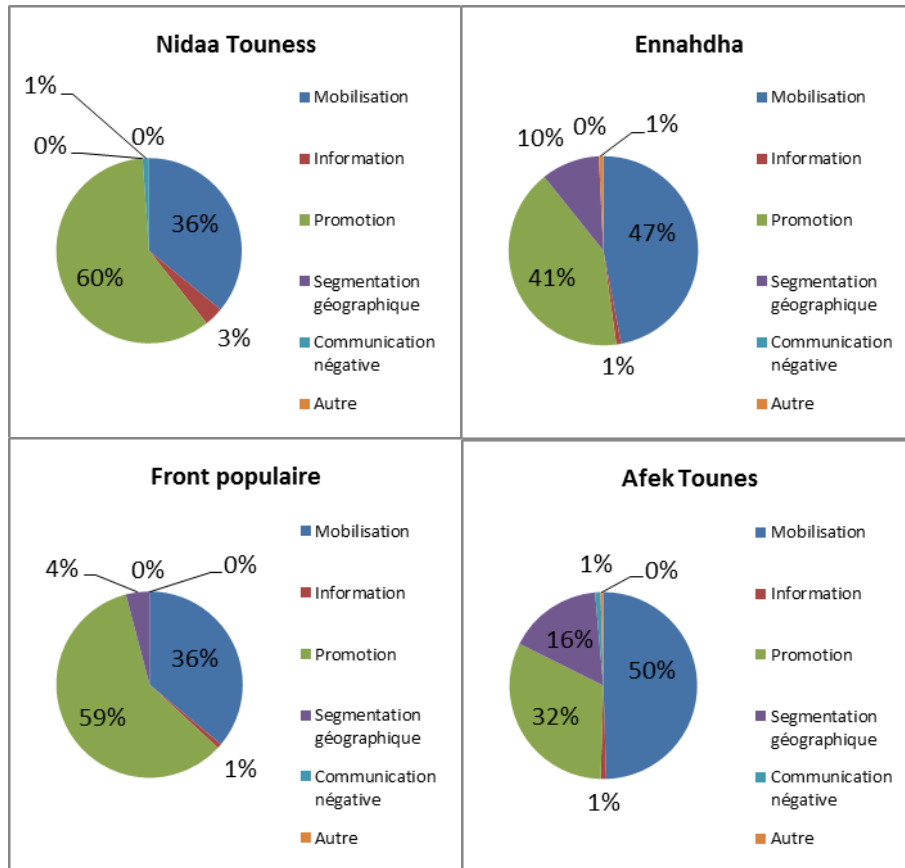


Figure 9. Fonctions de communication des hashtags.

Les fonctions mobilisation et promotion priment donc sur les autres fonctions: elles représentent 96% des hashtags pour Nidaa Tounes, 95% pour le Front populaire, 88% pour Ennahdha et 82% pour Afek Tounes. La fonction information, qui était la raison d'être même des hypertweets, est peu présente dans les hashtags. Elle oscille entre 1% et 3%. Ceci confirme de nouveau que les partis politiques se servent de Twitter comme d'un mécanisme de diffusion mettant en avant le parti ou le leader politique à des fins de promotion et de mobilisation. Mélanie Verville corrobore le constat: «même si ces partis ont fait usage des pratiques en ligne pour mobiliser l'électorat et favoriser l'interaction, celles-ci restent minimales et même embryonnaires dans certains cas. Les fonc-

tions d'information et de promotion et personnalisation déterminent largement les usages»<sup>22</sup>.

Nous remarquons encore que deux partis, Nidaa Tounes et Afek Tounes, dénigrent volontiers les autres partis à travers leurs tweets et donc des hashtags. Nous observons également que la plupart d'entre eux utilise des hashtags destinés à interpeller les électeurs de circonscriptions bien précises. Cette fonction, que nous avons dénommée segmentation géographique représente 16% des hashtags de Afek Tounes, 10% de ceux d'Ennahdha et 4% de ceux générés par le Front populaire. Ainsi des hashtags comme #nabeul1, #france1, #benarous, #اونجاجةيب, #نيرصقلا, #لطي بس, etc. ont ponctué les tweets de ces partis dans une logique de "géographie électorale". Car au-delà de leur fonction de métadonnée, ces hashtags ont une signification qui dépasse leur fonction d'indexation: ils contribuent à affiner le ciblage des récepteurs des tweets. Twitter devient alors un outil permettant l'envoi de messages qui prennent en compte les particularités des circonscriptions par rapport au cadre national de l'échéance électorale tout en bénéficiant d'une coordination entre les campagnes nationales et locales. Plus encore, Twitter, et les réseaux sociaux en général, permettent aux formations politiques de gérer à moindre coûts les modalités traditionnelles de l'engagement politique (adhésion au parti, militantisme, etc.).

Nidaa Tounes		Ennahdha		Front populaire		Afek Tounes	
hashtag	%	hashtag	%	hashtag	%	hashtag	%
#bce	30%	#ennahdha #nahdha #اضه نلا	43%	#ه ج ل ا ة ي ب ع ش ل ا	21%	#tnelec	34%
#TNelec	30%	#tunisie #tunisia #tunisie	38%	اوتوص _ ه ج ل ل _ ة ي ب ع ش ل ا	17%	#afek	32%
#nidaa	29%	#tnelec	8%	#ه ج ل ا ة ي ب ع ش ل ا ي ه ي ر ا ي خ	11%	#tunisie	14%

Tableau 5. Les hashtags les plus utilisés par les partis politiques.

Nous remarquons qu'Ennahdha et le Front populaire produisent de nombreux hashtags explicites, composés par le nom du parti. #ennahdha, #nahdha, #اضه نلا représentent ainsi 43% des hashtags insérés dans les tweets de ce parti; #ه ج ل ا ة ي ب ع ش ل ا constitue 21% des hashtags du Front populaire. Ces ré-

<sup>22</sup> M. Verville, *Usages politiques des médias sociaux et du web 2.0*, p. 99.

sultats n'ont rien de surprenant, surtout dans le cadre d'une élection législative à l'occasion de laquelle les logiques de parti prédominent logiquement. Il est par contre plus étonnant de constater que Nidaa Tounes publie majoritairement le hashtag #BCE. #BCE renvoie à Béji Caied Essebsi, le leader politique du parti, et il représente 30% des hashtags. Ce constat, croisé avec d'autres résultats (notamment les écarts entre le nombre de followers des comptes du parti et du leader, tableaux 1 et 2) peuvent nous conduire à ériger ce qui semble être une règle de la vie politique tunisienne: les citoyens votent d'abord pour un homme avant de voter pour des idées<sup>23</sup>. Dans la polyphonie numérique, c'est davantage la voix du leader qui est entendue (et écoutée) plus que celle du parti (et des opposants). Le leader politique sert donc de porte-voix et d'apporte voix.

D'autres hashtags ont été largement diffusés. Ainsi, les fonctions de mobilisation et de promotion sont largement représentées dans les *technomots* du Front populaire: #اوتوص\_ةبجلل\_ةيبعشلا (votex le Front populaire) et #يه يرايخ\_ةبجلل\_ةيبعشلا (mon choix, c'est le Front populaire). Du côté de Afek Tounes, #afek arrive en deuxième position (32%), tout juste derrière #TNelec (34%).

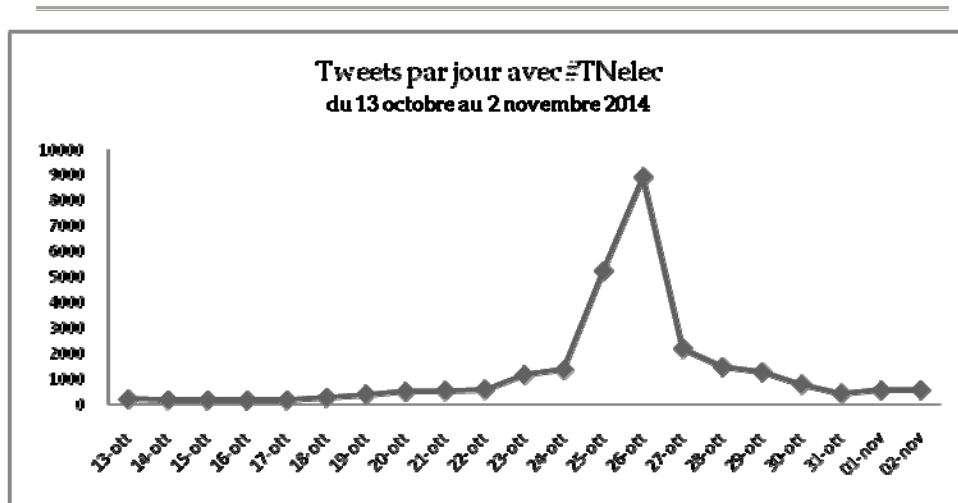


Figure 10. Nombre du #TNelec par jour.

La figure 10 montre combien ce dernier hashtag a été utilisé: il représente 30% des hashtags de Nidaa Tounes et 8% de ceux d'Ennahdha). #TNelec est en effet le hashtag "officiel" des élections tunisiennes et entre le 13 octobre et le 2 novembre 2014 (soit deux semaines avant les élections et une semaine après les

<sup>23</sup> Nous disons *une règle de la vie politique tunisienne* mais T. A. Small expliquait déjà en 2009 que les usages de Twitter par les leaders politiques au Canada pesaient au point de faire bien plus que simplement écho à la communication des partis: ils la supplantent.



élections), nous comptabilisons 27315 tweets pourvus de ce hashtag #TNelec. Cela représente, en moyenne sur la même période, plus de 1300 occurrences par jour. Ce nombre croît significativement à l'approche de la date des élections pour atteindre 8918 présences le 26 octobre, le jour de l'élection, le jour de la mobilisation.

#### 4. Conclusion

Il semble impossible d'avancer que les résultats des élections législatives d'octobre 2014 s'expliquent par les stratégies de communication développées par les partis et les candidats. Il semble tout autant difficile d'avancer que les stratégies de communication numériques ont pu peser même si les "vainqueurs", Nidaa Tounes (37,56%) et Ennahdha (27,79%), sont incontestablement les deux partis qui ont le plus investi les TIC, la sphère discursive numérique et Twitter. Les chiffres présentés confirment le propos et finalement, c'est sans doute le "bon usage" que Nidaa Tounes fait de Twitter qui nous interpelle dans cette phase de conclusion. Nous ne dirons toujours pas que cela a pu jouer mais la tenue de tweetchats, le recours raisonné à l'hypertweet et la répartition équilibrée (et sans doute cohérente) des hashtags (entre #bce, #TNelec et #nidaa) sont intéressantes à relater. Cette stratégie Twitter a permis d'utiliser efficacement nombre des fonctionnalités offertes par le RSN. Pour autant, ses potentialités ne sont que partiellement utilisées.

En effet, les résultats de notre étude montrent une interactivité limitée, voire inexistante alors qu'il s'agit d'un principe fondateur de Twitter. Cela va finalement dans le sens de ce qu'explique Arnaud Mercier à savoir que les femmes, les hommes et les institutions politiques emploient principalement Twitter en campagne, pour l'autopromotion et pour diffuser leur information plutôt que pour s'engager dans des conversations avec le public. Selon lui, cette frilosité s'explique par la peur de la discussion âpre avec les opposants, avec les partisans des adversaires politiques ou encore avec les adversaires eux-mêmes: «un fait est plus notable encore, c'est le poids des polémiques dans les phénomènes d'emballement sur les réseaux socionumériques, que celles-ci soient déclenchées par un candidat, ou par des internautes indignés, combatifs, qui trouvent là le moyen de faire entendre leur voix et interpeler directement les élus, les médias, les candidats»<sup>24</sup>. En dépit de ce constat, nous pouvons avancer que Twitter demeure un outil important pour la revitalisation de la sphère politique. La diffusion de l'information partisane via ce réseau de microblogging, permet aux partis politiques non seulement d'atteindre un auditoire non acquis

---

<sup>24</sup> A. Mercier, "Décryptage des tweet-campagnes municipales françaises", p. 496.

et difficile d'accès mais leur assure également une communication électorale contrôlée et cohérente.

Par ailleurs, les RSN peuvent amener les jeunes à s'intéresser aux institutions politiques et à la vie politique. Nous évoquons l'idée dans un précédent article<sup>25</sup> considérant que les jeunes internautes tunisiens pouvaient se transformer en militants-amateurs, séduits par: «un engagement distancié et limité dans la durée, couplé d'un coût d'action très faible». Cette forme de slacktivism, au sens de Jody C. Baumgartner et alii<sup>26</sup> ou d'Henrik S. Christensen<sup>27</sup>, permet à ces usagers particuliers de participer à une action militante sans adhérer forcément durablement à un mouvement. Nous préférons retenir la notion de "militantisme post-it", au sens de Jacques Ion<sup>28</sup>, plutôt que celle de slacktivism qui nous semble péjorative, dépréciative. Ce militantisme sporadique, occasionnel est une nouvelle forme d'activisme qui va de pair avec les nouveaux usages numériques d'une génération qui mène une multitude de courtes actions sur une période déterminée. Il apparaît donc logique que cette génération se tourne vers une forme de militantisme «détachable et mobile, résiliable à tout instant», explique Jacques Ion.

Et si la Tunisie n'échappe pas au phénomène c'est parce que les jeunes adultes sont des grands consommateurs de TIC et de grands utilisateurs des réseaux sociaux<sup>29</sup>. Les TIC apparaissent dès lors comme l'un des outils pour les impliquer davantage dans le processus démocratique; d'autant plus que la moitié des internautes arabes ont une perception positive de l'impact des réseaux sociaux sur la transparence et l'accessibilité des gouvernements<sup>30</sup>. Dans ce sens, afin d'impliquer la jeunesse tunisienne dans la vie politique, l'organisation *Youth Decides* a lancé, le 23 octobre 2014, la plate-forme Gov Tunisie<sup>31</sup>: une application qui permet de noter les politiciens et d'aborder les grands thèmes de la campagne. L'idée de ce projet est de mobiliser en particulier les jeunes Tunisiens, grands absents du scrutin de 2011 et de 2014. «Notre génération, grâce aux technologies, a une autre vision du monde, de la politique, de l'affaire publique» a affirmé Wala Kasmi, fondatrice de *Youth Decides*.

---

<sup>25</sup> S. Zlitni - F. Liénard, "Expression citoyenne et marketing politique dans l'espace numérique".

<sup>26</sup> J. C. Baumgartner - J. S. Morris, "MyFaceTube Politics", pp. 24-44.

<sup>27</sup> H. S. Christensen, "Political activities on the Internet".

<sup>28</sup> J. Ion, *La fin des militants?*, p. 124.

<sup>29</sup> 39% des utilisateurs de Facebook en Tunisie ont entre 18 et 24 ans, Selon le rapport de *Tunisie sondage*, novembre 2014.

<sup>30</sup> *Arab Social Media Report*, "Citizen Engagement and Public Services in the Arab World", Mohammed Bin Rashid school of government, 6th edition, June 2014, p. 54.

<sup>31</sup> Gov Tunisie, est disponible depuis son site web <<http://gov-app.com/tunisie>> et sa page Facebook <<https://www.facebook.com/GovTunisie>>, (consulté le 28 octobre 2014).

## 5. Références bibliographiques

- Bakhtine, Mikhaïl. *Esthétique de la création verbale*, Paris, Le Seuil, 1984.
- Baumgartner, Jody C. - Morris, Jonathan S., "MyFaceTube Politics. Social Networking Web Sites and Political Engagement of Young Adults", in *Social Science Computer Review*, vol. 28, n. 1 February 2010, pp. 24-44.
- Christensen, Henrik S. "Political activities on the Internet: Slacktivism or political participation by other means?", in *First Monday*, vol. 16, n. 2, 7 February 2011, <<http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/3336/2767>>, (consulté le 2 novembre 2014).
- El Golli, Meriem - Laroussi, Foued. "Les technologies sur la scène politique tunisienne. Image et texte sur Facebook", in Sami Zlitni et al. (dir.), *Communication électronique, cultures et identités*, Mont Saint-Aignan, Klog Editions, 2014, pp. 397-404.
- Giasson, Thierry - Le Bars, Gildas - Bastien, Frédérick - Verville, Mélanie. "L'usage du web social par les partis politiques au Québec. Le cas de l'élection québécoise de 2012", dans *Congrès annuel de l'Association canadienne de science politique* (Victoria, 4-6 juin 2013, <<http://www.cpsa-acsp.ca/papers-2013/Giasson.pdf>>, (consulté le 23 novembre 2015).
- Glassman, Matthew Eric - Straus, Jacob R. - Shogan, Colleen J. "Social Networking and Constituent Communication: Member Use of Twitter During a Two-Week Period in the 111<sup>th</sup> Congress", 2009, <[http://www.politico.com/pdf/PPM138\\_twitter.pdf](http://www.politico.com/pdf/PPM138_twitter.pdf)>, (consulté le 13 novembre 2014).
- Ion, Jacques. *La fin des militants?*, Paris, Editions de l'Atelier, 1997.
- Jackson, Nigel - Lilleke, Darren. "Microblogging, Constituency Service and Impression Management: UK MPs and the Use of Twitter", in *The Journal of Legislative Studies*, vol. 17, n. 1, 2011, pp. 86-105.
- Kaplan, Andreas M. - Haenlein, Michael. "Users of the world, unite! The challenges and opportunities of Social Media", in *Business Horizons*, vol. 53, 2010, pp. 59-68.
- Kujawski, Mike. "The Difference Between Social Marketing and Social Media Marketing", in *Public Sector Marketing 2.0*, September 2007, <<http://www.mikekujawski.ca/tag/social-media-marketing/>>, (consulté le 3 novembre 2014).
- Mercier, Arnaud. "Décryptage des tweet-campagnes municipales françaises (Janvier-Mars 2014)", in Sami Zlitni et al. (dir.), *Communication électronique, cultures et identités*, Mont Saint-Aignan, Klog Editions, 2014, pp. 485-496.

- Millette Mélanie - Rocheleau Sylvain. "Des tactiques de mise en visibilité: regard sur l'usage de Twitter par des acteurs des minorités franco-canadienne", in Fabien Liénard - Sami Zlitni (éd.), *Communication électronique: enjeux, stratégies, opportunités*, Limoges, Lambert-Lucas, 2015, pp. 47-57.
- Ollitrault, Sylvie. "De la caméra à la pétition-web. Le répertoire médiatique des écologistes", in *Réseaux*, vol. 17, n. 98, 1999, pp. 153-185.
- Pailliart, Isabelle. "Les enjeux locaux de la démocratie électronique", in *Hermès, La Revue*, 2000/1, n. 26-27, pp. 129-141.
- Paveau, Marie-Anne. "Activités langagières et technologie discursive. L'exemple de Twitter", *La pensée du discours*, 2012, <<http://penseedudiscours.hypotheses.org>>, (consulté le 3 novembre 2014).
- . "Technodiscursivités natives sur Twitter. Une écologie du discours numérique", in *Epistémè*, n. 9, *Culture, Identity, and Digital Writing* Séoul, Center for Applied Cultural Sciences, 2013, pp. 139-175.
- Perrin, Laurent. "La notion de polyphonie en linguistique et dans le champ des sciences du langage", in *Questions de communication*, n. 6, 2004, pp. 265-282.
- Small, Tamara A. "La politique canadienne en 140 caractères: la vie des partis dans l'univers Twitter", in *Revue parlementaire canadienne*, automne 2010, pp. 41-48.
- Verville, Mélanie, *Usages politiques des médias sociaux et du web 2.0. Le cas des partis politiques provinciaux québécois*, Québec, Université Laval. Département d'information et de communication, 2012, p. 185.
- Zlitni, Sami. "Le réseau Doustourna ou la constitution 2.0: Un défi pour la démocratie participative", in *Epistémè* n. 9, *Culture, Identity, and Digital Writing*, Séoul, Center for Applied Cultural Sciences, 2013, pp. 271-296.
- Zlitni, Sami - Liénard, Fabien. "Expression citoyenne et marketing politique dans l'espace numérique. Le cas de la campagne pour les élections de l'assemblée constituante en Tunisie", in *Recherches Francophones en Sciences de l'Information et de la Communication*, n. 1, 2015, <<http://www.revue-sic.org/index.php?id=253>>, (consulté le 2 juin 2015).

## 6. Curriculum vitae

Sami Zlitni est docteur en Sciences de l'Information et de la Communication ; Fabien Liénard est docteur en Sciences du Langage. Ils sont tous les deux maî-

tres de conférences à l'IUT du Havre (Département Information-Communication) et membres du laboratoire IDEES UMR CNRS 6266 (Normandie Université). Ils s'intéressent aux Sociétés numériques (Axe 4 de l'UMR) et plus particulièrement aux questions que pose la Communication électronique (sous toutes ses formes). Ils dirigent de nombreux ouvrages collectifs sur la thématique et notamment : Liénard, F. & Zlitni, S. (2015, dir.) *La communication électronique : enjeux, stratégies et opportunités*, Limoges, Lambert-Lucas, 280 p.; Zlitni, S. & Liénard, F. (2015, dir.) *Electronic Communication: Political, Social and Educational uses*, Bern, Peter Lang, 203 pages ; Liénard, F. & Zlitni, S. (2012, dir.) *Traces numériques: de la présence à l'oubli*, *Revue NETCOM* (Networks and Communication Studies), Volume 26, 1/2, 144 p.



## The role of social media in Maghreb after the Arab springs between migrants and associations: the case of Boukhalef (Tangier, Morocco)<sup>1</sup>

Tiziana Chiappelli - Federico Trentanove<sup>2</sup>  
(University of Florence)

### Riassunto

L'articolo si focalizza su avvenimenti di cui gli autori sono stati spettatori durante il periodo di ricerca svolto in Marocco (quartiere di Boukhalef, periferia di Tangeri, agosto 2014): gli attacchi subiti dai migranti che vivono nel quartiere da parte di cittadini marocchini. Gli autori mostrano in forma narrativa il ruolo che i social media usati da reti transnazionali di migranti e associazioni hanno svolto nella diffusione delle informazioni. Scopo dell'articolo è di dare una ricostruzione dei fatti e di come sono stati raccontati via Twitter, nel quadro della situazione migratoria in Marocco.

### Parole chiave

Migrazioni (transnazionali / subsahariane), frontiere (Nord Africa/Europa), Primavera Arabe, social media/Twitter, nazioni-città-quartieri di transito.

### Abstract

The article focuses on events of which the authors have been spectators during their research work in Morocco (district of Boukhalef, outskirts of Tangier, August 2014): the attacks suffered by migrants living in the district carried out by Moroccan citizens. The authors show, in a narrative way, the role of social media used by migrant transnational networks and associations in the dissemination of information. The purpose of the article is, to provide an initial reconstruction of the events and the way they have been told via Twitter in the framework of the general migrants situation in Morocco.

### Keywords

(Transnational/sub-Saharan) migrations; borders and frontiers (North Africa/Europe); Arab Springs; Social media/Twitter; transit nations/cities, neighborhoods.

---

<sup>1</sup> This research was conducted as part of the SpringArab project (*SpringArab. Social movements and mobilisation typologies in the Arab spring*, FP7-PEOPLE-2012-IRSES), a MARIE CURIE ACTIONS program in International Research Staff Exchange Scheme (IRSES) of the European Union. This essay reflects the authors' opinions and the Commission is not responsible for any use that may be made of the information contained therein.

<sup>2</sup> Of this paper, born from a close collaboration between the authors, Tiziana Chiappelli has edited § 1, 4, 5; Federico Trentanove has edited § 2, 4.1, 4.2. Both authors have written paragraph 3, which introduces the key concept of the research.

1. Tangier, August 2014 - 2. Morocco between Arab uprisings and international migration - 3. Boukhalef: a transit neighborhood - 4. The incidents in Boukhalef: a narration through Twitter - 4.1 The narration via Twitter - 4.2 New uprisings - 5. Virtual connections: crossing borders without conquering real space - 6. Bibliography - 7. Curriculum vitae

## 1. Tangier, August 2014

*SpringArab. Social movements and mobilisation typologies in the Arab spring.* Our purpose was to lead a theoretical and on-site research concerning the social movements and the new migrations after the Arab uprisings. This on-site research followed a previous work, developed in Tunisia during the two last years, and focused on two primary aspects. On the one hand, the social movements and the role of women In August 2014 we began our work in Morocco with the IRSES project in the democratization processes<sup>3</sup>. On the other hand, the new routes of international migration which resulted from the changed situation in North-African countries, especially in relation to the great social and political instability in Libya and the hardening of European borders (see below, notes 5, 6 and 7). Besides these two primary aspects, we also take into consideration the thousands of people moving towards Western countries for various reasons, people who left Africa and the Middle East months –sometimes even years – before, and slowly moved toward the Mediterranean because of wars, terrorism and poverty in their countries of origin. Europe seems to be not at all – or very little – aware<sup>4</sup> of this well-known and documented situation, at least in political and social terms. Thus, thanks to *SpringArab* project, we had the opportunity to spend part of our research stay in the Northern part of Morocco, close to the Spanish cities of Ceuta and Melilla<sup>5</sup>. Our goal was to prove directly

---

<sup>3</sup> The results of this first part of the research have been partially reported in T. Chiappelli “Amina, Il ruolo delle Femen in Tunisia e il corpo nudo delle donne”. A further article, that develop a discourse analysis of Boukhalef facts as reported by social media and commented in on line forums, is forthcoming. The article includes further developments occurred in Boukhalef and Tangier during the following year grace the observation of the outskirt developed during an additional research stay in Summer 2015.

<sup>4</sup> The topic is a burning issue and has a prominent role both in everyday news sections and in the political debate. After repeated sinking of boats in waters near Lampedusa, on April 19, 2015 the death of about 900 people has turned the topic of the reception – or not – of migrants into a key point of the Italian and European Agenda. Unfortunately, the problem is still unsolved. For an interesting discussion on the concept of frontiers and the new global scenario, see F. I. Engin, *Citizens Without Frontiers*.

<sup>5</sup> For more information about Ceuta and Melilla regarding migration issues, see for example CCDH *Rapport sur l'établissement des faits relatifs aux événements de l'immigration illégale. Événements*



if and how the composition of the groups of people moving toward the Spanish territories was changing. Furthermore, we wanted to understand, by studying many sources – some of which had been acknowledged in literature – the claim that Morocco had changed from just a crossing point into a place of stay for migrants.

The barbed wire barriers erected around the two Spanish *enclaves* in Africa are many kilometers long. The army cruelly monitors them through electrical, acoustic and optical sensors, which are meant to detect the presence of anyone or anything 24 hours a day. The barriers are well known because of the repeated violent events, which happened at the hands of the Moroccan and of the Spanish Army. These episodes took place under the eyes of the European Agency *Frontex*, later *Triton*, which was entrusted the control and the security of the borders of the Schengen countries<sup>6</sup>. It is estimated that at least 4.000 people died while trying to cross the borders or avoiding them by facing the sea. Human rights violations have often been reported, such as the ones communicated by *Doctors without Borders*, which tried to prove the abuses suffered by migrants at the hands of the security forces of both countries<sup>7</sup>. According to the humanitarian agencies, the strong repression of the thousands of Sub-Saharan migrants, who regularly gather by the barriers, has become even stronger over time<sup>8</sup>.

---

*de Ceuta et Melilla durant l'automne 2005* or Amnesty International, *Spain and Morocco: Failure to Protect the Rights of Migrants in Ceuta and Melilla One Year On*.

<sup>6</sup> Created in 2004 and headquartered in Warsaw, Frontex was still perfectly operating during our research work. It had specific purposes in the borders management: it «promotes, coordinates and develops European border management in line with the EU fundamental rights charter applying the concept of Integrated Border Management». According to its *mission* it is responsible for: «Joint Operations (...) Training (...) Risk Analysis (...) Research (...) Providing a rapid response capability (...). These teams are kept in full readiness in case of a crisis situation at the external border. Assisting Member States in joint return operations (...) Information systems and information sharing environment (...)». See: <<http://frontex.europa.eu/about-frontex/mission-and-tasks/>> (23/11/2015)

<sup>7</sup> For an overview of the cases, see for example <<http://www.meltingpot.org/Ceuta-e-Melilla-le-porte-serrate-dell-Europa-sull-Africa.html#.VWUIU6ihqInI.>>(23/11/2015) Along with the beatings inflicted to migrants, who are left on the ground without being helped, it is often reported the procedure of taking people to the border to Algeria and leaving them in desert places, even in winter.

<sup>8</sup> Many websites and independent information agencies, as well as non-profit associations talk about «greater repression against Sub-Saharan migrants» or even about «war against migrants and refugees». See for example: <<http://information.tv5monde.com/info/melillaceuta-repression-accrue-contre-les-migrants-subsahariens-4919>>; <[www.migreurop.org/article1252.html](http://www.migreurop.org/article1252.html)>; Human Rights Watch, *Spain: Deportations to Morocco Put Migrants at Risk*, <<http://www.hrw.org/en/news/2005/10/12/spain-deportations-morocco-put-migrants-risk>>(23/11/2015) etc.

While they wait to try to cross these barriers or the sea, the migrants often camp in the neighborhood of Tangier, the closest city to Ceuta, which overlooks Spain. They settle in the peripheral areas of the city or to a lesser extent, they hide in the curvy tiny streets of the souk. If the wait for *the right occasion* to cross becomes too long, the migrant settlements become more stable and better acclimated<sup>9</sup>. Women<sup>10</sup>, who have children or are pregnant, are encouraged to have greater contact with the local community associations. These organizations are designed to assist women, focusing especially on health and medical assistance, as shown by our research. Therefore, during our on-site research, along with visiting the areas occupied by the migrants, we interviewed members of the “local” community associations. We discovered that they were actually transnational and cross-border associations, characterized by joint headquarters (Morocco and Spain) and a significant participation of volunteers and employees coming from Europe<sup>11</sup>. It was right during our stay when the events we recall in the present article occurred in Boukhalef.

## 2. Morocco between Arab uprisings and international migration

After December 18, 2010, following the uprisings that shook the entire area, great attention was given – especially by social scientists – to the Southern part of the Mediterranean Sea, mainly to the area of Maghreb. Social, political and cultural changes were observed, *in* and *among* these nations and there was a growing interest in research and analysis of uncensored data which had not been tempered

---

<sup>9</sup> M. Mghari, *L’immigration subsaharienne au Maroc*; M. Mghari - M. Fassi Fihri (Eds.), *Cartographie des flux migratoires des Marocains en Italie*; Migration Policy Centre, Morocco.

<sup>10</sup> Many important report are been published on women situation in Morocco: see for instance: M. Cherti “British stories of Nigerian Cinderellas are no fairy tale”; Open Society Justice Initiative - SOS Racismo Madrid - Women’s Link Worldwide ACODI, *Shedding light on the invisible / Los derechos de las mujeres migrantes: una realidad invisible*(Report); Médicos sin Fronteras – MSF, *Violencia Sexual y Migración*; Defensor del Pueblo, “La trata de seres humanos en España: víctimas invisibles”; G. Fernández Rodríguez de Liévana - P. Soria Montañez *et al.* (eds.). *La trata de mujeres y niñas nigerianas: esclavitud entre fronteras y prejuicios*; K. Kastner, “Nigerian Border Crossers: Women Travelling to Europe by Land”; F. Sarehane - N. Baba - A. Ezzine (Eds.), *Traite transnationale des personnes: État des lieux et analyse des réponses au Maroc*; Women’s Link Worldwide, *Migrant Women in Hiding: Clandestine Abortion in Morocco / Mujeres migrantes en la clandestinidad: El aborto en Marruecos*.

<sup>11</sup> The authors are currently investigating this aspect. The existence of joint Moroccan and Spanish/European community groups shows how tight the relationships between the two countries and continents are even in the non-profit field, much beyond every wall or border we want to establish.

with by the dictatorial regimes that had marked for decades the political organizations of the countries (we refer in particular to Tunisia and Libya)<sup>12</sup>.

This combination of movements, uprisings and revolts, crying out for a process of democratization of society, infiltrated every aspect of society and spread across countries, almost as if it were a plague, and did not forget Morocco. Anyway, thanks to the democratic changes integrated into the constitution by King Mohammed VI, protests did not give rise to violent civil wars nor to military coups. In fact, after a moment of turbulence and because of the outcomes of the revolts in the neighboring countries, on July 1, 2011, King Mohammed VI proposed a new Constitution. The constitution encouraged a different management of the executive power and transferred a set of jurisdictions to the head of the government. The Moroccan population favorably accepted the reforms of the constitution. They perceived them as the beginning of a longer process of revision of state powers towards an extension of democratic principles. Even though the king would take control over the decision-making process and the head of the government needs his approval, the process of the extension has begun. As a matter of fact, in this way, Morocco managed to limit the wave of internal protests and to reinforce its image of a stable and moderate monarchic country within a continent and a geopolitical area ravaged by tension, war and revolution.

For many years, the geographical position and the history of Morocco have made it a key point for those people trying to improve their economic situation, looking for better living conditions as well as for a more stable socio-political climate<sup>13</sup>. The two Spanish *enclaves* and its proximity to the Spanish coasts have made Morocco an extremely attractive country for migrants<sup>14</sup> coming from all over Sub-Saharan Africa, especially from Central-Western Africa. Moreover,

---

<sup>12</sup> For a critical debate about the Arab springs we suggest, among many others, the monograph number T. Chiappelli - A. Hagi, "Primavera araba: autunno islamico?" edited by both members of the project *SpringArab* linked to the present paper. For a more complete bibliography, see A. Hagi - G. Campani, *Conflitti sociali e religione nel Mediterraneo*. The volume follows research works within the project *SpringArab*.

<sup>13</sup> For further information, see the Moroccan migration profile written in June 2013 by the Migration Policy Center, available at: <[http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration\\_profiles/Morocco.pdf](http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Morocco.pdf)> (23/11/2015).

<sup>14</sup> In our intent to make the paper narrative and not analytical, we will use the general term "migrant" to refer to the interpretive category of *mixed-migrant*. This category considers migrants from a *fuzzy* point of view, underlining the mixed nature of the motivations that pushed them to migrate as well as the uncertain and changeable goals of their migration process. For further information: N. Van Hear, *Policy Primer - Mixed Migration: Policy Challenges*; S. Nanni, "«The land between»: sognando l'Europa tra Spagna e Marocco"; S. Volpicelli (Éd.), *L'attitude des jeunes au Maroc à l'égard de la migration: entre modernité et tradition*; M. Lahlou, *Migrations irrégulières transmédiaiterranéennes et relations entre Maroc - Union européenne*.

Libya's political instability and the wars in the neighboring countries, along with the changes in the European procedures for the reception of migrants – especially of the asylum seekers – has made this flow of migrants towards the country rise considerably<sup>15</sup>. Big Moroccan cities, especially those situated in the key areas along the route, have become migration *hubs*. When not completely entrusted to criminal organizations, migrants face the migration process independently and day by day. From time to time they evaluate the possibilities they meet and face the often unintentional process of approaching Europe through well-defined stages<sup>16</sup>. Due to this, the concept of *transit nations* in reference literature has been, if not replaced, at least placed alongside the idea of *transit cities*<sup>17</sup>: places which assist the migrants in the process of organizing and re-organizing themselves from time to time. These places become the destination of a kind of migration that is unplanned and unstructured<sup>18</sup> *ab initio*.

### 3. Boukhalef: a transit neighborhood

The present article<sup>19</sup> uses an even more specific concept that, in our opinion, accounts for greater accuracy if compared to the one of *transit cities*: the concept of *transit neighborhoods*. According to our experience, *transit neighborhoods* are areas within an urban and suburban space that, for some reason (economic, socio-cultural, urban “planning” etc.) have become, more or less temporarily, the settle grounds of migrants, and work as *hubs* of networks, offering permanent or migratory possibilities. If we consider the city of Tangier, one of Morocco's

---

<sup>15</sup> The Europe-Africa migration phenomenon changes constantly, due to political instability. For this reason, today it is difficult to offer a stable reference point. See, for example, the differences between the article written by Ph. Fargues - Ch. Fandrich, *Migration after the Arab Spring* and the news items of the last years. For a more general overview, see also: P. Pitkänen-A. İçduygu - D. Sert (Eds.), *Migration and Transformation: Multi-Level Analysis of Migrant Transnationalism*.

<sup>16</sup> We still refer to the concept of *mixed-migration* that considers migration as a process organized through stages, which depend on the contingency of the events, the migrant faces and on the chances, he meets. This process makes migrants rewrite the goals and aims of their travel.

<sup>17</sup> G. Marconi, “Transit Cities in Transit Countries: steering the consequences of US and EU closed doors policies”. See also: M. Cherti - P. Grant, *The Myth of Transit, Sub-Saharan Migration in Morocco*.

<sup>18</sup> Through stays or breaks, for example to rest, recover money by working or to re-plan the migration process as well as to mend/create networks.

<sup>19</sup> A further article written by the authors, that develop an in-depth discourse analysis of Boukhalef facts as reported by social media and commented in online forums, is forthcoming. The article includes the reconstruction of further developments that occurred in Boukhalef and Tangier during the following year, thanks to a new observation of the district developed during an additional research stay (Summer 2015).

most important transit cities<sup>20</sup>, we could observe how the majority of migrants live in the Boukhalef neighborhood or in some parts of the *suk*. Boukhalef is located at the edge of the city. It is far from the hectic life of the city center and situated in an area close to the airport. The *suk*, on the other hand, is located in the heart of the city and is characterized by precarious living conditions, a high density of inhabitants and is hard to control because of its structure (the branches of alleys, internal passages, connections between roofs etc.). These are the two real reference points for migrants coming to Tangier, transit neighborhoods where they spend their life and where social tensions are often to be found.

In particular, Boukhalef is a residential neighborhood. It is still under construction and it resulted from a housing bubble similar to ones experienced in Europe. It developed in a very short time, during a great expansion of the building market. Due to the crisis in the real estate sector it had not found buyers for hundreds of buildings that had been planned for the middle class, and were therefore costly. Since unsold, many flats have been offered to the designers, firms and building crew as payment for their work: houses in return for unpaid salaries. As they were non occupied buildings, often belonging to people who were not residents of the area (many firms come from other cities or regions of the country), a certain procedure was established, which, according to the reports of migrants and some associations<sup>21</sup>, puts the good relationship between migrants and local people to the test. According to the reports of several sources, people and local organizations occupy empty houses by changing locks and renting them to migrants. This operation creates a clear and predictable controversy between migrants and legal owners. The latter claim that their houses have been illegally occupied, while from the point of view of the migrants, although not to the legal owners, they are paying the agreed rent each month and therefore refuse to leave the flats where they live. As a matter of fact, Boukhalef<sup>22</sup> is turning into a *black* neighborhood, where Sub-Saharan migrants from several countries and origins settle and create their own world of relationships and small businesses. It is a transit neighborhood which more and more takes on the features of a stable residence, or at least of a stabilized one.

---

<sup>20</sup> Since it is close to the Spanish coasts and the enclave of Ceuta.

<sup>21</sup> This information has not been confirmed by public authorities nor by official agencies, although the depositions we collected during our research converge.

<sup>22</sup> For more details on Boukhalef, see also E. Loreti, "Marocco. Il quartiere non è il massimo...".

#### 4. *The incidents in Boukhalef: a narration through Twitter*

2014 has seen a strengthening of the collaboration between Morocco and Spain, officially set forth on August 27, 2014 during the meeting of the two Ministers of Foreign Affairs in Tétouan<sup>23</sup>. They had reinforced an agreement between the two countries on the management of the migratory phenomenon, setting as an objective the realization of six-monthly meetings. During summer 2014, both the migration attempts by sea towards the Spanish coasts and the ones by land towards the two *enclaves* had been dramatically reduced thanks to an accurate control of the Moroccan territory. Such control, as we have mentioned already, has turned out to be extremely aggressive. According to *El Confidencial*, the auxiliary forces used for that purpose, employed severe forms of violence:

(...) the punishment, which include beatings and stones, leaves them [the migrants, AN] bleeding and with fractures in arms and legs, before they are taken by bus to cities like Rabat or Casablanca. From there, they leave for Tangier or Nador for another attempt<sup>24</sup>.

In this cold and cruel context of border control, we have documented the accounts of a series of events, which are strictly connected to the bloody actions arisen from them. In the week of August 11, 2014, a rumor had been circulating (at different levels and through different tools, such as SMSs, Twitter, posts etc.) about a possible two day-long lack of surveillance of the Moroccan coasts, a factual moment of temporary passage<sup>25</sup>. Because of this information, which spread quickly among migrants, for two days Tangier had seen a great amount of people flocking to the coast. They left from the beaches of Tangier's city center, using boats and different kinds of makeshift vessels. Here is the true testimony of a female operator working for an association. We interviewed her about the situation:

The week was unbelievable (...), all the massive arrival of people, during that week there were two days without Moroccan surveillance on the strait. So the rumors spread and people were leaving, I saw people in the square, I saw people

---

<sup>23</sup><[http://www.lasexta.com/noticias/sociedad/espana-marruecos-reiteran-colaboracion-inmigracion-ilegal\\_2014082800167.html](http://www.lasexta.com/noticias/sociedad/espana-marruecos-reiteran-colaboracion-inmigracion-ilegal_2014082800167.html)>, (23/11/2015);<<http://www.abc.es/espana/20140827/abci-espana-marruecos-interior-201408272006.html>>, (23/11/2015).

<sup>24</sup>«El castigo, con palos y piedras, les deja sangrando y con fracturas en brazos y piernas antes de ser trasladados en autobuses a ciudades como Rabat y Casablanca, desde donde vuelven a subir a Tánger o a Nador para volver a intentarlo», <[http://www.elconfidencial.com/mundo/2014-08-14/una-promocion-de-48-horas-para-llegar-a-las-costas-espanolas-en-balsa\\_176229/](http://www.elconfidencial.com/mundo/2014-08-14/una-promocion-de-48-horas-para-llegar-a-las-costas-espanolas-en-balsa_176229/)> (23/11/2015).

<sup>25</sup>*Ibidem*.



with big bags and inflatable dinghies and the pump to inflate (...) with no control and no one saying a thing. (...) So the rumors spread and they came out from lots of places, they left from everywhere (...) to reach the port of Tangier. Boats were leaving from every side, they came by bus.<sup>26</sup> (Consuelo-fictitious name-, operator of an association for migrants, interviewed on 19.08.2014).

#### 4.1 The narration via Twitter

We can see how this temporary lack of control has been reported via Twitter. Activist Helena Maleno from the NGO *Caminando Fronteras*, popular for her commitment to migrations, reports the rumor circulating among migrants' networks and the consequences which had arisen from it. In this way, an information network flowing uninterruptedly from migrants to the web, web magazines<sup>27</sup> and associations, was established; a self-feeding network, which created a short-circuit (Image 1).



Image 1: Two tweets by Helena Maleno on 12.08.2015

Another direct consequence of this information – the fact that there are no controls at the border and that many migrants are attempting to cross – is that the homeowners, taking advantage of the migrants' absence, came to the Boukhalef neighborhood (see *infra*, § 3) entered the houses and began throwing the occupants' belongings out of windows (Image 2).

<sup>26</sup> «La semana era increíble (...), toda la llegada masiva de gente, la semana pasada ubo dos dias que no hubo vigilancia de parte de Marrueco en el estercho. Entonces se corrio la voz y la gente se iba, yo vi a la gente en la plaza, vi gente con la bolsa grande, el bote dentro y el inflador (...) sin control ninguno y nadie dicia nada. Entonces se curio la voz y salian de muchos sitios se iban de todo lado (...) hasta la parte del puerto de tanger. Salian pateras de todos lados se iban con el autobus».

<sup>27</sup> Many of these newspapers report Helena Maleno's news, as to mark the strong connection they have with associations and activists working in the area.



Owners of the houses throwing belongings of migrants who entered Tarifa away.

Image 2: Tweet by Helena Maleno, 12.08.2015

Migrants and activists have reported these facts live via Twitter. This episode triggered a set of tensions that existed already in the city. Following the migrants' protest over the episode, on the night of August 15, a group of Moroccans organized an attack in the neighborhood of Boukhalef – both on the streets and in the houses. The purpose was to scare and send immigrants away from the neighborhood: many were severely beaten, others were hit with machetes, and five of them were taken to the hospital due to injuries.











The Sub-Saharan migrants were deprived of goods and belongings. Everything was burnt, even their extremely precious personal documents<sup>28</sup>. Activist Helena Maleno, who was there at the time (she is the only “Western” witness), had been assaulted and had only managed to run away owing to a human wall created by the migrants. Here are the series of Tweets of that night (Image 3).



Waiting to be able to get back home with their kids and to see if someone will come and bring justice.

<sup>28</sup>[http://www.elconfidencial.com/mundo/2014-08-16/marroquies-contra-subsaharianos-en-tan-ger-a-golpe-de-machete\\_176938/](http://www.elconfidencial.com/mundo/2014-08-16/marroquies-contra-subsaharianos-en-tan-ger-a-golpe-de-machete_176938/) (23/11/2015).



<p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Siguen las agresiones en boukhalef y nadie protege a los inmigrantes.</p> <p>← ↻ 48 ★ 13</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Quemando, agrediendo mamás y bebés y la policía marroquí no llega.</p> <p>← ↻ 49 ★ 16</p>	<p>More aggression in Boukhalef and no one protects the migrants</p> <p>Burning, assaulting mothers and children and the police does nothing</p>
<p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Se han negado a arrestar a mis agresores a los que he identificado, imaginad si esto me pasa a mí qué no puede pasar a una subsahariana</p> <p>← ↻ 387 ★ 92</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Me agredían, me tocaban las tetas al grito de puta española vete a tindouf delante del comisario de policía.</p> <p>← ↻ 415 ★ 88</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g He podido salir, pero allí están los demás, su "delito ser negros". Los machetes, las piedras sobre las cabezas, es horroroso</p> <p>← ↻ 171 ★ 36</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Los machetes, las piedras, las agresiones sexuales, todo se pasa delante de la policía que se niega a intervenir.</p>	<p>They refused to arrest my assailants whom I had identified, if this happens to me imagine what could happen to a Sub-Saharan woman</p> <p>They assaulted me, touched my boobs while saying "Spanish bitch go to Tindouf" in front of the police inspector</p> <p>I managed to run away, but the others are still there, their "crime being black". The machetes, the stones thrown at the heads, it's awful</p> <p>Machetes, stones, sexual assaults, everything happens in front of the police, who refuse to intervene</p>
<p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g @Lis_Coops llorando a lágrima viva, x los que he dejado en el barrio y que no pueden salir. No sabemos a quién llamar ni qué hacer</p> <p>← ↻ 58 ★ 17</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Si hoy estoy viva es gracias a los compañeros subsaharianos que han hecho un cordón de fuerza, y han recibido los golpes</p> <p>← ↻ 499 ★ 162</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Esto estaba preparado, algo pensado para desesperar más a los subsaharianos. Necesitamos presión desde fuera, nadie va a protegerles.</p> <p>← ↻ 171 ★ 51</p> <p> <b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g El policía me empujaba hacia el machete, el mismo con el que degüellan los corderos. Otro a mi lado golpeaba una cabeza con una piedra</p>	<p>@Lis_Coops crying my eyes out for those I left in the neighborhood and can't leave. We don't know who we should call nor what we should do</p> <p>If I am alive it is thanks to the Sub-Saharan comrades who made a human wall and were hit</p> <p>It was organized; it was something planned to infuriate the Sub-Saharans. Even more. We need pressure from outside, no one is going to protect them</p> <p>The police officer pushed me towards the machete, the same one used to slaughter lambs. Next to me someone was hitting a head with stones</p>

<p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Pararon tres autobuses con mujeres y niñas subsaharian@s a golpe de machetes. La policía no hizo nada #Marruecos</p> <p>416 92</p> <p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Entran a las casas, queman y roban. La policía les deja #Marruecos</p> <p>180 40</p> <p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Escondid@s en las casas, dispersos y escondidos, huyendo del fuego, machetes y piedras. La policía se ha ido, les ha abandonado.</p> <p>112 27</p> <p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 2g Cinco personas heridas con machetes en el hospital.</p> <p>82 19</p>	<p>Three buses with Sub-Saharan women and kids stopped with use of machetes. Police did nothing #Morocco.</p> <p>They come into houses, burn them and steal. Police allows them #Morocco.</p> <p>Hiding at home, missing and hiding, running away from fire, machetes and stones. Police have gone, they abandoned them.</p> <p>Five people taken to the hospital after being injured in machete attacks</p>
<p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 1g "Estoy encerrado en la casa, las escaleras están llenas de gente con machetes", la ratonera de #Boukhalef #tanger</p> <p>88 14</p> <p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 1g "Quieren que nos echemos al agua como locos, eso es lo que quieren, o eso o vivir agredidos constantemente", disturbios en #Boukhalef</p> <p>40 10</p> <p><b>Helena Maleno</b> @HelenaMaleno 1g "Nos tiran piedras de nuevo, quieren que algo se pase. La policía los deja hacer. Quieren que pase algo", disturbios de nuevo en boukhalef.</p> <p>62 7</p>	<p>"I'm locked at home, stairs are full of people with machetes", the death trap in #Boukhalef #Tangier</p> <p>"They want us to throw ourselves into the sea as if we are crazy, this is what they want, this or a life of constant attacks, riots in #Boukhalef</p> <p>"Again they throw stones at us, they want something to happen. Police let them do it. They want something to happen", new riots in Boukhalef.</p>

Image 3: Tweets by Helena Maleno from 12.08.2014

This series of messages was the result of mobilizing the international network that is connected to migrations. Here are some tweets, two days after the events (Image 4).








<p>Tweet popolare</p> <p> <b>Gaspar Llamazares</b> @GLlamazares 19h Exteriores no pedirá explicaciones a Marruecos de agresiones a la activista <b>Helena Maleno</b>. Son sólo derechos humanos. <a href="http://goo.gl/LLrezT">goo.gl/LLrezT</a></p> <p> <b>Alternatiba</b> @alternatiba 2h "Estamos pagando a Marruecos para que haga el trabajo sucio con la inmigración" @HelenaMaleno</p> <p>Helena Maleno: "Estamos pagando a Marruecos para que haga..."  eldiarioAnd</p> <p> <b>feministesindignades</b> @feministesb... 2h "Sufrí un ataque racista y machista pero hay mujeres que lo padecen a diario" @HelenaMaleno en #Tanger <a href="http://lasexta.com/videos-online/...">lasexta.com/videos-online/...</a></p>	<p>Exterior (Foreign Ministry, AN) is not going to demand an explanation for the assault of activist Helena Maleno. It's just a matter of human rights.</p> <p>(Retweet, AN) "We are paying Morocco for the dirty work with immigration" @HelenaMaleno</p> <p>(Retweet, AN) "I have been the victim of a racist and sexist assault, but there are women who suffer this everyday" @HelenaMaleno in #Tangier</p>
<p> <b>Silvia Camesella</b> @SilviaCamesella 27m Atacan en #Marruecos a la activista española @HelenaMaleno y a varias mujeres subsaharianas <a href="http://periodismohumano.com/migracion/atac...">periodismohumano.com/migracion/atac...</a> @phumano @fondogalego</p> <p> <b>Tanquem els CIEs!</b> @TanquemEls... 53m RT @antignonia_info: AGRESIÓN EN MARRUECOS A .@HelenaMaleno, EXTERIORES NO PEDIRÁ EXPLICACIONES <a href="http://antignonia.com/2014/08/17/agr...">antignonia.com/2014/08/17/agr...</a></p> <p> <b>auxijl</b> @auxijl 2h España no pide explicaciones a Marruecos por las agresiones a la activista <b>Helena Maleno</b> #MachismoMata <a href="http://goo.gl/LLrezT">goo.gl/LLrezT</a> vía @laSextaTV</p>	<p>Activist @HelenaMaleno assaulted in #Morocco along with many Sub-Saharan women</p> <p>Retweet @antignonia_info: ATTACKS IN MOROCCO TO @HelenaMaleno, EXTERIOR IS NOT GOING TO DEMAND AN EXPLANATION</p> <p>Spain does not demand an explanation from Morocco for the attacks to activist Helena Maleno #SexismKills</p>



Image 4: Tweets from 16.08.2014

It is important to note that the larger portion of tweets, written in response to the narration of these cruel events, were focused more on the attack of the Spanish activist, paying special attention to the accounts of violence against women<sup>29</sup>, as opposed to focusing on the aggression toward the Sub-Saharan migrants. International pressure achieved the effect of making the police forces intervene (Image 5).

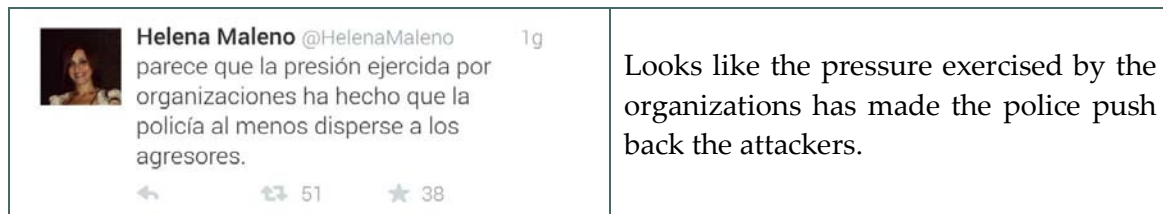


Image 5: Tweet by Helena Maleno, from 17.08.2014

#### 4.2 New uprisings

These episodes were followed by some days of silence: everything seemed quiet and peaceful until the tensions that were brewing underneath the surface exploded with greater violence on August 29, 2014. Once again, here are Helena Maleno's declarations. Even though she was not physically present in Boukhalaf, she was in constant contact with the migrants (image 6).

<sup>29</sup> No wonder if one of the first reactions has been posted by *Feministesindignades*.



<p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago "la ambulancia está en el barrio, al menos ellos vienen, no como la policía" #Tanger #racismo #ViolenciaDeGenero</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago A confirmar la gravedad de las heridas de un migrante atacado en la puerta de su casa x 10 marroquíes armados con machetes #Tanger #racismo</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago "he visto una masa de negros corriendo desde todos las dos del barrio, después bandas de marroquíes armados, estoy vivo de milagro" #Tanger</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago Brutales agresiones contra población migrante han comenzado de nuevo en Tánger. La pasividad continúa. #StopRacismo #Stopviolenciadegenero</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago @Ines_herrerros @naranja_p @AlejandraMarPor para #EmpresasMalvadas @inditexgroup es un buen ejemplo. Nomino a @14kilometros y @patucafvicens</p>	<p>The ambulance is in the neighborhood, at least they came, not like the police" #Tangier #Racism #VAW</p> <p>I confirm the seriousness of the injuries suffered by a migrant who had been attacked in front of his door by 10 Moroccans armed with machetes #Tangier #Racism</p> <p>"I'd seen a crowd of black people running from every side of the neighborhood, followed by gangs of armed Moroccans, it's a miracle I'm alive" #Tangier</p> <p>Brutal aggressions against the migrant population started once again in Tangier. Indifference keeps going #StopRacism#StopVAW</p>
<p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago "1 coche de policía llega al barrio, habla con los agresores, se va y los agresores comienzan a entonar excitados cánticos racistas" #Tanger</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago Inmigrantes en #Boukhalef #Tanger, piden llorando que se llame a la policía marroquí para que pare la locura.</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 29 ago Uno de los inmigrantes nos hace llegar la foto de su amigo, víctima de los machetes de #racismo en #Tanger</p> 	<p>«1 police car arrives in the neighborhood, talks to the aggressors, goes away and the aggressors start singing excited racist songs» #Tangier</p> <p>Immigrants in #Boukhalef and #Tangier begging to call Moroccan Police to stop this madness</p> <p>One of the immigrants forwards us a pic of his friend, victim of machetes #Racism in #Tangier</p>

<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago A noche en #Boukhalef.</p>  <p>41 3</p>	<p>Tonight in #Boukhalef</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago Anoche en #Boukhalef, Tánger.</p>  <p>53 4</p>	<p>Tonight in #Boukhalef, Tangier</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 29 ago "Los agresores no tienen miedo de la policía, se saben impunes" #racismo #Tanger</p> <p>41 10</p>	<p>«Perpetrators are not afraid of police, they know they won't be punished» #Racism #Tangier</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago Sigue en la UCI el inmigrante de costa de marfil al que le machacaron la cabeza. No es reyerta es #racismo en #Tanger</p> <p>29 5</p>	<p>The Ivorian migrant hit on his head with a machete is still in ICU. It is not a scuffle it is #racism in #Tangier</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago "Se organizaron al salir de las mezquitas tras el rezo, como hace 15 días. Viernes de sangre y de yihad decían" #Tanger #racismo</p> <p>42 7</p>	<p>«They planned it while leaving the mosques after praying, just like 15 days ago. Bloody Jihad Fridays they said» #Tangier #racism</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago Anoche completaron lo que no pudieron hace 15 días. Mi agresor, que no fue detenido, era uno de los cabecillas anoche. #Tanger #racismo</p> <p>84 19</p>	<p>Tonight they completed what they could not do 15 days ago. My aggressor, who was not arrested, was one of the bosses tonight. #Tangier #racism</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago "Degollado como un cordero así murió nuestro amigo senegales" #Tanger</p> <p>39 5</p>	<p>«His throat cut as if he were a lamb, so died our Senegalese friend» #Tangier</p>
<p>Helena Maleno Garzón @HelenaMaleno · 30 ago A la espera de confirmar fallecidos en #Boukhalef. La policía hablaba entre 1 y 3 muertos en ataques racistas. #Tanger.</p> <p>77 5</p>	<p>Waiting for the police to confirm deaths in #Boukhalef. 1 to 3 people died in racist attacks- #Tangier</p>


<p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago <span>Visualiza traducción</span>          Mi agresor se pasea a estas horas con 2 personas más x Boukhalef, llevan machetes envueltos. Estará preparando impunemente nuevos ataques?</p> <p>45 12</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          Desde lejos parece ya espeluznante. Queremos saber cuántas personas fueron detenidas y por qué llegaron tan tarde? <a href="https://www.youtube.com/watch?v=CmBFyG...">youtube.com/watch?v=CmBFyG...</a></p> <p>YouTube</p>  <p>مواجهات بين جميع العرقان  <a href="http://www.tanja24.com">www.tanja24.com</a>          Visualizza sul sito</p> <p>9 5</p>	<p>My aggressor walking around Boukhalef with two other people, hiding some machetes. Are they planning a new consequence-free attack?</p> <p>Looks terrifying even from a distance. Don't we want to know how many people have been arrested and why they got here so late?</p>
<p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          NO SON ENFRENTAMIENTOS, SON AGRESIONES. NO SON HERIDOS, SON AGREDIDOS. NO ES 1 MUERTO ES 1 PERSONA ASESINADA. Así se habla del #racismo</p> <p>49 23</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          Al menos un detenido marroquí x las agresiones racistas, hay que acabar con la impunidad del #racismo en #Tanger</p> <p>18 12</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          Los inmigrantes dan las GRACIAS a la PROTECTION CIVIL MAROC y a los MÉDICOS DEL HOSPITAL MOHAMMED V de #Tanger x su humanidad anoche</p> <p>21 10</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          Las autoridades senegalesas estuvieron presentes hoy en Tánger. Los países africanos tienen que pedir que el #racismo asesino termine</p> <p>8 6</p> <p><b>Helena Maleno Garzón</b> @HelenaMaleno · 30 ago          La policía POR FIN está en Boukhalef y ha prometido detener a los que lleven MACHETES #racismo #Tanger</p> <p>13 8</p>	<p>THEY ARE NOT FIGHTS, THEY ARE AGGRESSIONS. THEY WERE NOT INJURED, THEY WERE ASSAILED. IT'S NOT JUST A PERSON WHO DIED, IT'S A PERSON WHO WAS KILLED. This is the way we talk about #racism</p> <p>At least one Moroccan arrested for the racist aggressions, we have to stop the impunity for #racism in #Tangier</p> <p>Immigrants THANK the MOROCCAN CIVIL PROTECTION and DOCTORS OF THE HOSPITAL MOHAMMED V of #Tangier for their humanity last night</p> <p>Senegalese authorities were in Tangier today. African countries must request this racist killing to stop #racism</p> <p>AT LAST police have arrived to Boukhalef and have promised to arrest those carrying MACHETES #racism #Tangier</p>

Image 6: Tweets by Helena Maleno, from 29.08.2014

### 5. *Virtual connections: crossing borders without conquering real space*

This was the live narration. It is evident Twitter managed to document an episode, which would not have reached the news section. Activists, migrants, associations, police forces, government and common people in Morocco, Europe and other places have heard about it. The mere fact of using images and continuous comments to bring to public attention something which was happening on the outskirts of a city, a hardly visible, *transit* place, and toward the population of black migrants, kept marginalized, underlines the amazing potential that informal tools offer in terms of information and social participation<sup>30</sup>, as well as their abilities of crossing borders (national, social, cultural, linguistic ones etc.). The messages, delivered though smartphones, tablets, and computers spread so fast that they pressured the security forces to suppress the fights<sup>31</sup>.

Despite this, the outraged, but virtual protests, carried out by associations, activists and migrants, were not followed by concrete actions. Helena Maleno was left isolated as we read in the first episode. The migrants living in the neighborhood protected her but neither her appeals nor her rough narration resulted in the physical mobilization of an on-site helping network and support. The use of Twitter has enabled to spread the news of the bloody events in real time, preventing them from being hidden and forcing the police to intervene in order to restore peace. From this point of view, Twitter has played an important role of information and documentation, which was inconceivable before the digital era. What was not taking place, however, was the next step, namely the mobilization of the civil society. Unlike the Arab Spring<sup>32</sup>, which saw local people using

---

<sup>30</sup> As reference books, see: P. Sheldon, *Social Media. Principles and Applications*; A. M. G. Solo, *Handbook of Research on Political Activism in the Information Age*; G. Ziccardi, *Resistance, Liberation Technology and Human Rights in the Digital Age*.

<sup>31</sup> For the role of ICT in the social sphere in Arab world, see for examples, among many other studies: B. Etling (Ed.), *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture, and Dissent*; D. Eickelman - J. Anderson (Eds.), *New Media in the Muslim World: The Emerging Public Sphere*; K. Hafez (Ed.), *Arab Media: Power and Weakness*; L. Hudson - A. Iskandar - M. Kirk, *Media Evolution on the Eve of the Arab Spring*; M. Ishani, "The Hopeful Network"; T. Kharroub - B. Ozen, "Social media and protests: An examination of Twitter images of the 2011 Egyptian revolution"; D. Khoury "Social Media and the Revolutions: How the Internet Revived the Arab Public Sphere and Digitalized Activism".

<sup>32</sup> About the Arab Spring and the use of web and social network in processes of democratization see *Arab Human Security Development Report 2009*; *Arab Media Outlook 2009-2013*; *Arab Social Media Report 2015*; A. Bayat, "A new Arab street in post-Islamist times"; Idem, *Life as Politics: How Ordi-*



the web to organize themselves both as groups and as individuals, the narration of the violations of the rights of the migrants has not touched in an immediate and strong way the feelings of popular indignation.

Even the associations for human rights, which were active in the area, have not been able to organize themselves *in real time* in order to react to the violent attacks carried out in Boukhalef, and have failed to bring its support to migrants and to the activist. In other words, the virtual connections created, although they persuaded (or forced) the police forces to intervene, did not result in strong or immediate protests in real spaces. The online discussion of the events lasted until October 2014 because of the strong effect of an article published in French<sup>33</sup>. To this day, the discussion has not been able to facilitate action, nor has it been able to put public pressure on the political choices of the two states and of Europe. Racism within the Moroccan population has sometimes been discussed. Debates among the Moroccans who had migrated to Europe, Europeans (mainly Spanish and French) and Sub-Saharan migrants living in Europe took place and involved many Senegalese migrants. But even this burst of indignation as well as the dispute over the role of North African countries in the migration process of Southern migrants soon cooled off, or at least it will remain cooled until the next violent episode.

Twitter has therefore played a crucial role in the documentation of the events, pressuring instantaneously the government forces, fulfilling its role of *disseminator of news*, and highlighting the power of its influence<sup>34</sup>. Unfortunately, the

---

*nary People Change the Middle East; Idem, Social Movements, Activism and Social Development in the Middle East; Idem, Street Politics: Poor People's Movements in Iran; Ch. Beckett, "After Tunisia and Egypt: towards a new typology of media and networked political change"; N. K. Chebib - R. M. Sohail, "The Reasons Social Media Contributed to the 2011 Egyptian Revolution"; S. Cottle, "Media and the Arab uprisings of 2011"; C. A. Frangonikolopoulos - I. Chapsos, "Explaining the Role and the Impact of the Social Media in the Arab Spring"; J. Preston, "Movement Began With Outrage and a Facebook Page That Gave It an Outlet".*

<sup>33</sup> T. Dauda - K. Caminando, "À Tanger, des Noirs africains Attaques à la machette", <<http://observers.france24.com/fr/content/20140901-tanger-attaques-machette-noirs-africains-maroc-violence-racisme-migrants>> (23/11/2015) This article and the online reactions to it are analyzed in the forthcoming paper by the Authors: "«Vous n'avez qu'à dire que vous n'aimez pas les noirs» - «La plus par des arabes ne sont pas comme ça»". Analyse d'un débat on line sur le racisme anti-noirs en Maroc".

<sup>34</sup> See the interesting point of view of S. Aday - S. Livingston, "Taking the state out media relations theory"; N. Alsayyad - M. Guvenc, "Virtual Uprisings: On the Interaction of New Social Media, Traditional Media Coverage and Urban Space during the 'Arab Spring'"; Dubai School of Government, "Civil Movements: The Impact of Facebook and Twitter"; V. Carty - J. Onyett, "Protest,

effect has not lasted more than a couple of tweets. The non-activation of the civilian population it is not due to the tool used<sup>35</sup>, but rather to a number of reasons related to the situation of marginalization of sub-Saharan migrants in Morocco. Such causes, according to the current state of our field research, can only be assumed and need to be investigated more thoroughly. But the online debate that followed the publication of the above-mentioned article, “À Tanger, des Noirs africains Attaques à la machete”, shows the tendency of the Moroccan population to distrust sub-Saharan immigrants, as well as a general difficulty of Morocco in considering itself as a destination for migration and not (only) as a country of emigrants<sup>36</sup>. Due to a lack of space, we could not present a deep qualitative analysis of such important phenomena<sup>37</sup>. Anyway, there is something crucial to underline here: the difference between the use of a more political, virtual space associated to a typical social network like Twitter and its users (where no tweets were directed against African migrants), and the public debate shown by the replies to the above mentioned article, which offered other kinds of considerations (many of which were discriminatory and racist). The authors believe that this would be a hint for a more dedicated analysis.

## 6. Bibliography

Aday, Sean - Livingston, Steven. “Taking the state out media relations theory: how transnational advocacy networks are changing the press state dynamic”, in *Media, War and Conflict*, 1, 1, 2008, pp. 99-107.

---

Cyber activism and New Social Movements: The Reemergence of the Peace Movement Post 9/11”; J. D. Clark - N. S. Themudo, “Linking the Web and the Street: Internet Based Dotcauses and the 'Anti-Globalization' Movement”; S. Cottle, “Cell phones, camels and the global call for democracy”; J. Downing (Ed.). “Encyclopedia of social movement media”; J. Lennon - E. H. Halpin (Ed s.), *Human Rights and Information Communication Technologies: Trends and consequences of use*.

<sup>35</sup> See the interesting the article of N. Fenton, “Mediating solidarity”, pp. 37-57.

<sup>36</sup> On that topic, see the two interesting analysis by H. De Haas, “Morocco: From Emigration Country to Africa's Migration Passage to Europe”; “Morocco: Setting the Stage for Becoming a Migration Transition Country?”. See also: L. Feliu Martinez, “Les migrations en transit au Maroc. Attitudes et comportement de la société civile face au phénomène / In-transit migration in Morocco: attitudes and behaviour of civil society”, pp. 343-362.

<sup>37</sup> See note 26.

Alsayyad, Nezar - Guvenc, Muna. "Virtual Uprisings: On the Interaction of New Social Media, Traditional Media Coverage and Urban Space during the 'Arab Spring'", in *Urban Studies*, 52, 1 August 2015, pp. 2018-2034.

Amnesty International. *Spain and Morocco: Failure to Protect the Rights of Migrants in Ceuta and Melilla One Year On*, 25 October 2006, <<http://www.amnesty.org/en/library/asset/EUR41/009/2006/en/6bad2145-d3e6-11dd-8743-d305bea2b2c7/eur410092006en.html>> (accessed 20 September 2015).

*Arab Human Security Development Report 2009*, New York, United Nations Development Program, 2009.

*Arab Media Outlook 2009-2013*, Dubai Press Club, 2013, <<http://www.fas.org/irp/eprint/arabmedia.pdf>> (accessed 20 September 2015).

*Arab Social Media Report 2015*, <[www.arabsocialmediareport.com](http://www.arabsocialmediareport.com)> (accessed 1 October 2015).

Bayat, Asef. *Street Politics: Poor People's Movements in Iran*, New York, Columbia University Press, 1997.

—. *Social Movements, Activism and Social Development in the Middle East*, Geneva, United Nations Research Institute for Social Development, 2000.

—. *Life as Politics: How Ordinary People Change the Middle East*, Stanford, Stanford University Press, 2009.

—. "A new Arab street in post-Islamist times", in *Mideast Foreign Policy*, 2011 <[http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/01/26/a\\_new\\_arab\\_street](http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/01/26/a_new_arab_street)> (accessed 20 September 2015).

Beckett, Charlie. "After Tunisia and Egypt: towards a new typology of media and networked political change", in *Polis*, London School of Economics and Political Sciences, 2011, <<http://blogs.lse.ac.uk/polis/2011/02/11/after-tunisia-and-egypt-towards-a-new-typology-of-media-and-networked-political-change/>> (accessed 20 September 2015).

Carty, Victoria - Onyett, Jake. "Protest, Cyber activism and New Social Movements: The Reemergence of the Peace Movement Post 9/11" in *Social Movement Studies*, 5, 2, 2006, pp. 229-249.

CCDH. *Rapport sur l'établissement des faits relatifs aux événements de l'immigration illégale. Événements de Ceuta et Melilla durant l'automne 2005*, Conseil Consultatif des Droits de l'Homme, 2005 <<http://www.ccdh.org.ma>>

- [/sites/default/files/documents/CCDH\\_BLEU\\_17X24\\_FR-2.pdf](#)>(accessed 20 September 2015).
- Chebib, Nadine Kassem - Sohail, Rabia Minatullah. "The Reasons Social Media Contributed to the 2011 Egyptian Revolution" in *International Journal of Business Research and Management*, 2, 2, 2011, pp. 139-162.
- Cherti, Myriam. "British stories of Nigerian Cinderellas are no fairy tale", in *The Independent*, 24 January 2013, <<http://www.independent.co.uk/voices/comment/british-stories-of-nigerian-cinderellas-are-no-fairy-tale-8465010.html>>(accessed 20 September 2015).
- Cherti, Myriam - Grant, Peter. *The Myth of Transit, Sub-Saharan Migration in Morocco* (Report), London, IPPR - Institute for Public Policy Research, 2013.
- Chiappelli, Tiziana. "Amina, il ruolo delle Femen in Tunisia e il corpo nudo delle donne" in Afef Hagi – Giovanna Campani (a cura di). *Conflitti sociali e religione nel Mediterraneo. Riflessioni teoriche e studi di caso*, Firenze, Polistampa, 2014.
- Chiappelli, Tiziana - Hagi, Afef. "Primavera araba: autunno islamico?", in *Religioni e società*, 74, 3, settembre - dicembre 2012, pp. 11-16.
- Clark, John, D. - Themudo, Nuno, S. "Linking the Web and the Street: Internet Based Dotcauses and the 'Anti-Globalization' Movement", in *World Development*, 34, 1, 2006, pp. 50-74.
- Cottle, Simon. "Media and the Arab uprisings of 2011", in *Research notes. Journalism: Theory Practice and Criticism*, 12, 5, 2011, pp. 647-659.
- . "Cell phones, camels and the global call for democracy", in *Open democracy*, 27 September 2011, <<http://www.opendemocracy.net/simon-cottle/cell-phones-camels-and-global-call-for-democracy>> (accessed 20 September 2015).
- Dauda T. - Konaté Caminando. "À Tanger, des Noirs africains attaqués à la machette", in *Les Observateurs*, 1 September 2014, <<http://observers.france24.com/fr/content/20140901-tanger-attaques-machette-noirs-africains-maroc-violence-racisme-migrants>> (accessed 20 September 2015).
- Defensor del Pueblo. *La trata de seres humanos en España: víctimas invisibles*, Madrid, Defensor del Pueblo, 2012.
- De Haas, Hein. "Morocco: From Emigration Country to Africa's Migration Passage to Europe", *PROFILE*, October 2005, <<http://www.migrationpolicy.org/article/morocco-emigration-country-afri-cas-migration-passage-europe>>.

- . “Morocco: Setting the Stage for Becoming a Migration Transition Country?”, *PROFILE*, March 2014, <<http://www.migrationpolicy.org/article/morocco-setting-stage-becoming-migration-transition-country>>.
- Downing, John (Ed.). *Encyclopedia of social movement media*, Thousand Oaks, California, SAGE Publications, 2011.
- Dubai School of Government, “Civil Movements: The Impact of Facebook and Twitter”, in *Arab Social Media Report*, 1, 2, Dubai School of Government, May 2011.
- Engin, F. I. *Citizens Without Frontiers*, New York - London, Bloomsbury, 2012.
- Etling, Bruce (Ed.). *Mapping the Arabic Blogosphere: Politics, Culture, and Dissent*, Harvard University, The Berkman Center for Internet and Society, 2009.
- Euromed III Project, “The management of mixed migration flows in the last decade: lessons learnt and option for the future”, in *Background Paper for the Irregular Migration First Peer-to-Peer Meeting* (Budapest, 28-29 May 2013), p. 9-10, <[http://www.euromed-migration.eu/uploads/tx\\_euromedhelper/130528\\_IR\\_Budapest\\_strategic\\_overview\\_EN\\_01.pdf](http://www.euromed-migration.eu/uploads/tx_euromedhelper/130528_IR_Budapest_strategic_overview_EN_01.pdf)> (accessed 20 September 2015).
- Eickelman, Dale - Anderson, Jon (Eds.). *New Media in the Muslim World: The Emerging Public Sphere*, Bloomington, Indiana University Press, 2003.
- Fargues, Philippe - Fandrich, Christine. *Migration after the Arab Spring*, San Domenico, Fiesole, Migration Policy Centre, 2012.
- Fenton, Natalie. “Mediating solidarity”, in *Global Media and Communication*, 4, 1, April 2008, pp. 37-57.
- Feliu Martinez, Laura. “Les migrations en transit au Maroc. Attitudes et comportement de la société civile face au phénomène / In-transit migration in Morocco: attitudes and behaviour of civil society”, in *L'Année du Maghreb*, V, 2009, pp. 343-362, <<https://anneemaghreb.revues.org/611>>.
- Fernández Rodríguez de Liévana, Gema - Soria Montañez, Paloma *et al.* (Coords.). *La trata de mujeres y niñas nigerianas: esclavitud entre fronteras y prejuicios* (Report), Women’s Link Worldwide, 2014.
- Franonikolopoulos, Christos A. - Chapsos, Ioannis. “Explaining the Role and the Impact of the Social Media in the Arab Spring”, in *Global Media Journal*, Mediterranean Edition, 8, 1, Fall 2012, pp. 10-20.
- Hafez, Kay (ed.). *Arab Media: Power and Weakness*, New York, Continuum, 2008.
- Hagi, Afef - Campani, Giovanna (a cura di). *Conflitti sociali e religione nel Mediterraneo. Riflessioni teoriche e studi di caso*, Firenze, Polistampa, 2014.

- Hudson, Leila - Iskandar, Adel - Kirk, Mimi. *Media Evolution on the Eve of the Arab Spring*, New York, Palgrave MacMillan, 2014.
- Human Rights Watch. *Spain: Deportations to Morocco Put Migrants at Risk. Violence against Migrants in Ceuta and Melilla Requires Independent Investigation*, October 2005, <<http://www.hrw.org/en/news/2005/10/12/spain-deportations-morocco-put-migrants-risk>> (accessed 20 September 2015).
- Ishani, Maryam. "The Hopeful Network", in *Foreign Policy*, 2011, <[http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/02/07/the\\_hopeful\\_network](http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/02/07/the_hopeful_network)> (accessed 22 September 2015).
- Kastner, Kristin. "Nigerian Border Crossers: Women Travelling to Europe by Land", in Alessandro Triulzi - Robert McKenzie (Eds.), *Long Journeys. African Migrants on the Road*, Leiden, Brill, 2013, pp. 25-44.
- Kharroub, Tamara - Ozen, Bas. "Social media and protests: An examination of Twitter images of the 2011 Egyptian revolution", in *New Media & Society*, 23 February 2015.
- Khoury, Doreen. "Social Media and the Revolutions: How the Internet Revived the Arab Public Sphere and Digitalized Activism" in *Perspectives*, Issue 2, 2011, pp. 80-86.
- Lahlou, Mehdi. *Migrations irrégulières transméditerranéennes et relations entre Maroc - Union européenne*, XXV<sup>e</sup> Congrès international de la population, 18 / 23 Juillet 2005, Tours - France, 2005, <[http://demoscope.ru/weekly/knigi/tours\\_2005/papers/iussp2005s51339.pdf](http://demoscope.ru/weekly/knigi/tours_2005/papers/iussp2005s51339.pdf)>.
- Lennon, John - Halpin, Edward H. (eds.). *Human Rights and Information Communication Technologies: Trends and consequences of use*, Hershey PA, IGI Global, 2013.
- Loreti, Elmar. "Marocco. Il quartiere non è il massimo...", in *Osservatorio Iraq, Medio Oriente e Nord Africa*, 10 Settembre 2014 <<http://osservatorioiraq.it/fotogallery/marocco-il-quartiere-non-il-massimo>> Photographs by Francesco La Pia (accessed 1<sup>st</sup> October 2015).
- Marconi, Giovanna. "Transit Cities in Transit Countries: steering the consequences of US and EU closed doors policies", in *International Workshop Narratives of Migration Management and Cooperation with Countries of Origin and Transit*, Brighton, University of Sussex, 2008.
- Mghari, Mohamed, *L'immigration subsaharienne au Maroc*, CARIM Notes d'Analys et de Synthese no. 77, San Domenico, Fiesole, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, 2008.



- . *Violences, Vulnérabilité et Migration: Bloqués aux Portes de l'Europe. Un Rapport sur les Migrants Subsahariens en Situation Irrégulière au Maroc*, Médecins sans Frontières, 2013, <[http://www2.ohchr.org/english/bodies/cmw/docs/ngos/MSF\\_Morocco18\\_fr.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/cmw/docs/ngos/MSF_Morocco18_fr.pdf)>(accessed 1 October 2015).
- Mghari, Mohamed - Fihri, Mohamed Fassi (Préparé par). *Cartographie des flux migratoires des Marocains en Italie, Projet Migration, Retours: Ressources pour le Développement*, Genève, IOM, 2010.
- Médicos sin Fronteras - MSF. *Violencia Sexual y Migración. La realidad oculta de las mujeres subsaharianas atrapadas en Marruecos de camino a Europa*, MSF, 2010, <[https://www.msf.es/sites/default/files/publicacion/BP%20ViolenciaSexual-Marruecos%20ESP\\_13-04-2010.pdf](https://www.msf.es/sites/default/files/publicacion/BP%20ViolenciaSexual-Marruecos%20ESP_13-04-2010.pdf)>.
- Migration Policy Centre, Morocco, Migration Policy Centre (MPC) Research Report June 2013, San Domenico, Fiesole, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, 2013, <[http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration\\_profiles/Morocco.pdf](http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Morocco.pdf)>(accessed 20 September 2015).
- Nanni, Stefano. “«The landbetween»: sognando l'Europa tra Spagna e Marocco”, in *Osservatorio Iraq, Medio Oriente e Nord Africa*, 25 maggio 2014 <<http://osservatorioiraq.it/migrando/%E2%80%9C-land-between%E2%80%9D-sognando-leuropa-spagna-e-marocco>> (accessed 1<sup>st</sup> October 2015).
- Open Society Justice Initiative - SOS Racismo Madrid - Women's Link Worldwide ACODI. *Shedding light on the invisible / Los derechos de las mujeres migrantes: una realidad invisible* (Report), Action Against Discrimination Project (ACODI), 2009.
- Pitkänen, Pirkko -İçduygu, Ahmet -Sert, Deniz (Eds.). *Migration and Transformation: Multi-Level Analysis of Migrant Transnationalism*, Dordrecht-Heidelberg - New York - London, Springer, 2012.
- Preston, Jennifer. “Movement Began With Outrage and a Facebook Page That Gave It an Outlet” in *The New York Times*, 5 February 2011, <[http://www.nytimes.com/2011/02/06/world/middleeast/06face.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2011/02/06/world/middleeast/06face.html?_r=0)> (accessed 20 September 2015).
- Sarehane, Fatna - Baba, Naima - Ezzine, Abdelfattah (Étude réalisée par). *Traite transnationale des personnes: État des lieux et analyse des réponses au Maroc*, IOM en coopération avec le Ministère de la Justice (Royaume du Maroc), 2009, <<http://www.unhcr.org/50a4c7579.pdf>>.
- Sheldon, Pavica. *Social Media. Principles and Applications*, Lanham - Boulder - New York - London, Lexington Books, 2015.

- Solo, Ashu M. G. *Handbook of Research on Political Activism in the Information Age*, Hershey PA, IGI Global, 2014.
- Van Hear, Nicholas. *Policy Primer - Mixed Migration: Policy Challenges*. Oxford, Migration Observatory, 2011.
- Volpicelli, Stefano (Éd.). *L'attitude des jeunes au Maroc à l'égard de la migration: entre modernité et tradition. Réalisation d'un index de propension à la migration (IPM)* (Research report), Genève, IOM, 2010.
- Women's Link Worldwide. *Migrant Women in Hiding: Clandestine Abortion in Morocco / Mujeres migrantes en la clandestinidad : El aborto en Marruecos* (Report), Women's Link Worldwide, 2012, <<http://ita.calameo.com/books/004373773e8bbcb1b0d2e>>.
- Ziccardi, Giovanni. *Resistance, Liberation Technology and Human Rights in the Digital Age*, Dordrecht - Heidelberg - New York - London, Springer, 2014.

## 7. Curriculum vitae

Tiziana Chiappelli, PhD in Qualità della Formazione (University of Florence) and in *Theorie et Pratique du Sens* (University of Paris VIII), since 2004 has worked for the Department of Educational Sciences and Psychology of the University of Florence. Her research work has involved national and international projects. As an experienced researcher, she has mainly investigated the processes of socio-cultural inclusion and exclusion of minorities, with focus on migrants, gender and cultural differences, educational systems and active citizenship processes. She has been researching in many European and non-European countries. Her areas of interests include Northern Africa and Ivory Coast (democratization processes through education and social and female movements) and Latin America (management of cultural diversity, formal and informal educational processes). She is the author of many essays on her areas of interests, as well as member of scientific committees and international conferences, such as the *International Humanities Studies Journal*; *ScieConf*, *Religioni e Società*.

Federico Trentanove was awarded a Bachelor's degree in Anthropology from the University of Bologna. He was later selected for the Ethnography school within the project *Proyecto Antonio Raimondi* (University of Bologna and Castello Sforzesco of Milan). Thanks to it, he carried out his first anthropological research work in Peru in 2005. Following a dissertation and two further re-



search-experiences, he was awarded a scholarship for a two-year long research master at the EHSS Paris. In Italy, he works for the research project funded by Regione Toscana and CeRISC Migranti irregolari as well as for the socio-sanitary services: with focus on the access to socio-sanitary services, interaction and critical issues. He wrote a chapter of the book *Zone d'ombra, Migranti irregolari, operatori e servizi socio-sanitari. Un'indagine a Prato.* (Bonanno). From 2011 to 2013 he cooperated in the projects NaMe of ASL Firenze (Local Health Authority) involving narrative medicine. He works for the University of Florence in many research projects funded by the European lines since 2014. Within these projects he investigates migrations in Italy, Tunisia, Morocco and Argentina. Since 2015 he is a member of the Board of Directors of the Italian Society of Narrative Medicine (SIMN). Along with these activities, he has been working in the intercultural area as trainer for health workers and teachers of Italian schools (topics: medical anthropology, narrative medicine, religion and health, cooperative learning, inclusive -, Italian as a second language), an Italian as a second language teacher and as an operator in the reception of asylum seekers "Emergenzaprofughi".



## Primavera Araba a Primavalle. Un'esperienza di educazione ai media e alla cittadinanza al tempo dei social network

Maria Ranieri - Francesco Fabbro  
(Università di Firenze - Università di Verona)

### Riassunto

Negli ultimi anni, è cresciuta l'attenzione intorno al ruolo dei social media a supporto della partecipazione civica e politica delle nuove generazioni. Tuttavia, gli studi di taglio educativo sul tema sono ancora carenti. Questo articolo presenta i risultati di una sperimentazione didattica sulla partecipazione civica e i nuovi media digitali, realizzata in una scuola secondaria di secondo grado nell'ambito del progetto europeo *e-EAV* (Programma Daphne 2012-2014), allo scopo di promuovere le capacità di comprensione critica e di uso attivo dei media nell'arena politica da parte dei giovani. L'analisi di siti di partiti politici e lo studio del caso della Primavera Araba hanno offerto l'occasione per lavorare su questi temi coinvolgendo gli studenti in un percorso di educazione ai media e alla cittadinanza.

### Parole chiave

Cittadinanza; Social media; Media education; Primavera Araba; Scuola.

### Abstract

Over the last years, there has been a growing interest towards the role of social media as means to support civic and political participation of young people. However, studies on the topic from an educational perspective are still rare.

This paper presents the results of an educational action research on civic engagement and new digital media that was carried out in a high school within the European project *e-Engagement against Violence* (Daphne Programme 2012-2014), with the aim to promote critical understanding and active use of media in the political arena. The analysis of websites of political parties and the Arab Spring case provided the opportunity to engage students with these themes involving them in an activity of media and citizenship education.

### Keywords

Citizenship; Social media; Media education; Arab Spring; School.

---

1. Introduzione. - 2. Quadro teorico. - 3. Il percorso didattico. Contesto, obiettivi, attori e procedure. - 4. Il processo e i risultati. - 4.1. Acquisizione di conoscenze di dominio sui temi del medi attivismo. - 4.2. Sviluppo di un metalinguaggio relativamente all'uso politico dei media e di capacità argomentative. - 4.3. Maggiore comprensione critica del ruolo dei social media. - 4.4. Maggiore consapevolezza sul rapporto tra media, potere e partecipazione. - 5. Osservazioni conclusive. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni, l'interesse verso le potenzialità di Internet come strumento per promuovere e supportare la partecipazione dei giovani nello spazio pubblico digitale è andato progressivamente crescendo<sup>1</sup>. La diffusione degli strumenti web 2.0 e dei siti di social networking è stata vista come motore per la partecipazione giovanile, facilitando la condivisione e creazione di contenuti attraverso strumenti come blog e wiki e supportando l'impegno civico. I nuovi media digitali stanno offrendo, almeno ad una parte della popolazione giovanile, l'opportunità di assumere ruoli partecipativi e trasformativi (*empowerment*) a diversi livelli: individuale (sviluppo di competenze), culturale (la ricchezza dei diversi punti di vista e la condivisione di informazioni) e socio-politico (coinvolgimento civico e partecipazione democratica). Tuttavia, alcuni studi hanno messo in discussione l'entusiasmo verso il potere partecipativo di Internet<sup>2</sup>. Hargittai e Walejko<sup>3</sup>, ad esempio, hanno mostrato che, nonostante le nuove opportunità di impegnarsi nella distribuzione dei contenuti, solo un numero ristretto di individui sta traendo benefici dai recenti sviluppi della rete. Ranieri, Rosa e Manca (in stampa)<sup>4</sup> hanno tratteggiato un quadro meno fosco, ma comunque più articolato di quello che si ricava dalle rappresentazioni entusiastiche: le nuove generazioni manifestano attitudini partecipative, ma queste riguardano più la propensione a condividere contatti e contenuti che a creare o assumere ruoli proattivi all'interno di imprese collaborative.

Se il dibattito in chiave sociologica intorno a questi temi è assai ricco e vivace, sul piano educativo pochi sono ancora gli studi tesi ad esplorare il ruolo che approcci come quello della media education e dell'educazione alla cittadinanza potrebbero avere nel favorire un uso dei nuovi media digitali, segnatamente degli strumenti 2.0, nella sfera pubblica in chiave critica e partecipativa.

Lo scopo di questo articolo è di presentare e discutere i risultati di una sperimentazione didattica sui temi della partecipazione civica e dei nuovi media digitali, realizzata in una scuola romana nel quadro delle attività del progetto europeo e-Engagement against Violence (e-EAV, <[www.engagementproject.eu](http://www.engagementproject.eu)>)<sup>5</sup> promosso dal Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze e finanziato nell'ambito del Programma Daphne

<sup>1</sup> Cfr. R. Bartoletti - F. Faccioli (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*.; H. Jenkins - K. Clinton - R. Purushotma - A. J. Robison - M. Weigel, *Confronting the Challenges of Participatory Culture*.

<sup>2</sup> N. Selwyn, *Education and Technology*.; S. Banaji - D. Buckingham, *The Civic Web*.

<sup>3</sup> E. Hargittai - G. Walejko, "The Participation Divide".

<sup>4</sup> M. Ranieri - A. Rosa - S. Manca, "Unlocking the Potential of Social Media for Participation, Content Creation and e-Engagement".

<sup>5</sup> Una presentazione più estesa dei risultati del progetto è contenuta in M. Ranieri (a cura di), *Populism, media and education*.

2012-2014. In particolare, sono state testate alcune unità didattiche finalizzate allo sviluppo di capacità di comprensione critica dei media nell'arena politica, nella duplice ottica di insegnare, da un lato, a decodificare le strategie comunicative a scopo propagandistico tipiche della comunicazione politica e, dall'altro, di far riflettere gli studenti sulle effettive opportunità che i nuovi media digitali offrono per la partecipazione politica. L'analisi di siti di partiti politici e lo studio del caso della Primavera Araba hanno offerto l'occasione per lavorare su questi temi e coinvolgere gli studenti in un percorso che possiamo definire di educazione ai media e alla cittadinanza.

L'articolo si apre con un paragrafo introduttivo che fornisce le coordinate teoriche utili per inquadrare il fenomeno della partecipazione civica nell'era dei social network, soffermandosi in particolare sul concetto di e-engagement e sul ruolo dei social media. Presenta in seguito il percorso didattico sperimentato con riferimenti al contesto, agli obiettivi e ai metodi utilizzati per documentare l'esperienza. Un'ampia sezione è dedicata all'analisi del processo e dei risultati conseguiti. Il lavoro si conclude con una riflessione sulle implicazioni dell'esperienza e su possibili sviluppi successivi.

## 2. *Quadro teorico*

Le espressioni e-engagement, engagement 2.0<sup>6</sup> o anche civic engagement<sup>7</sup> stanno ad indicare nuove forme di partecipazione civica e cittadinanza attiva, includendo attività politiche ed elettorali, campagne, petizioni, votazioni, supportate dall'uso di social media e ispirate ai principi della cultura partecipativa<sup>8</sup>. Secondo Jenkins e colleghi<sup>9</sup>, la 'cultura partecipativa' è una cultura che favorisce l'espressione artistica e l'impegno civico, e un senso di appartenenza tale per cui le persone percepiscono il proprio contributo come importante e si sentono socialmente connesse con gli altri.

In virtù delle peculiarità che li contraddistinguono, ossia la centratura sull'utente, l'interattività, la socialità e la flessibilità, i social media sembrano offrire opportunità per lo sviluppo di una cultura partecipativa, in quanto consentono agli utenti di creare e condividere prodotti e progetti, partecipare a comunità di interesse, prendere parte a discussioni, promuovere e scambiare idee, confrontare diversi punti di vista, partecipare a gruppi politici, sociali e cultura-

<sup>6</sup> Cfr. L. Pettingill, "Engagement 2.0?".

<sup>7</sup> Cfr. C. Greenhow - J. Li, "Like, Comment, Share".

<sup>8</sup> Cfr. H. Jenkins - K. Clinton - R. Purushotma - A. J. Robison - M. Weigel, *Confronting the Challenges of Participatory Culture*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

li e a comunità ibride o virtuali. Secondo Rheingold<sup>10</sup>, l'emergere di queste nuove forme di impegno civico riguarda in particolare le nuove generazioni. Queste ultime vengono viste come sempre più distanti dai modelli tradizionali di partecipazione civica con conseguenze negative per la cittadinanza attiva e la pratica democratica<sup>11</sup>. Più in generale, si avverte un generale declino della partecipazione dei cittadini al dibattito pubblico, accompagnato da un senso diffuso di sfiducia nelle istituzioni pubbliche e nella vita politica. I social media sembrano offrire una opportunità per far fronte al declino della partecipazione consentendo lo sviluppo di un nuovo modello di cittadinanza<sup>12</sup>.

L'attivismo di rete o *networked activism* comprende sia valori individuali che collettivi, con uno slittamento dall'idea di sfera pubblica comune al concetto di partecipazione attiva quotidiana in uno spazio pubblico aperto e di rete<sup>13</sup>. Da questo punto di vista, diversi autori hanno esplorato il tema della partecipazione degli utenti ai social media, con particolare riferimento ai giovani e all'impegno civico<sup>14</sup>. Focalizzandosi sul ruolo di Facebook a supporto dell'apprendimento civico non formale in una scuola secondaria in Egitto, Kassem<sup>15</sup> ha riscontrato, ad esempio, che Facebook ha giocato un ruolo cruciale nel favorire l'acquisizione di conoscenze sulla cittadinanza, superando le tradizionali differenze tra scuole tecniche e licei in termini di risultati di apprendimento. Theocharis<sup>16</sup>, invece, ha analizzato il ruolo di vecchi e nuovi media nelle proteste studentesche contro l'aumento delle tasse universitarie in Inghilterra e ne ha concluso che i nuovi media hanno svolto un ruolo importante nei processi di mobilitazione. Infine, Robelia e colleghi<sup>17</sup> hanno esaminato l'impatto di una applicazione di un sito di social networking sull'adozione da parte degli studenti di comportamenti responsabili sul piano ambientale e hanno riscontrato come la partecipazione a questo genere di comunità migliori le conoscenze relative al cambiamento climatico. In breve, questi studi suggeriscono che i social media possono facilitare l'impegno civico delle nuove generazioni sia in ambito formale che informale.

---

<sup>10</sup> H. Rheingold, *The Virtual Community*.

<sup>11</sup> Cfr. P. Levine, *The Future of Democracy*.

<sup>12</sup> Cfr. S. J. Bennett - K. A. Maton - L. Kervin, "The 'Digital Natives' Debate".

<sup>13</sup> J. Burgess - M. Foth - H. Klæbe, "Everyday Creativity as Civic Engagement".

<sup>14</sup> Cfr. M. Kassem, "Facebook as a Nation-Wide Civic Education Classroom". B. A. Robelia - C. Greenhow - L. Burton, *Environmental Learning in Online Social Networks*. Y. Theocharis, "Cuts, Tweets, Solidarity and Mobilisation".

<sup>15</sup> M. Kassem, "Facebook as a Nation-Wide Civic Education Classroom".

<sup>16</sup> Y. Theocharis, *Cuts, Tweets, Solidarity and Mobilisation*.

<sup>17</sup> B. A. Robelia - C. Greenhow - L. Burton, "Environmental Learning in Online Social Networks".

Ci sono, tuttavia, anche aspetti negativi, o quanto meno controversi, da considerare. Per esempio, secondo Friesen e Lowe<sup>18</sup> la natura commerciale di Facebook limiterebbe le opportunità di espressione del disaccordo, in quanto il modello relazionale sotteso all'architettura di Facebook si basa sul concetto implicito del consenso e del 'mi piace'. Una simile cultura dell'accordo incoraggerebbe acquiescenza e conformità rispetto alle posizioni dominanti, riducendo il senso critico e il pensiero divergente. Inoltre, come sottolineato da Selwyn<sup>19</sup> e Banaji e Buckingham<sup>20</sup>, non tutte le opportunità offerte dai social media si trasformano automaticamente in benefici individuali e sociali. Per esempio, in una recente indagine sull'impegno civico nell'era digitale, Smith<sup>21</sup> ha riscontrato che i social network stanno giocando un ruolo sempre più importante a livello politico negli USA, dove un terzo della popolazione è coinvolta nel mediattivismo. Tuttavia, la maggioranza di coloro che partecipano a queste attività evidenziano un buon livello culturale e socio-economico. Come sottolineato da Jenkins e colleghi<sup>22</sup>, lo sviluppo di una cultura partecipativa richiede competenze socio-tecniche e comunicative come pure consapevolezza mediale e pensiero critico: in breve, competenze mediali e digitali. Non si può, infatti, dare per scontato che soggetti che non hanno ancora raggiunto una piena maturità cognitiva ed emotiva posseggano queste competenze, specie nei gruppi sociali a rischio di esclusione.

Molte ricerche sulle competenze mediali e digitali degli adolescenti<sup>23</sup> mostrano che essi posseggono elevata familiarità con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma scarse capacità cognitive, sociali ed etiche nell'uso di queste tecnologie. Tale mancanza di competenze mediali e digitali richiede interventi educativi volti a favorire lo sviluppo di comprensione critica e capacità espressiva<sup>24</sup>, ovviamente anche verso i nuovi media di social networking<sup>25</sup>. In altre parole, si tratta di intervenire sul piano educativo per favorire l'empowerment delle nuove generazioni nell'ottica di promuovere forme di cit-

<sup>18</sup> N. Friesen - S. Lowe, "The Questionable Promise of Social Media for Education".

<sup>19</sup> N. Selwyn, *Education and Technology*.

<sup>20</sup> S. Banaji - D. Buckingham, *The Civic Web*.

<sup>21</sup> A. Smith, *Civic Engagement in the Digital Age*.

<sup>22</sup> H. Jenkins - K. Clinton - R. Purushotma - A. J. Robison - M. Weigel, *Confronting the Challenges of Participatory Culture*.

<sup>23</sup> Cfr. S. Bennett - K. A. Maton, *Beyond the 'Digital Natives' Debate*. S. J. Bennett - K. A. Maton - L. Kervin, *The 'Digital Natives' Debate*; A. Calvani - A. Fini - M. Ranieri - P. Picci, "Are Young Generations in Secondary School Digitally Competent?". Y. Li - M. Ranieri, "Are 'Digital Natives' Really Digitally Competent?".

<sup>24</sup> Cfr. D. Buckingham, *Media Education*. G. Cappello, *Nascosti nella luce*. R. Hobbs, *Digital and Media Literacy*. H. Martens - R. Hobbs, "How Media Literacy Supports Civic Engagement in a Digital Age".

<sup>25</sup> M. Ranieri - S. Manca, *I social network nell'educazione*.



tadinanza attiva e consapevole. La sperimentazione presentata nel proseguo si colloca in questo contesto con l'obiettivo di arricchire la riflessione in chiave media-educativa sull'educazione alla cittadinanza nell'era digitale.

### 3. Il percorso didattico. Contesto, obiettivi, attori e procedure

Il percorso didattico qui descritto è stato realizzato nella periferia nord di Roma, precisamente nel quartiere di Primavalle, durante l'anno scolastico 2013-2014 presso l'Istituto Magistrale "Vittorio Gassman". Hanno partecipato al percorso 20 alunni (3 maschi e 17 femmine) di una classe quinta (età 17-19), di cui una nata in Italia da genitori egiziani. Le attività sono state condotte da un ricercatore esperto di *media education* coinvolto nel percorso nel duplice ruolo di formatore e osservatore partecipante; l'insegnante di lettere ha supportato il ricercatore e osservato le attività in svolgimento, annotando le proprie osservazioni su un diario giornaliero. Il percorso, ideato e implementato nel quadro del progetto europeo, è stato inserito nel curriculum degli insegnamenti di Italiano e Storia e si è svolto nell'arco di quattro lezioni di 2 ore ciascuna tra marzo e maggio 2014.

In generale, il percorso si è articolato in quattro unità didattiche, di cui le prime due dedicate alla comunicazione politica online e alle tecniche tipiche della propaganda, mentre le rimanenti focalizzate sull'attivismo online e sul caso della Primavera Araba. Ogni attività era strutturata in tre fasi: una fase di pre-work (*Introduzione*), per mobilitare le pre-conoscenze degli allievi (attivazione), attraverso domande, input visuali o narrativi, richiami all'esperienza personale; una fase di work (*Attività*), per offrire occasioni di lavoro sulle tematiche affrontate (pratica), attraverso attività concrete di ricerca, analisi, produzione, costruzione, ecc.; e una fase di post-work (*Conclusione*), per sollecitare in itinere e al termine del percorso riflessioni sulle attività svolte (riflessione metacognitiva), attraverso *debriefing* finale con discussioni su quanto fatto, confronto tra visioni in ingresso e in uscita, ragionamenti del tipo "what if..."<sup>26</sup>.

Passando più specificamente ai contenuti delle singole unità, l'Unità n. 1 dal titolo *Come e perché vengono utilizzati i siti web politici?* si proponeva di: 1. far comprendere agli allievi in che modo i news media restituiscano sempre rappresentazioni parziali della realtà; 2. insegnare loro a descrivere, interpretare e giudicare la rappresentazione visiva della realtà; 3. farli riflettere sulle proprie

---

<sup>26</sup> Tutti i materiali didattici realizzati nell'ambito del progetto e-EAV sono gratuitamente disponibili online in italiano al seguente indirizzo: <<http://e-engagementagainstviolence.eu>>. Si veda anche M. Ranieri, *e-Engagement against violence*.

interpretazioni dei media comparandole con quelle altrui. A questo scopo, sono state proposte le seguenti attività:

- *Introduzione* (30 minuti): l'insegnante avvia l'attività chiedendo agli studenti di rispondere in gruppi da cinque ad una domanda sui possibili scopi dei siti politici e appunta le risposte degli studenti sulla lavagna. Poi presenta le quattro principali funzioni dei 'siti politici' (ossia, rappresentativa, interattiva, propagandistica, mobilitante) e chiede agli studenti di indicare entro quale funzione rientra ogni risposta fornita.

- *Attività* (1 ora): l'insegnante propone agli studenti di valutare in modo sistematico attraverso un'apposita griglia due siti di partiti politici. Durante l'attività, che viene svolta dagli studenti in gruppi da cinque, l'insegnante li supporta e li stimola nell'individuazione delle diverse funzioni del sito in esame e nella elaborazione della valutazione.

- *Conclusione* (30 minuti): l'insegnante invita i portavoce dei quattro gruppi a presentare le proprie valutazioni e coordina un dibattito funzionale a riflettere criticamente sulle diverse valutazioni elaborate dagli studenti.

L'Unità n. 2 dal titolo *Scovare il razzismo nella comunicazione politica contemporanea* aveva per obiettivo quello di: 1. promuovere le capacità degli studenti di argomentare in modo persuasivo su questioni d'interesse pubblico; 2. sviluppare le loro abilità critiche di lettura della propaganda politica sui temi dell'immigrazione e del razzismo; 3. far comprendere in che modo la propaganda politica possa riprodurre nuove forme di razzismo nella società contemporanea. Le attività proposte in questa unità si sono così articolate:

- *Introduzione* (30 minuti): l'insegnante coordina il gioco di ruolo degli studenti e al termine di questo fa notare la similitudine tra le argomentazioni espresse e le retoriche utilizzate per rappresentare l'Altro, ad esempio attraverso l'autopresentazione positiva e la rappresentazione negativa dell'Altro.

- *Attività* (45 minuti): l'insegnante presenta tre testi mediali che saranno oggetto d'analisi e supporta gli studenti nell'interpretare correttamente alcune domande, senza però influire sulle loro risposte.

- *Conclusione* (45 minuti): l'insegnante coordina la discussione di gruppo contribuendo a far emergere le retoriche razziste espresse nei testi mediali e facendo riflettere gli studenti sulla definizione di 'nuovo razzismo'.

Con l'Unità n. 3 intitolata *Attivismo in rete. La Primavera Araba* il percorso didattico è entrato nel vivo della questione, nell'ottica di: 1. far comprendere agli allievi quali sono i siti di social network oggi a disposizione dei cittadini e come possono essere utilizzati; 2. analizzare un caso specifico focalizzando sul ruolo dei social network nella Primavera Araba; 3. valutare gli aspetti positivi e negativi dell'utilizzo dei social network nella costruzione dei processi democratici. Gli studenti sono stati coinvolti nelle seguenti attività:

- *Introduzione* (30 minuti): l'insegnante avvia l'attività chiedendo agli studenti di indicare quali sono gli strumenti di comunicazione in rete oggi disponibili e come possono essere utilizzati dai cittadini, quindi fornisce una breve introduzione al caso della Primavera Araba.

- *Attività* (1 ora): l'insegnante propone agli studenti di effettuare una analisi del ruolo dei social network nella Primavera Araba sulla base di quanto suggerito nella scheda 1.

- *Conclusione* (30 minuti): l'insegnante invita i portavoce dei gruppi a presentare l'analisi effettuata e coordina un dibattito funzionale a riflettere criticamente sul ruolo dei social network nei processi democratici.

Il percorso si è concluso con l'Unità n. 4, dal titolo *Il détournement come pratica di e-engagement critico e ludico*, tesa a: 1. far comprendere in cosa consista la tecnica del *détournement*<sup>27</sup> e come possa essere impiegata sul web come forma di e-engagement; 2. far riflettere criticamente gli studenti sull'impiego di determinati video *détournement* in relazione al proprio contesto culturale e sociale. A questo scopo sono state realizzate le seguenti attività:

- *Introduzione* (30 minuti): l'insegnante presenta ed esemplifica la tattica del *détournement* e coordina il primo breve dibattito tra gli allievi al termine dell'esercizio.

- *Attività* (40 minuti): l'insegnante propone agli studenti di effettuare un'analisi di alcuni video detournati da lui selezionati e chiede agli studenti di individuarne altri di loro conoscenza. Inoltre, fornisce agli allievi i link da lui individuati per ricavare informazioni sui video in questione.

- *Conclusione* (50 minuti): l'insegnante invita i portavoce dei gruppi a mostrare il video preso in esame e a presentare l'analisi effettuata. Coordina i dibattiti a seguito di ogni presentazione e infine, dopo averli visionati in precedenza, mostra i video scelti dagli studenti chiedendo loro di presentarli e discuterli.

#### 4. Il processo e i risultati

In generale le attività si sono svolte secondo i piani ma con alcuni adattamenti, legati principalmente alla tempistica (ad esempio, nell'Unità n. 1 è stato chiesto di analizzare un solo sito politico piuttosto che due, come programmato), a malfunzionamenti tecnici (nel caso dell'Unità n. 4 la rete Wi-Fi non ha supportato lo svolgimento delle attività proposte) o all'esigenza di rendere i contenuti propo-

---

<sup>27</sup> Il *détournement* è una tattica di combattimento nel campo della comunicazione e consiste nel trasformare, o meglio distortere, il contenuto e/o la forma di un messaggio per criticarne il significato, il suo autore e/o ciò che rappresenta.

sti più interessanti per gli allievi in relazione alle loro esperienze (ad esempio, nell'Unità n. 3 sono stati aggiunti materiali integrativi sulla Primavera Araba, si veda più avanti Paragrafo 4.1).

Dati e informazioni sul processo didattico e di apprendimento sono stati acquisiti in itinere attraverso diversi strumenti di rilevazione e documentazione, quali test di ingresso e in uscita, questionario di gradimento, diario dell'insegnante, osservazioni del ricercatore e dell'insegnante, produzioni mediiali degli studenti. Il materiale raccolto è stato codificato ex-post attraverso le tre procedure cicliche e ricorsive indicate da Miles e Huberman<sup>28</sup>, ossia riduzione dei dati (*data reduction*), rappresentazione dei dati (*data display*) e deduzione di conclusioni di verifica (*drawing verifying conclusions*).

Globalmente, l'analisi dell'ampio materiale raccolto sembra attestare una evoluzione degli allievi in merito all'interesse manifestato verso argomenti che, come riscontrato nel test iniziale, risultavano assai distanti dalle loro esperienze e conoscenze: si è passati così da una quasi totale mancanza d'informazioni sull'argomento, accompagnata da un certo disinteresse, ad un progressivo coinvolgimento degli allievi, culminato in un dibattito finale che ha appassionato gli studenti in una discussione su partecipazione democratica e politica. Più specificamente il processo documentato dal ricercatore e dall'insegnante e il confronto tra i risultati del pre- e post- test (o test in ingresso e in uscita) attestano una graduale riduzione del gap iniziale tra preconoscenze degli allievi e finalità d'apprendimento perseguite e, in molti casi, il raggiungimento di alcuni obiettivi sintetizzabili entro quattro principali dimensioni:

1. acquisizione di conoscenze di dominio sui temi del mediattivismo;
2. sviluppo di un metalinguaggio relativamente all'uso politico dei media e di capacità argomentative;
3. maggiore comprensione critica del ruolo dei social media;
4. maggiore consapevolezza del rapporto tra media, potere e partecipazione.

Nei sottoparagrafi che seguono ci soffermiamo su ciascuno degli aspetti menzionati con riferimento ai dati (osservazioni dell'insegnante e del ricercatore, comparazione tra test in ingresso e in uscita, percezioni dell'attività da parte degli studenti, prodotti mediiali) tra loro triangolati.

---

<sup>28</sup> M. B. Miles - A. M. Huberman, *Qualitative Data Analysis*.

#### 4.1 Acquisizione di conoscenze di dominio sui temi del mediattivismo

L'analisi dei risultati complessivi del percorso didattico evidenzia un miglioramento globale, anche se a diversi livelli, delle conoscenze relative all'uso dei media finalizzato alla partecipazione politica o mediattivismo. Come osserva il ricercatore, nella fase iniziale dell'attività, a parte rare eccezioni, la maggior parte della classe non aveva alcuna idea di che cosa fosse il cyberattivismo, né di come i social media potessero essere utilizzati per la partecipazione politica, confermando lo scetticismo di autori come, ad esempio, Selwyn (2011)<sup>29</sup> e Banaji and Buckingham (2013)<sup>30</sup>, che hanno messo in discussione il potere intrinsecamente partecipativo dei social media. Infatti, nonostante i partecipanti avessero una discreta familiarità con i dibattiti in classe su temi d'attualità e fossero abituati ad utilizzare i social network fuori dalle aule scolastiche, nel test d'ingresso solo 4 studenti su 20 sono stati in grado di rispondere alle domande *Hai mai sentito parlare di attivismo o mediattivismo? Saresti in grado di dare una definizione di mediattivismo e fornirne un esempio?*<sup>31</sup>. Inoltre, come aveva già evidenziato l'insegnante prima dell'attività, la conoscenza degli studenti rispetto alla cosiddetta Primavera Araba era piuttosto scarsa. Questa situazione di partenza ha portato il ricercatore ad integrare i contenuti dell'unità (es., attraverso grafici sull'utilizzo dei social network nei Paesi coinvolti dalla Primavera Araba) con altri materiali da far consultare agli studenti qualche giorno prima dell'attività (ad esempio, due articoli che sintetizzavano il tema dell'unità<sup>32</sup>) e nel corso dell'attività stessa (ad esempio, tre testimonianze scritte di attivisti dal Barhein, dall'Egitto e dalla Tunisia). In questo caso la scelta di includere le testimonianze in quanto oggetto d'analisi e discussione è stata presa perché in classe era già presente una giovane italo-egiziana che poteva condividere la propria testimonianza di blogger e attivista tra Egitto ed Italia.

Anche nel corso dell'attività il ricercatore si è soffermato su altri esempi di mediattivismo, in particolare sul caso Wikileaks, illustrando il significato di termini sconosciuti ai più o poco chiari. In questo modo si è favorito un processo di apprendimento di tipo induttivo (dal particolare, ossia le testimonianze personali, al generale, vale a dire il concetto di attivismo online), che ha permesso di ridurre la distanza tra gli studenti e gli argomenti trattati, presentando

<sup>29</sup> N. Selwyn, *Education and Technology*.

<sup>30</sup> S. Banaji - D. Buckingham, *The Civic Web*.

<sup>31</sup> La scelta di utilizzare i termini 'attivismo' e 'mediattivismo' nel test di ingresso e di chiedere di specificarne il significato rispondeva all'esigenza di verificare il lessico di base degli allievi su questi temi.

<sup>32</sup> Contributo integrativo n.1: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba>>; contributo integrativo n. 2: <<http://libertaneldigitale.wordpress.com/2013/04/16/linfluenza-dei-social-network-sulla-primavera-araba/>> (ultimo accesso 16/10/2015).

il tema dell'unità attraverso contenuti e forme d'espressione probabilmente più comprensibili e coinvolgenti da parte degli studenti stessi. Da questa prospettiva i contesti storici, geografici e sociali sono stati 'avvicinati' attraverso l'analisi di pratiche circoscritte (ad es. la questione cyberattivismo come forma di partecipazione democratica), laddove le storie degli attivisti hanno fatto da ponte tra pratica e contesto. Questo approccio didattico basato su un avvicinamento graduale ha contribuito a mettere gli studenti nelle condizioni di acquisire nuove conoscenze, come evidenziato nelle note del ricercatore e dell'insegnante. Il miglioramento complessivo delle conoscenze è confermato anche dal confronto tra le risposte del pre- e post-test in merito alla domanda sul mediattivismo. Nello specifico, nel test in entrata meno di un quarto degli studenti aveva risposto alla domanda, mentre nel test in uscita tutti hanno fornito una risposta, anche se i livelli di articolazione della risposta così come la varietà degli esempi offerti rimangono spesso diversi. Nella maggior parte dei casi le definizioni di mediattivismo erano estremamente sintetiche – es. 'partecipazione politica attraverso i media' – e gli esempi circoscritti a quelli menzionati nel corso delle attività, in particolare l'Unità n. 3 sulla Primavera Araba. In altri casi, invece, le definizioni erano più elaborate, includendo una pluralità di media (es. non solo social network ma anche siti web politici, blog, video) e scopi (es. espressione di idee politiche ed informazione 'dal basso dei cittadini').

#### *4.2 Sviluppo di un metalinguaggio relativamente all'uso politico dei media e di capacità argomentative*

Ulteriori sviluppi si riscontrano a livello metalinguistico, come emerge dal confronto tra le risposte del pre- e post-test alle domande *Quando i politici comunicano in modo efficace? Quali sono gli ingredienti necessari per una comunicazione politica efficace?* La comparazione rivela, in primo luogo, un generale miglioramento della loro comprensione del concetto di comunicazione politica, testimoniato dalla capacità di fornire risposte più esaustive, per quanto sempre a livelli diversi tra i vari studenti. I nove studenti (su 20) che nel test in ingresso avevano risposto 'non lo so' nel post-test sono riusciti a rispondere in maniera corretta benché limitata, ad esempio menzionando solo alcune caratteristiche di una comunicazione politica efficace quali la 'chiarezza', 'un buon utilizzo di slogan e immagini', oppure 'la capacità di rivolgersi ai giovani'. Nel caso degli altri 11 studenti che nel pre-test avevano già dimostrato perlomeno una minima conoscenza e consapevolezza di alcune strategie medialità di comunicazione politica, invece, le risposte sono state decisamente più elaborate e suggeriscono anche una maggiore capacità di argomentare il proprio punto di vista. Questo risultato è piuttosto evidente nel diverso modo di esprimere la propria sfiducia e il



proprio malcontento verso i politici. Più specificamente, nel pre-test gran parte degli studenti hanno espresso una forte critica nei confronti dei politici, descrivendoli come 'corrotti', 'disonesti' e preoccupati a perseguire solo i propri interessi personali piuttosto che quelli dei cittadini. Sebbene nel test in uscita questi studenti abbiano mantenuto la stessa posizione critica, sono tuttavia riusciti ad esprimerla in maniera più articolata e differenziata, ad esempio spiegando perché i nuovi media sono attualmente utilizzati dai politici e per quali scopi. Inoltre, a prescindere dal livello di argomentazione dimostrato nei post-test, in diversi casi gli studenti hanno indicato nella capacità di comunicare con i giovani una caratteristica fondamentale della comunicazione politica efficace. L'insieme di questi risultati, da una parte, concorre a confermare la disaffezione dei giovani nei confronti della politica istituzionale<sup>33</sup>, mentre, dall'altra, suggerisce come questo atteggiamento non sia automaticamente interpretabile come mera apatia o disinteresse<sup>34</sup>. Al contrario, il miglioramento delle capacità argomentative, così come il riferimento alla capacità dei politici di comunicare con i giovani nei test in uscita, sembrerebbe indicare una certa capacità di valutazione delle azioni dei politici e del sistema politico. Da questa prospettiva, possiamo ipotizzare che probabilmente l'esperienza educativa proposta abbia rappresentato per alcuni giovani partecipanti un'occasione per passare da un atteggiamento 'cynical chic'<sup>35</sup> (o 'superficialmente cinico') ad un atteggiamento più 'genuinamente critico'.

#### 4.3 Maggiore comprensione critica del ruolo dei social media

L'analisi del dibattito avvenuto al termine dell'attività prevista nell'Unità n. 3 dedicata al caso della Primavera Araba rivela come gli studenti abbiano maturato una maggiore comprensione critica del ruolo dei social media nella mobilitazione politica. L'Unità n. 3 prevedeva la compilazione di una scheda di analisi volta a supportare la riflessione critica intorno al ruolo giocato dai social media durante la Primavera Araba. Dopo aver consultato i materiali integrativi forniti dal ricercatore (si veda paragrafo 4.1), gli studenti dovevano rispondere alle seguenti domande: *I social network sono stati la causa delle rivolte della Primavera Araba?*, *I social network sono stati utilizzati dalla maggioranza della popolazione?*, *L'uso dei social network è cresciuto durante la Primavera Araba?*, *Qual è stato il principale ostacolo all'uso dei social network?* Come si ricava dalla lettura delle schede compilate dai partecipanti, le risposte tendono ad essere piuttosto generiche e in alcuni casi errate (ad esempio, quando viene affermato che 'la maggior parte delle

<sup>33</sup> P. Levine, *The Future of Democracy*.

<sup>34</sup> S. Banaji - D. Buckingham, *The Civic Web*.

<sup>35</sup> W. A. Gamson, *Talking Politics*.



popolazioni in questione usa Internet e i social network'). Come osserva il ricercatore, la generalità delle risposte nella scheda si spiega più che altro con la forma 'appunto' adottata, visto che poi le risposte sono state sviluppate e argomentate durante le presentazioni orali. Nel corso di queste ultime, l'attenzione è stata posta dapprima sulle risposte palesemente scorrette. Sollecitati dal ricercatore e dall'insegnante, gli studenti sono stati coinvolti in un processo di valutazione tra pari nel corso dell'attività, piuttosto che alla fine come inizialmente previsto dall'unità.

Attraverso questo costante esercizio di co-valutazione cooperativa, gli studenti sono spesso riusciti da soli a cogliere i limiti di alcune analisi e sono stati invitati ad approfondire, contestualizzare e/o differenziare tra contesti aiutandosi reciprocamente. Così, osserva ancora il ricercatore, 'alla fine delle presentazioni credo abbiano veramente iniziato a valutare criticamente e in maniera socialmente contestualizzata gli usi dei social network (e più in generale di Internet) così come le loro stesse analisi'. Da una parte, questo tipo di osservazione è piuttosto coerente con i progressi dimostrati dagli studenti in termini di conoscenza rispetto al mediattivismo (vedi paragrafo 4.1); dall'altra, come mostreremo nel paragrafo successivo, lo sviluppo di una maggiore comprensione critica e socialmente situata dei social network necessita di essere ulteriormente discusso alla luce di altre evidenze che in parte ridimensionano e problematizzano il raggiungimento di questo risultato.

#### *4.4 Maggiore consapevolezza sul rapporto tra media, potere e partecipazione*

Sia il ricercatore che l'insegnante convergono nel ritenere che i livelli di partecipazione si siano mantenuti piuttosto costanti nel corso di tutta l'attività. Ma, come anticipato, il coinvolgimento maggiore si è verificato nel dibattito finale, nello specifico quando dopo la comparazione e la discussione sulle schede di analisi relative al caso della Primavera Araba si è passati a discutere, in maniera per certi versi imprevista, dei rapporti complessi che intercorrono tra democrazia, violenza/non violenza e rivoluzione, con esempi desunti dai diversi contesti storici e geografici (ad esempio, dalla Resistenza Antifascista in Italia alle rivoluzioni della Primavera Araba).

La discussione non è stata affrontata in termini astratti, ma si è continuato a lavorare sulle storie e in particolare sulle pratiche e i casi di 'partecipazione democratica e politica' nel contesto della Primavera Araba. Un notevole contributo nell'impostare il dibattito in questi termini è stato dato dall'apporto della studentessa italo-egiziana, prima con la sua testimonianza scritta – tratta dal suo blog – sulla Primavera Araba in Egitto e poi con la sua intensa partecipazione nell'ultima e più produttiva parte del dibattito in classe.

Scrive la blogger in occasione del secondo viaggio in Egitto nel 2013, quando a capo del governo vi erano i Fratelli Musulmani:

Arrivata in Egitto le scale dell'aero mi sembravano le scale della mia rinascita e dopo vari giorni capii che la situazione dell' Egitto sarebbe presto cambiata. Noi non siamo fatti per essere governati dai Fratelli Musulmani che infangavano l'Islam con il loro terrorismo. L'Egitto governato dai fratelli musulmani?!?! "No!" era la mia reazione e quella di tutti. Nonostante ciò c'era anche la paura di annullare la voglia di essere governati da un gruppo di estremisti che volevano privare l'egiziani di ogni tipo di svago, persino il cinema. Quella felicità vissuto in precedenza in piazza Thair nella prima rivoluzione ben presto si trasformò nell'opposto contrario: era rabbia e bombardamenti, era violenza contro violenza. Ma gli Egiziani non abbandonano mai l'Egitto a costo di morire. Hanno realizzato che non bastavano le canzoni patriottiche e l'inno nazionale per dimostrare l'amore per quell'antica e nuova civiltà egiziana che stava per rifiorire, per quel passato orgoglioso e quel futuro misterioso.

Questo tipo di testimonianza, e soprattutto la possibilità per gli studenti di interpellare una testimone diretta degli eventi in questione nel corso della discussione, ha consentito di problematizzare e contestualizzare l'argomento, non solo in relazione all'uso dei social network, ma anche affrontando questioni più ampie ed estremamente rilevanti nel contesto del progetto e-EAV. Nel corso del dibattito, infatti, gli studenti si sono confrontati sulla questione della repressione governativa dei movimenti sociali, sulla conflittualità insita nei processi di partecipazione democratica e sulle rappresentazioni spesso orientaliste<sup>36</sup> e ipersemplificate della Primavera Araba da parte dei media mainstream occidentali. In questa situazione, come ha evidenziato il ricercatore, sembra interessante notare che i momenti di maggiore partecipazione e apprendimento siano coincisi, dapprima, con numerose domande rivolte alla blogger dai compagni/e di classe e, poi, con la continuazione del dibattito tra tutti gli studenti.

In sintesi, la scelta delle storie di giovani attivisti piuttosto che le analisi geopolitiche di 'esperti' ha contribuito a coinvolgere gli studenti fino a dibattere questioni etiche di una certa rilevanza, ad esempio discutendo i significati e la legittimità della violenza in diversi contesti storici e geografici e la rappresentazione tendenzialmente inferiorizzante e denigratoria dei Musulmani, in particolare delle donne. Rispetto a quest'ultima questione sembra interessante notare come prima del confronto con la giovane blogger, rispetto alla mobilitazione politica nel contesto della Primavera Araba, la gran parte degli studenti non pensava possibile la partecipazione femminile ai processi rivoluzionari nei Paesi Arabi.

---

<sup>36</sup> Si veda E. Said, *Orientalism*.

Una maggiore consapevolezza del rapporto tra media, potere e partecipazione si riscontra anche nel confronto tra i risultati del pre- e post-test alla domanda *Commenta la seguente frase: «Oggi grazie a Internet tutti possono esprimere la propria opinione e quindi c'è più democrazia nel mondo», specificando se sei d'accordo, in parte o del tutto, o se non sei d'accordo.* In generale, emerge un certo scetticismo verso il potenziale democratico di Internet: la maggior parte degli studenti vede Internet come uno strumento capace di supportare la libertà d'espressione, ma ciò non si traduce in una maggiore partecipazione democratica a causa delle ingerenze dei governi. Nelle risposte fornite nel questionario in uscita un maggior numero di studenti enfatizza il controllo dei governi nazionali su Internet. A questo riguardo, gli arresti dei mediattivisti e la censura dei social network durante la Primavera Araba sono stati tra quelli più citati. L'enfasi registrata nel post-test sulla sorveglianza del governo sui social network, da una parte, sembra indicare l'acquisizione di nuova conoscenza su un caso specifico ma, dall'altra, suggerisce anche il limite della comprensione acquisita rispetto alle ben più complesse relazioni che intercorrono tra l'utilizzo di Internet e i processi di partecipazione democratica nei diversi contesti geo-politici. In particolare, alcune risposte degli studenti tendono a riproporre, spesso in maniera implicita, la dicotomia orientalista che rappresenta l'Occidente come la patria della libertà d'espressione, in contrasto con un Oriente (o Sud del mondo) privo di libertà. In questo senso, in alcuni casi la comprensione critica dei social media non può certo dirsi del tutto acquisita.

##### *5. Osservazioni conclusive*

In questo articolo abbiamo presentato e discusso i risultati di una esperienza di educazione ai media e alla cittadinanza, focalizzato sul ruolo dei social media e l'attivismo online, nel contesto della scuola superiore. Per il successo dell'esperienza un ruolo chiave ha giocato l'adattamento dei contenuti inizialmente proposti al linguaggio e agli interessi dei partecipanti: come abbiamo evidenziato a più riprese, l'integrazione dei materiali con le testimonianze di giovani attivisti 'in carne ed ossa' ha contribuito ad accorciare le distanze tra gli studenti e la complessità di un tema così vasto come quello della partecipazione democratica e il ruolo dei (social) media. Questo elemento mette in luce la rilevanza che l'apertura e la flessibilità possono avere quando si propongono attività di questo tipo. È, anzi, emerso con chiarezza come un'attività potenzialmente esclusiva per la sua difficoltà, specie per soggetti più marginali, sia diventata altamente inclusiva grazie al coinvolgimento diretto e alla collaborazione che si è venuta a creare tra i conduttori e gli studenti, in particolare la studentessa italo-

egiziana, il cui contributo attraverso il blog (e non solo) è stato decisivo per l'esito positivo del percorso. Da questo punto di vista, possiamo dire che l'implementazione di progetti di media education tesi a valorizzare le risorse espressive degli studenti e pronti ad accogliere l'imprevisto trasformandolo in un 'teachable moment' (Hobbs, 2009)<sup>37</sup> offre interessanti opportunità per l'educazione alla cittadinanza attiva e democratica, favorendo al tempo stesso lo sviluppo di competenze mediali e digitali intese come capacità socio-comunicative, critiche ed etico-sociali<sup>38</sup> (Jenkins et al., 2009; Calvani et al., 2012).

Sono stati tuttavia riscontrati anche dei limiti, legati principalmente al fatto che gli studenti hanno manifestato delle difficoltà a generalizzare e ad assumere prospettive di più ampia portata: di fatto, nel test in uscita si sono limitati a menzionare casi e argomenti affrontati nel corso delle lezioni. Per superare queste limitazioni, favorendo l'innescò di ragionamenti di più ampio respiro, l'attività potrebbe concludersi con un invito all'approfondimento personale da parte degli studenti in modo da ampliare la loro base di conoscenze sul contesto più generale, oppure potrebbe proseguire con successive sessioni di lavoro maggiormente focalizzate sul contesto generale o, ancora, proponendo dei parallelismi tra eventi storici presenti e passati e in diverse aree geografiche in modo da favorire lo 'spaesamento' e la rielaborazione delle conoscenze<sup>39</sup>.

### *Ringraziamenti*

Questa ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto "e-Engagement against violence", finanziato con il sostegno della Commissione Europea nel quadro del programma Daphne 2012-14. Gli autori sono i soli responsabili di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

### *6. Bibliografia*

Banaji, Shakuntala - Buckingham, David. *The Civic Web: Young People, the Internet and Civic Participation*, Cambridge, MA, MIT Press, 2013.

---

<sup>37</sup> R. Hobbs, "Supporting the development of children's civic engagement".

<sup>38</sup> H. Jenkins - K. Clinton - R. Purushotma - A. J. Robison - M. Weigel, *Confronting the Challenges of Participatory Culture*; A. Calvani - A. Fini - M. Ranieri - P. Picci, "Are Young Generations in Secondary School Digitally Competent?".

<sup>39</sup> Cfr. M. Ranieri - F. Fabbro, "Questioning discrimination through critical media literacy".

- Bartoletti, Roberta – Faccioli, Franca (a cura di). *Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- Bennett, Susan J. - Maton, Karl A. "Beyond the 'Digital Natives' Debate: Towards a More Nuanced Understanding of Students' Technology Experiences", in *Journal of Computer Assisted Learning*, vol. 26, n. 5, 2010, pp. 321-331.
- Bennett, Susan J. - Maton, Karl A. - Kervin, Lisa. "The 'Digital Natives' Debate. A Critical Review of the Evidence", in *British Journal of Educational Technology*, vol. 39, n. 6, 2008, pp. 775-786.
- Buckingham, David, *Media Education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, trad. it. di Laura Di Nitto, curatela di Gianna Cappello, Trento, Erickson, 2006; ed. or. *Media education. Literacy, learning and contemporary culture*, Cambridge, Polity Press, 2003.
- Burgess, Jean - Foth, Marcus - Klæbe, Helen. "Everyday Creativity as Civic Engagement: A Cultural Citizenship View of New Media", in *Proceedings of Communications Policy & Research Forum*, 2006, pp. 1-15.
- Calvani, Antonio - Fini, Antonio - Ranieri, Maria - Picci, Patrizia. "Are Young Generations in Secondary School Digitally Competent? A Study on Italian Teenagers", in *Computers & Education*, vol. 58, n. 2, 2012, pp. 797-807.
- Cappello, Gianna. *Nascosti nella luce. Media, minori e media education*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Friesen, Norm - Lowe, Shannon. "The Questionable Promise of Social Media for Education Connective Learning and the Commercial Imperative", in *Journal of Computer Assisted Learning*, vol. 28, n. 3, 2012, pp. 183-194.
- Gamson, William A. *Talking Politics*, New York, Cambridge University Press, 1992.
- Greenhow, Christine - Li, Jiahang. "Like, Comment, Share: Collaboration and Civic Engagement Within Social Network Sites", in Chrystalla Mouza - Nancy Lavigne (Eds.), *Emerging Technologies for the Classroom. A Learning Sciences Perspective*, New York - Heidelberg - Dordrecht - London, Springer, 2013, pp. 127-141.
- Hargittai, Eszter - Walejko, Gina. "The Participation Divide: Content Creation and Sharing in the Digital Age", in *Information, Communication & Society*, vol. 11, n. 2, 2008, pp. 239-256.
- Hobbs, Renee. "Supporting the development of children's civic engagement: When the teachable moment goes digital and interactive", in Patrick Verniers (ed.), *Media Literacy in Europe: Controversies, Challenges, Perspectives*, Brussels, EUROMEDUC, European Commission, 2009, pp. 97-104.

- . *Digital and Media Literacy: A Plan of Action, A White Paper on the Digital and Media Literacy Recommendations of the Knight Commission on the Information Needs of Communities in a Democracy*, Washington, D.C, The Aspen Institute, 2010.
- Jenkins, Henry - Clinton, Katie - Purushotma, Ravi - Robison, Alice J. - Weigel, Margaret. *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century*, Chicago, IL, The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation, 2009.
- Kassem, Mostafa M. "Facebook as a Nation-Wide Civic Education Classroom Listening to the Voices of Egyptian Secondary School Students", in *Journal of Emerging Trends in Educational Research and Policy Studies (JETERAPS)*, vol. 4, n. 5, 2013, pp. 771-785.
- Levine, Peter. *The Future of Democracy: Developing the Next Generation of American Citizens*, Medford, MA, Tufts University Press, 2007.
- Li, Yan - Ranieri, Maria. "Are 'Digital Natives' Really Digitally Competent? A Study on Chinese Teenagers", in *British Journal of Educational Technology*, vol. 41, n. 6, 2010, pp. 1029-1042.
- Martens, Hans - Hobbs, Renee. "How Media Literacy Supports Civic Engagement in a Digital Age", in *Atlantic Journal of Communication*, vol. 23, n. 2, 2015, pp. 120-137.
- Miles, Mattheu B. - Huberman, A. Michael. *Qualitative Data Analysis*, Thousand Oaks, CA, Sage, 1994.
- Pettingill, Lindsay. "Engagement 2.0? How the New Digital Media Can Invigorate Civic Engagement", in *Gnovis*, vol. 8, n. 3, 2008, pp. 155-161.
- Ranieri, Maria (a cura di). *e-Engagement against violence. Tools for media and citizenship education*, Roma, ARACNE, 2015.
- . (Ed.). *Populism, media and education: Challenging discrimination in contemporary digital societies*, London - New York, Routledge, 2016.
- Ranieri, Maria - Manca, Stefania. *I social network nell'educazione. Basi teoriche, modelli applicativi, linee guida*, Trento, Erickson, 2013.
- Ranieri, Maria - Rosa, Alessia - Manca, Stefania. "Unlocking the Potential of Social Media for Participation, Content Creation and e-Engagement. Students' Perspectives and Empowerment", in Elinor Brown - Anna Krasteva - Maria Ranieri (a cura di), *E-learning & Social Media: Education and Citizenship for the Digital 21st Century*, Charlotte, NC, Information Age Publishing Inc., in stampa.
- Ranieri, Maria - Fabbro, Francesco. "Questioning discrimination through critical media literacy. Findings from an action-research study in Europe", in *European Journal of Educational Research*, in revisione.



- Rheingold, Howard. *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1993.
- Robelia, Beth A. - Greenhow, Christine - Burton, Lisa. "Environmental Learning in Online Social Networks: Adopting Environmentally Responsible Behaviors", in *Environmental Education Research*, vol. 17, n. 4, 2011, pp. 553-575.
- Said, Edward. *Orientalism*, Harmondsworth, Penguin, 1985.
- Selwyn, Neil. *Education and Technology. Key Issues and Debates*, London-New York, Continuum International Publishing Group, 2011.
- Smith, Aaron. *Civic Engagement in the Digital Age*, Pew Internet and American Life Project Report, 2013, <<http://www.pewinternet.org/2013/04/25/civic-engagement-in-the-digital-age/>>
- Theocharis, Yannis. "Cuts, Tweets, Solidarity and Mobilisation: How the Internet Shaped the Student Occupations", in *Parliamentary Affairs*, vol. 65, n. 1, 2012, pp. 162-194.

### 7. Curriculum vitae

Maria Ranieri è Professore Associato di Nuove Tecnologie per l'Educazione e la Formazione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze. I suoi principali interessi di ricerca riguardano lo studio delle pratiche di insegnamento e apprendimento sui media e con i media in contesti formali e informali, con una particolare attenzione ai social mobile media. Su questi temi ha pubblicato svariati volume e decine di articoli su riviste nazionali e internazionali. Attualmente è responsabile scientifico per il proprio Dipartimento del progetto e-Media Education Lab (2014-17), una iniziativa europea per lo sviluppo delle competenze mediali e digitali degli insegnanti.

Francesco Fabbro è un assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia dell'Università degli Studi di Verona. Dopo aver conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze dell'Educazione nel 2009, con una tesi sulla partecipazione civica dei giovani attraverso Internet, ha collaborato ad una serie di progetti finanziati dall'Unione Europea sugli usi dei media digitali da parte degli adolescenti e dei movimenti sociali, nonché sulla Media Literacy Education intesa come pratica educativa finalizzata a promuovere forme di cittadinanza critica e partecipata nel contesto scolastico ed extra-scolastico. Attualmente sta conducendo una ricerca comparativa tra l'Italia e gli Stati Uniti su come insegnanti e allievi della scuola primaria utilizzano ed interpretano la tecnologia digitale nel contesto delle loro pratiche d'insegnamento e apprendimento.





## Medios de comunicación y nuevas prácticas ciudadanas de adolescentes y jóvenes

Juan Bautista Martínez Rodríguez  
Elisa Hernández Melayo  
(Universidad de Granada)

### *Resumen*

La democracia institucional está en declive y los nuevos medios de comunicación están en auge con formas de democracia emergentes y renovadas y políticas ligadas al día a día. Las redes sociales juegan un papel importante en el movimiento 15M tanto para explicar su origen como para valorar las consecuencias socio mediáticas que ocasiona. La metodología utiliza 12 grupos de discusión y 9 estudios de caso focalizando el papel de las redes sociales en el 15M y las prácticas ciudadanas de adolescentes y jóvenes. Los resultados muestran los usos diferenciales de las redes sociales: mayor autonomía y agencia política de los jóvenes frente al uso más gremial de los adolescentes.

### *Palabras clave*

Medios de comunicación; ciudadanía; movimientos sociales; juventud; adolescencia.

### *Abstract*

In a scenario where institutional democracy is in decline and the new media are on the rise there are emerging forms of political democracy, renovated and linked to the daily life. Social networks play in this context an important role in the 15M movement, as an open case both in terms of its origin and the consequences it causes. We present here a study with twelve focus groups and nine case studies, focusing on the role of social networks and the role of adolescents and young people in these socioeducative movements. Results show the different uses of social networks and that young people have greater autonomy and agency than adolescents for many reasons.

### *Keywords*

Media Education; Citizenship; Social movements; Youthfulness; Adolescence.

---

1. Introducción. - 2. Diseño y metodología. - 3. Resultados. - 4. Juventud y adolescencia como categorías sociales desiguales y desconectadas. - 5. La juventud en el 15M se apropia de los medios de comunicación donde difunde sus consignas. - 6. Adolescentes desconectados y excluidos de "lo político". - 7. Conclusiones. - 8. Bibliografía. - 9. Curriculum vitae.

## 1. Introducción

Las necesidades de movimientos sociales como el 15M provocaron que los hacktivistas diseñaran una red social como Lorea/N-1 lo cual permite comprobar que los movimientos sociales no se limitan a utilizar las redes sociales comerciales sino que son actores en el desarrollo tecnológico de las mismas. En un contexto de una crisis global creada – económica, social, medioambiental, política y ética – algunos ciudadanos y ciudadanas parecen haberse dado cuenta de la inmoralidad de las decisiones y acciones de los poderes económicos, políticos y de las grandes corporaciones que gestionan los medios de comunicación; perdiendo de este modo su confianza en una política formal y en una clase política que parece gobernar en función de sus propios intereses, de los intereses de mercados y bancos en lugar de gobernar en beneficio de la ciudadanía y de los medios de comunicación masivos que construyen o al menos respaldan esa verdad sociopolítica<sup>1</sup>. El movimiento de indignación le da un nuevo sentido al uso de los medios de comunicación a la vez que éstos lo potencian.

Ahora más que nunca la política de los partidos es considerada según Giddens<sup>2</sup> como un “negocio corrupto”; sin embargo esta pérdida de confianza no ha supuesto una pérdida de confianza en la democracia<sup>3</sup> pero sí se han modificado las formas de participación en ella y sobretodo las formas de comunicación. Apoyamos las palabras de Benn<sup>4</sup> “la cultura cívica no esta muerta, está simplemente tomando nuevas identidades y puede ser encontrada en otras comunidades”, o lo que es lo mismo se ha producido un desplazamiento cultural<sup>5</sup> en donde juega un gran papel la mediación digital.

El movimiento 15M ha dado lugar a numerosas iniciativas, como las mareas contra los recortes, y que finalmente calará en las instituciones rejuveneciendo las mismas. Al mismo tiempo cada vez que se movilizan las "mareas" se incrementan las comunicaciones en las redes sociales, convirtiéndose estas en medios de comunicación y organización pero también en medios de difusión de acciones y actividades. En este artículo pretendemos señalar el lugar que ocupan la juventud y las y los adolescentes en estos movimientos socioeducativos, como agentes que deciden y decidirán en el devenir de la democracia, apropiándose de sus propias redes sociales y habitando su espacio en la red.

<sup>1</sup> E. Hernández - M.C. Robles - J.B. Martínez, “Jóvenes interactivos y culturas cívicas”, pp. 59-67.

<sup>2</sup> A. Giddens, *Un mundo desbocado: los efectos de la globalización en nuestras vidas*.

<sup>3</sup> M. Castells, *Comunicación y poder*. M. J. Funes, “De lo visible, lo invisible”, pp. 11-27.

<sup>4</sup> L. Bennet, “The UnCivic culture: communication, identity, and the rise of lifestyle politics”, p. 744.

<sup>5</sup> B. Loader, “Young Citizens in the Digital Age”.

Mientras los medios de comunicación de masas convencionales transmitían una idea de una ciudadanía progresivamente más descomprometida, desde los estudios sociopolíticos y las redes sociales la posición no estaba tan clara. Mientras algunos estudios como los de Putnam<sup>6</sup> confirmaban esos supuestos apelando a una erosión del capital social, otros estudios alegaban que el declive en la implicación en la política institucional se trataba de una madurez y un elevado nivel educativo de la ciudadanía, caracterizada por la desconfianza y el continuo cuestionamiento crítico de las políticas realizadas desde la élite y desde las organizaciones e instituciones jerárquicas<sup>7</sup>. Estos medios de comunicación mostraban una especial imagen negativa de los y las adolescentes y jóvenes considerándolos como apolíticos, discurso muchas veces interiorizado por ellas y ellos mismos como muestra el estudio de Alcoceba<sup>8</sup>.

Mientras tanto, tras el telón de los medios de comunicación tradicionales comienzan a surgir nuevas formas de hacer política al margen de lo institucional que se caracterizan por ser estructuras organizacionales más horizontales y flexibles, abordar asuntos en los que la frontera entre lo público y lo privado ha quedado difuminado, responder a manifestaciones espontáneas e irregulares<sup>9</sup> e incorporar e interactuar con los nuevos medios de información y comunicación<sup>10</sup>.

Pretendemos identificar estas nuevas prácticas políticas y ciudadanas que están mediadas tecnológicamente y que, en ocasiones, son difíciles de identificar puesto que los límites clásicos de la política se difuminan y la frontera entre la vida institucional y la vida cotidiana se desdibuja<sup>11</sup>. En palabras de Dahlgren:

asuntos como la globalización y la justicia económica, el medio ambiente, los derechos humanos, el género, la orientación sexual, lo que comemos, etc. frecuentemente mezclan las perspectivas políticas con la implicación personal normativa. (...) Por tanto dominio privado puede convertirse en un trampolín para las inquietudes y el compromiso político, y asuntos de identidad son frecuentemente entremezclados con compromiso social: políticas de vida, políticas de estilo de vida, nuevas políticas o políticas alternativas<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup> R.D. Putnam, *Solo en la bolera: colapso y resurgimiento de la comunidad norteamericana*.

<sup>7</sup> R. Inglehart, *Modernización y postmodernización: el cambio cultura*.

<sup>8</sup> J. A. Alcoceba, "Jóvenes y comunicación: la realidad juvenil".

<sup>9</sup> D. Stolle - M. Hooghe, "Review Article: Inaccurate, Exceptional", pp. 149-167.

<sup>10</sup> E. Hernández, "El compromiso cívico y político de los jóvenes", pp. 101-125.

<sup>11</sup> M. J. Funes, "De lo visible, lo invisible, lo estigmatizado y lo prohibido", pp. 11-27.

<sup>12</sup> P. Dahlgren, *Young Citizens and New Media. Learning for Democratic Participation*, p. 6.

La incorporación a dispositivos digitales como espacio común de intercambio resulta una novedad determinante para el tratamiento de otras preocupaciones – también comunes - compartidas como el cuidado de los niños y niñas, el crimen y el orden público, la vigilancia y la privacidad, la seguridad y la organización en el trabajo, las condiciones de jubilación, los derechos civiles, la responsabilidad social de las corporaciones<sup>13</sup> convertidas en los focos de estas políticas *lifestlye*<sup>14</sup>.

En este sentido Martínez Moreno<sup>15</sup> afirma que la “democracia genuina” no se estanca solo en un sistema de gobierno o reglas del juego sino que se refiere especialmente a la democracia como sistema de valores. Valores que generan una serie de demandas que aparecen a lo largo de toda nuestra investigación: más justicia social, instituciones que garanticen los derechos sociales, medidas anticorrupción o una mayor posibilidad de participación. Valores que se transmiten y construyen también en la red.

Conceptos como los de “ciudadanía digital”, “ciberdemocracia”, “e-participación” entre otros demuestran la formación de nuevas comunidades virtuales de jóvenes o adolescentes. Para analizarlas hemos compartido los supuestos de los estudios culturales emergidos en la sociedad de la comunicación, en los que estamos de acuerdo con Muñoz y Muñoz<sup>16</sup> en que “la reivindicación de la agencia humana es el eje de la configuración de la ciudadanía; por ende, la agencia juvenil (y adolescente) sería la base de la ciudadanía juvenil, y con ello, de la propia existencia como escenario político inicial” en el contexto de la sociedad red.

## 2. Diseño y metodología

Esta investigación surge en el marco del proyecto I+D+i “La experiencia ciudadana del alumnado de Educación Secundaria Obligatoria (ESO) en los nuevos escenarios virtuales y escolares: relaciones e implicaciones”, concedido al grupo de investigación “Investigación Curricular y Formación del Profesorado” (ICUFOP), y relacionado con la construcción de la ciudadanía y la vivencia el *ethos democrático* en contexto múltiples (extendiendo los iniciales escenarios de escuelas y redes sociales a otros escenarios como la calle y la familia). Aunque los cuatro escenarios están interconectados y no se pueden

<sup>13</sup> M. Bennet, “The UnCivic culture: communication, identity, and the rise of lifestyle politics”, p. 740.

<sup>14</sup> E. Hernández, “El compromiso cívico y político de los jóvenes”, pp. 101-125.

<sup>15</sup> R. Martínez Moreno, “Internet y política (version 1.0)”, p. 218.

<sup>16</sup> G. Muñoz - D.A. Muñoz, “La ciudadanía juvenil como ciudadanía cultural”, pp. 218.

separar cada uno tiene sus connotaciones características, en este artículo nos centraremos más en los escenarios de la calle y las redes sociales como espacios principales de actividad de los movimientos sociales.

Nos situamos en un paradigma de investigación humanista, que no se puede escindir de lo político; con supuestos críticos de partida en tanto en cuanto lo que se investiga es relevante; es un acto teórico social; subraya una praxis social equitativa y justa; la investigación se emprende contextualizada y situada en su entorno; se parte de la creencia de que existen unas complicadas relaciones de poder entre el neoliberalismo, el patriarcado, el pensamiento occidental y las elites<sup>17</sup>.

Ante el aceleradamente cambiante panorama tecnológico y sociopolítico, nos hemos tenido que centrar en lo que Koro-Ljungberg<sup>18</sup> denomina metodología en movimiento, entendiendo que se trata de una flexibilidad metodológica como forma de devenir que puede ayudar a los y las investigadoras a estimular la transformación y promover la eliminación de la opresión y la injusticia, puesto que el movimiento permite acomodar en la investigación las complejidades continuamente cambiantes de la vida social, circunstancias sociales y naturales, con sus estructuras organizativas y sus interacciones.

Completando a Kincheloe, McLaren y Steinberg<sup>19</sup> que suponen que el trabajo de una investigadora crítica parte de una crítica social y cultural que acepta las siguientes afirmaciones: Todo pensamiento es mediado por relaciones de poder que han sido construidas social e históricamente; los hechos no pueden ser separados de los valores ni de su trasfondo ideológico; la relación entre concepto, objeto y significado y significante no es estable y está mediada por las relaciones sociales de producción y consumo capitalista; ciertos grupos en determinadas sociedades son privilegiados sobre otros; la opresión tiene múltiples facetas y centrarse solo en una en ocasiones hace olvidar la interacción entre todas ellas, las corrientes de investigación principales generalmente reproducen el sistema de opresión de clases, etnias, y género.

Nosotros hemos apostado con un firme y consciente convencimiento por la metodología cualitativa crítica, con todas las consecuencias políticas que esto conlleva.

Para captar esa realidad compleja nosotros nos hemos basado en las distintas técnicas: nueve estudios de caso (siguiendo las indicaciones de Simons y

---

<sup>17</sup> S. Steinberg - G. Cannella (eds.), *Critical Qualitative Research*, vol. 2. P. Carspecken, "Basic concepts in critical methodological theory".

<sup>18</sup> M. Koro-Ljungberg, "Methodology is movement is methodology".

<sup>19</sup> J. Kincheloe - P. McLaren - S. Steinberg, "Critical pedagogy and qualitative research".

Stake<sup>20</sup>) y doce grupos de discusión (siguiendo las interpretaciones de Ibañez, Alonso y Martín Criado<sup>21</sup>), y su posterior análisis del discurso; distribuyéndolas en las distintas esferas y temáticas del proyecto.

En concreto focalizamos el estudio de caso en “las prácticas de ciudadanía en el movimiento social del 15M” que hemos referenciado de manera especial en este artículo. Para su desarrollo realizamos una inmersión en el campo durante 32 días-noches completos de acampada (Granada) recogidos a través de un diario de campo, realizando entrevistas grabadas a los diferentes agentes y perfiles seleccionados, recogiendo todos los documentos impresos, virtuales (información de Facebook, Twitter, n-1 y Tuenti) y gráficos de la propia acampada y así como toda la producción de la prensa local y nacional en ese periodo, obteniendo un total de más de 500 fotos y vídeos digitalizados.

### 3. Resultados

El 15M es un caso abierto tanto en su origen proviniendo de distintos focos que confluyen entre sí, como en sus múltiples y dispares consecuencias. En medio de un gran desconcierto surge una creciente actividad política alternativa que culmina con el denominado movimiento 15M, expresión máxima de que “otra política es posible”.

En términos generales, las plazas y calles, como espacios públicos, durante el 15M se (re)convirtieron en escuelas de ciudadanía, en laboratorio democrático en el que ensayaron y construyeron las herramientas participativas y colectivas abriendo canales propios nuevos de comunicación; espacio que se continua con el espacio público de la red como *continuum* del presencial. El movimiento social 15M (Como revuelta del bienestar no de la miseria como argumenta Feixa<sup>22</sup>) revitaliza estos espacios de aprendizaje presenciales y virtuales. El movimiento 15M desencadenó el inicio de una serie de movimientos sociales como son: las mareas verdes (educación), blancas (sanidad), naranjas (servicios sociales)... actividad política que acaba por introducirse en la política institucional a través del uso de los medios de comunicación que les ha permitido construir alternativas como “podemos”. Quizás el más claro ejemplo de “otra política posible” queda representada por la activista de Barcelona Ada Colau que al

<sup>20</sup> H. Simon, *El estudio de caso: Teoría y práctica*. R. E. Stake, *Investigación con estudio de casos*.

<sup>21</sup> L. E. Alonso, “El grupo de discusión en su práctica”, pp. 5-36. J. Ibañez, “Cómo se realiza una investigación mediante grupos de discusión”. E. Martín Criado, *El grupo de discusión como situación social*, pp. 81-112.

<sup>22</sup> C. Feixa, “Juventud y participación política en la era digital”.



ritmo del “run run”<sup>23</sup> consiguió la alcaldía de la ciudad; y cuyas imágenes mediáticas son sin duda destacables pasando de ser detenida por los mossos en una manifestación a trascender en los medios en su toma de posesión como alcaldesa.

#### *4. Juventud y adolescencia como categorías sociales desiguales y desconectadas*

Las jerarquías de edad son construidas socialmente y los y las jóvenes son coautores de las mismas. Los y las jóvenes reclaman su agencia y ciudadanía frente a los adultos, y mantienen las jerarquías de edad, considerando a los adolescentes (de menor edad) como carentes de una ciudadanía propia, caracterizándoles como preciudadanos:

La naturaleza del compromiso ciudadano (...) y su implicación cívica esta mediatizada por las desigualdades construidas en base a la edad por las diferentes categorías “adolescencia” y “juventud” y que comparten frente a los adultos, un uso digital de las tecnologías en los diferentes contextos y la construcción de categorías relacionadas con la política, los espacios comunes y las formas de participación desempeñadas<sup>24</sup>.

En cierto sentido, existe una mayor cercanía de los jóvenes al mundo adulto, pudiendo reivindicar sus derechos y espacios, su forma de ser y hacer política. Sin embargo, se produce la mayor escisión en el caso de los adolescentes quienes parecen relegados a un segundo plano, ajenos a las decisiones políticas y los movimientos sociales, donde se les niega la agencia ciudadana, no pueden ni reivindicar su presencia (porque no están ni presencial ni virtualmente) ni introducir sus intereses, pese a tener conciencia política; no pueden votar y casi ni siquiera opinar. Así mismo, al sentirse excluidos de ese mundo político que no va dirigido a ellos y ellas se alejan aun más de él, acrecentando las distancias hasta el punto de autodenominarse apolíticos: se trata de un cierre dual mayoritariamente mantenido<sup>25</sup>. Esta jerarquización de identidades configuradas en torno a la edad utilizan también canales propios de comunicación en las redes (adolescentes usan Tuenti y los jóvenes Twitter o Facebook).

<sup>23</sup> A. Colau, “El ‘run-run’”, <<https://www.youtube.com/watch?v=wB6NDWKDyKg>>.

<sup>24</sup> J. B. Martínez - F. Villar - J. L. Gutiérrez, “Youth network”.

<sup>25</sup> A nivel práctico, para aclararnos, de aquí en adelante emplearemos el término “jóvenes” para definir a los y las ciudadanas de entre 17 y 30 años y el término “adolescentes” para definir a los de entre 13 y 16 años (estudiantes de la ESO).

*5. La juventud en el 15M se apropia de los medios de comunicación donde difunde sus consignas*

En los últimos años la actitud de los jóvenes frente a la política ha sido más de insatisfacción que de desafección, muestran una gran iniciativa en las políticas alternativas incipientes y, posteriormente, en las renovadas estructuras institucionales.

Durante el desarrollo del movimiento 15M se constató una gran presencia de jóvenes con elevado capital cultural y experiencia en el uso de las redes sociales, de entre 20 y 30 años como uno de los colectivos que más está sufriendo la crisis y los recortes sociales - "si somos el futuro por qué nos dais pol' culo", "nos habéis dejado sin nada ahora lo queremos todo", jóvenes como futuro de la sociedad-"sin trabajo juventud, sin futuro sociedad", si bien es verdad que desde el principio han estado acompañado por un grupo de personas ligeramente más mayores (30-40) de la media y con experiencia previa que han aportado un capital político muy importante.

Pese a la insistencia de muchas de las personas del movimiento de que éste no sea identificado como un movimiento estudiantil, la desbordante presencia de estudiantado universitario o recién egresados fue innegable (un ejemplo de ello fue la gran afluencia a la primera asamblea universitaria, superando toda expectativa y teniendo en cuenta que no todas las y los estudiantes universitarios incluidos en el movimiento acudieron a ella) – “adelante, adelante, obreros y estudiantes”; “la hija del obrero a la universidad”. El abundante perfil de estudiante universitario y de titulado y titulada universitaria en paro ha hecho visible la presencia de una generación con un rico capital político y cultural, ha sido una de las expresiones de indignación de posiblemente la generación más formada de la historia que se encuentra en las condiciones laborales más precarias en relación con su nivel de estudios – “te limpio el coche con mi título universitario”, indignación transmitida a través de slogans, carteles, viñetas, memes... Tampoco puede olvidarse el creciente malestar que había comenzado a surgir ya en este colectivo antes del 15M por la progresiva privatización e implantación de un neoliberalismo feroz dentro de la institución universitaria.

La juventud aprovecha su visibilidad mediática y protagonismo en la red para recuperar la denostada imagen que de ellas y ellos se venía presentando en los medios de comunicación:

Antes de que se vayan los medios de comunicación quiero decir que se dice que los jóvenes estamos dormidos, que no hacemos nada, que estamos des-

comprometidos; se equivocan. Quiero decir a los políticos que no son de otra clase (...) como juventud española queremos poder pagar nuestras pensiones” (Asamblea 18 de mayo).

Se contestan a los prejuicios que los critican como: “generación nini” – «Generación ni ni. Ni me informo, ni me importa», ni PP, ni PSOE», sin «casa, sin curro, sin pensión, sin miedo»; juventud apática, desconectada de la vida política – «la apatía se cura con rebeldía» juventud hedonista únicamente interesada por la cultura de lo lúdico y el alcohol – «Torres Hurtado (alcalde): no nos complaces con el botellódromo, nos gusta beber pero más nos gusta pensar», «nos gusta el botellón pero más nos gusta la revolución», «menos botellón, más revolución»; juventud acomodada – «somos hijos (hijas) de la comodidad, pero nos seremos los padres (madres) del conformismo».

Así mismo, se superan prejuicios reforzados por los medios de comunicación tradicionales a través de la lógica jóvenes en peligro/jóvenes peligrosos y asociados a una determinada estética, se llamó a las y los jóvenes acampados “perroflautas”, y tras un intento de denostar su imagen con este calificativo, muchos acabaron por asumirlo orgullosamente reivindicando que la ciudadanía no depende de las apariencias externas – «Yo soy un perroflauta ¿Y qué? ¡Soy ciudadano también!» (expresado en carteles en el acto de investidura del alcalde), «soy perroflauta porque la crisis me ha hecho así (...)».

De igual forma fueron acusados de “guarros” por los periodistas, ante lo cual respondieron con la actitud contraria, manteniendo un continuo cuidado de la plaza como una muestra más de civismo – «he fregado más esta semana el suelo de la plaza que lo que he fregado mi casa en todo el año» (Entrevista Carlos, 11 de junio)

Ligada a esta reivindicación de una imagen positiva de la juventud surge la necesidad de renovar la política – “Los jóvenes salieron a la calle y súbditamente todos los partidos envejecieron (...)” (Cartel Plaza del Carmen); de comenzar una lucha no sólo por el futuro, sino por el momento presente – “presentes conscientes”, “Lo queremos todo, lo queremos ahora, es nuestro momento ¡Unámonos!” (Cartel manifestación 19J); “A los osados pertenece el futuro” (consignas escritas en carteles o coreadas en la calle).

Sin embargo en el desarrollo de las movilizaciones del 15M se producen diferentes identidades colectivas que terminan por promover sus propios medios y formas de comunicación que, en parte, pueden resultar elitistas o corporativos. En estas interacciones podemos observar que se ha ido construyendo cierto estatus de desigualdad o exclusión de colectivos “desconectados” que no se han visto implicados en este movimiento emergente. La introducción de la plataforma n-1 supuso la exclusión de una parte de las y

los activistas que no tenían el conocimiento tecnológico necesario, por tanto, aun el n-1 sigue la lógica del movimiento al ser software libre este se convierte en generador de jerarquías en función del capital mediático.

El análisis de las condiciones y sentidos atribuidos al movimiento nos obliga a pensar como objeto de nuestro estudio que condiciones han permitido la desconexión de los estudiantes de ESO de tal movilización probablemente atribuida a la hegemónica construcción desigual de la adolescencia y la infancia por la que se constata cierto paternalismo que excluye de los asuntos y la política a los y las más jóvenes, considerándolos según constatan los escritos de Martínez<sup>26</sup> con un tratamiento de “falta” o “carencia”. Aunque el 15M no se basa en una lógica electoralista quizás, como afirman las investigaciones de Reguillo<sup>27</sup>, “inconscientemente” se excluye a los menores de edad puesto que carecen de la legitimidad ciudadana que otorga la capacidad de voto. El 15M en cierta medida trata de conciliarse con dichos colectivos, por ejemplo a través de medidas de conciliación familiar, como la puesta en marcha de una “escuela infantil” o el intento de aproximación (jerárquica) a los y las estudiantes de la ESO a través de los institutos (siempre pensando en la democratización de la escuela como una lucha externa más que como una lucha interna de ruptura de las jerarquías y empoderamiento de la comunidad escolar). Solo se ha incluido a los y las adolescentes en las movilizaciones cuando éstas han afectado a los recortes en la escuela pública, ante lo cual cabe cuestionarnos si son solo ciudadanas y ciudadanos escolares; evidentemente la institución escolar es un escenario de relevancia, pero sin duda no podemos reducir desde nuestras estructuras adultas la ciudadanía adolescente a la ciudadanía escolar.

Lo cierto es que se han establecido fronteras simbólicas y dispositivos de comunicación propios que separan de forma inconsciente a los adolescentes asignándoles incompetencia política, lo que invisibiliza a este sector social olvidando sus intereses más relevantes por su propio futuro. La información fluía a través de las redes sociales empleadas por aquel entonces por los y las jóvenes (Facebook y Twitter) mientras que escaseaba y llegaba con retraso a tuenti, red social empleada por los adolescentes.

Pese a un uso permanente de la comunicación virtual no se pueden olvidar las condiciones espacio temporales del inicio del movimiento, lo cual centraba en la plaza la actividad que requería movilidad, o bien, los horarios de las asambleas realizados en momentos inoportunos para estos estudiantes

---

<sup>26</sup> N. Martínez, “Paisaje lingüístico y su efecto en la lectoescritura”.

<sup>27</sup> R. Reguillo, “Ciudadanía cultural. Una categoría para pensar en los jóvenes”.

(Coincidencia con los exámenes finales) y necesidad del permiso parental para asistir a las mismas.

Sin embargo pese a no participar activamente en las actividades y asambleas a los y las alumnas de la ESO les llega el discurso del 15M a través de la televisión, con una penetración del 96,1% según la encuesta del INE 2013, aunque en nuestro estudio existe un silencio consensuado en relación al uso de la televisión, cabe indagar si pese a su alta penetración se ha convertido en un medio secundario y el eco mediático (especialmente a través de Facebook y Twitter) de estos movimientos sociales y políticos.

### *6. Adolescentes desconectados y excluidos de “lo político”*

Los y las adolescentes no se sienten políticos aunque hemos comprobado que practican una denegación de la política altamente política. Datos que concuerdan con las afirmaciones de Subirats<sup>28</sup> que apunta a una creciente politización adolescente que determina como “no ideologizada” o “politización por necesidad”.

Los y las adolescentes muestran una politización vinculada a temas que les afectan de manera especial a ellos y ellas pero que de hecho conciernen al resto de la sociedad (por ejemplo, discursos contra la crisis y los recortes en educación, vivienda, sanidad, justicia), la erosión de las condiciones laborales, el paro, etc. respondiendo al mayor interés en política tras el estallido de la crisis.

Estamos de acuerdo con Berlinguer y Martínez Moreno<sup>29</sup> cuando hablan de una generación post 15M, donde las fracturas y los cambios culturales introducidos por el inicio de esa ola de movilizaciones ha hecho que la política se instale como sentido común en esta generación, «aunque con un plus de escepticismo y pesimismo, así como de mayor desconfianza y frustración».

Pese a esa autodeterminación de sí mismos como “no políticos” (visión que coincide con la que la sociedad, los medios, e incluso el mismo 15M tiene de ellos y ellas) las reivindicaciones del 15M y las posteriores protestas y denuncias que aparecen en la televisión, y cada vez más a través de sus redes sociales, resuenan en su cabeza. Lo que antes eran discursos ajenos y sin referencias morales, limitándose a eslóganes adultos, ahora se acercan de forma

---

<sup>28</sup> J. Subirats, “A modo de conclusión”.

<sup>29</sup> M. Berlinguer - R. Martínez, “Desconfiados: suspendidos entre búsqueda”, p. 42.

muy política a ellos: se manifiestan contra la corrupción, critican a las instituciones rechazan los poderes económicos y surge la conciencia de gasto público, se sienten las principales víctimas de la crisis y los recortes que menguan sus derechos etc, pero sobre todo se ven enfrascados en los discursos que afectan a los recortes en educación, su privatización y el fuerte “retroceso” ideológico (neoliberal y neoconservador) de la LOMCE. Pese a la construcción realizada por los medios de comunicación los adolescentes se (re)politizan, empezando a comentar y debatir aunque posiblemente aun de forma no comprometida. Incluso llegando a manifestarse y hacer huelga (pese a tener una concepción crítica de estos mecanismos tradicionales de protesta) cuando las el motivo de las mismas les afecta directamente (protestas contra los recortes en la educación pública) pero sobretodo manteniendo el contacto en las redes sociales.

## 7. Conclusiones

En esta exploración del papel de los más jóvenes observamos cómo la participación, en sentido foucultiano, parece convertirse en una tecnología de control del poder. Supuestamente la mediación tecnológica en los procesos de participación de toma de decisiones en los diferentes contextos deberían proporcionar a los grupos más desfavorecidos más posibilidades de participar en la vida organizacional, sin embargo, en la práctica se puede comprobar justamente lo contrario.

En este sentido, hemos constatado que los medios de comunicación acatan la jerarquía de edad desplaza a los más jóvenes silenciando sus voces; los y las jóvenes reclaman que sus voces sean escuchadas por los adultos, mientras ellos mismos invisibilizan las voces de las y los adolescentes, más jóvenes que ellas y ellos. Se constata que cada colectivo se comunica a través de su red propia en el marco de una identidad compartida.

Por tanto, la participación, a través de las redes sociales, se convierte en parte en una forma de manipulación en el sentido de que refuerza el poder de ciertos agentes con intereses similares. Cabe cuestionarse que tipo de participación se establece en los movimientos sociales con la finalidad de no reproducir brechas sociales y si los medios de comunicación pueden intensificar su potencial participativo.

Jóvenes y adolescentes se encuentran inmersos en un sistema de participación instituida mediáticamente en redes diferentes (Tuenti frente a Twitter), regulada en la escuela, estructurada en la familia y avalada por las políticas mediáticas; en cada uno de estos escenarios hemos comprobado unas normas, reglas,

costumbres distintas que determinan el tipo participación en espacios menos formales o informales. En este sentido, los jóvenes tienen mayores posibilidades institucionales de participación que los adolescentes: los jóvenes deciden qué y cómo estudiar mientras los adolescentes se encuentran en una enseñanza básica obligatoria, en casa los jóvenes gozan de mayor libertad y control que los adolescentes y en el municipio los jóvenes pueden votar y gozar de ciertos privilegios políticos a los que los adolescentes no pueden acceder. La institucionalización del discurso sociocomunicativo puede limitar las condiciones de participación.

## 8. Bibliografía

Alcoceba, José Antonio. "Jóvenes y comunicación: la realidad juvenil desde la representación mediática y la percepción juvenil", in José Antonio. Alcoceba, Ignacio Megías, Tania Menéndez, Begoña Del Pueyo y Elena Rodríguez, *Jóvenes y medios de comunicación: El desafío de tener que entenderse*, Madrid, Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud y FAD, 2014.

Alonso, Luis Enrique. "El grupo de discusión en su práctica: memoria social, intertextualidad y acción comunicativa", in *Revista internacional de sociología*, 13, 1996, pp. 5-36.

Bennet, Lance. "The UnCivic culture: communication, identity, and the rise of lifestyle politics", in *Political Science and Politics*, 31, 4, 1998, pp. 740-761.

Berlinguer, Marco - Martínez, Rubén. "Desconfiados: suspendidos entre búsqueda, resignación y revuelta. Una situación inestable", in Joan Subirats, Mayo Fuster, Rubén Martínez, Marco Berlinguer y Jorge Luis Salcedo. *Jóvenes, Internet y Política*, Madrid, Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud y FAD, 2014.

Carspecken, Phil. "Basic concepts in critical methodological theory: action, structure within a communicative pragmatic framework", in Shirley Steinberg y Gaile Cannella (eds.), *Critical Qualitative Research*, vol. 2, New York - Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - Oxford - Wien - Oxford, Peter Lang, 2012.

Castells, Manuel. *Comunicación y poder*, Madrid, Alianza Editorial, 2009.

Colau, Ada. "El 'run-run'", en <<https://www.youtube.com/watch?v=wB6NDW-KDyKg>>.

Dahlgren, Peter. *Young Citizens and New Media. Learning for Democratic*



- Participation*, London, Routledge, 2007.
- Feixa, Carles. "Juventud y participación política en la era digital: estado del arte versus artes del estado", in Joan Subirats, Mayo Fuster, Rubén Martínez, Marco Berlinguer y Jorge Luis Salcedo, *Jóvenes, Internet y Política*, Madrid, Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud y FAD, 2014.
- Funes, María Jesús. "De lo visible, lo invisible, lo estigmatizado y lo prohibido" in *Revista Estudios de Juventud*, 75, 2006, pp. 11-27.
- Giddens, Arthur. *Un mundo desbocado: los efectos de la globalización en nuestras vidas*, Madrid, Taurus, 2005.
- Hernández, Elisa. "El compromiso cívico y político de los jóvenes y el rol de las nuevas tecnologías en educación: modelos de e-democracia", in *Revista interuniversitaria de formación del profesorado*, 71, 25, 2, 2011, pp. 101-125.
- Hernández, Elisa - Robles, Carmen - Martínez, Juan Bautista. "Jóvenes interactivos y culturas cívicas: sentido educativo, mediático y político del 15M", in *Comunicar*, 40, 2013, pp. 59-67.
- Ibáñez, Jesús. "Cómo se realiza una investigación mediante grupos de discusión", in Fernando Manuel García - Jesús Ibáñez - Francisco Alvira (Comps.), *El análisis de la realidad social. Métodos y técnicas de investigación*, Madrid, Alianza Universidad Textos, 1994.
- Inglehart, Ronald. *Modernización y postmodernización: el cambio cultural, económico y político en 43 sociedades*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1999.
- Kincheloe, Joe - McLaren, Peter - Steinberg, Shirley. "Critical pedagogy and qualitative research: moving to the bricolage", in Shirley Steinberg y Gaile Cannella (eds.), *Critical Qualitative Research*, vol. 2, New York - Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - Oxford - Wien - Oxford, Peter Lang, 2012.
- Koro-Ljungberg, Mirka. "Methodology is movement is methodology", in Shirley Steinberg y Gaile Cannella (Eds.), *Critical Qualitative Research*, vol. 2, New York - Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - Oxford - Wien - Oxford, Peter Lang, 2012.
- Loader, Brian (Ed.). "Young Citizens in the Digital Age", in *Political Engagement, Young People and New Media*, London, Routledge, 2007.
- Martín Criado, Enrique. "El grupo de discusión como situación social", in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 79, 1997, pp. 81-112.
- Martínez, Juan B. - Villar, Feliciano - Gutiérrez, José Luis. "Youth network: esplorare nuove esperienze di cittadinanza", in *Media Education. Studi*,

- ricerche, buone pratiche*, 6, 2, 2015 (en prensa).
- Martínez Moreno, Rubén. "Internet y política (version 1.0). Política para la red, política con la red, política desde la red", in Joan Subirats - Mayo Fuster - Ruben Martínez - Marco Berlinguer - Jorge Luis Salcedo, *Jóvenes, Internet y Política*, Madrid, Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud y FAD 2014.
- Martínez León, Natalia. "Paisaje lingüístico (linguistic landscaping/public display) y su efecto en la lectoescritura", in *I Congreso Internacional Virtual de Educación Lectora* (Civel, 7-18 marzo 2011), 2011, <<https://puertotics.wikispaces.com/file/view/Paisaje+Lingu%C3%ADstico.pdf>>.
- Muñoz, German - Muñoz, Diego Alejandro. "La ciudadanía juvenil como ciudadanía cultural: Una aproximación teórica desde los estudios culturales", in *Revista Argentina de Sociología*, 11, 6, 2008, pp. 217-236.
- Putnam, Robert D. *Solo en la bolera: colapso y resurgimiento de la comunidad norteamericana*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2002.
- Reguillo, Rossana. "Ciudadanía cultural. Una categoría para pensar en los jóvenes", in *Reglones*, 55, 2003.
- Simon, Helen. *El estudio de caso: Teoría y práctica*. Madrid, Morata, 2011.
- Stake, Robert. E. *Investigación con estudio de casos*. Madrid, Morata, 2007.
- Steinberg, Shirley - Cannella, Gail (eds.). *Critical Qualitative Research*, Vol. 2, New York - Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - Oxford - Wien - Oxford, Peter Lang, 2012.
- Stolle, Dietlind - Hooghe, Marc. "Review Article: Inaccurate, Exceptional, One-Sided or Irrelevant? The Debate about the Alleged Decline of Social Capital and Civic Engagement y Western Societies.", in *British Journal of Political Science*, 35, 2004, pp. 149-167.
- Subirats, Joan. "A modo de conclusión", in Joan Subirats - Mayo Fuster - Rubén Martínez -Mario Berlinguer - Jorge Luis Salcedo *Jóvenes, Internet y Política*, Madrid, Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud y FAD, 2014.

## 9. Curriculum vitae

Juan Bautista Martínez Rodríguez es Catedrático de la Universidad de Granada en la Facultad de Ciencias de la Educación ha investigado y publicado diferentes aportaciones sobre los roles de adolescentes y jóvenes en la

construcción de la ciudadanía, e imparte docencia sobre curriculum y formación del profesorado. Investigador Principal del Grupo ICUFOP ha desarrollado investigaciones sobre la democracia en los centros escolares.

Elisa Hernández Merayo es maestra en educación infantil, Licenciada en Psicopedagogía, Máster en Estudios Migratorios, Desarrollo e intervención. Doctoranda del Master en Ciencias Sociales Aplicadas y Becaria FPU de departamento de Didáctica y Organización Escolar de la Universidad de Granada. Miembro del grupo de Investigación Curricular y Formación del Profesorado (ICUFOP).

## Media, Minority, Visibility: Gurbet Roma in a Virtual World

Zoran Lapov  
(University of Florence)

### *Abstract*

Amidst various thematic areas, sociocultural issues have proved to be an integral part of the topics commonly discussed by Roma navigators. Based on empirical research, this work observes the phenomenon among Gurbet Roma native to Kosovo and Macedonia. On one hand, the paper delves into the feelings experienced by Roma in relation to social media and to their practical application in Romani (micro-level); on the other hand, it explores social media being employed as a tool of cultural, linguistic, and spiritual promotion of Roma communities (macro-level).

### *Keywords:*

Roma people, minority, language, religion, virtuality, visibility.

### *Riassunto*

Tra le diverse aree tematiche, le questioni socioculturali si sono rivelate una parte integrante degli argomenti comunemente trattati dai navigatori Rom. A partire da una ricerca empirica, il fenomeno è stato osservato presso i Rom Gurbeti originari del Kosovo e della Macedonia. Da un lato, l'articolo sonda i sentimenti provati dai Rom nei confronti dei social media e della loro applicazione pratica in romané (livello micro); dall'altro, esso esamina i social media impiegati come strumento di promozione culturale, linguistica e spirituale delle comunità Rom (livello macro).

### *Parole chiave:*

Rom, minoranza, lingua, religione, virtualità, visibilità.

---

1. Target Community: Southern Gurbet Roma. - 2. Language Issues: Contacts, Influences, Vitality. - 3. Religious Environs of Gurbet Roma. - 4. From a Virtual Allurement to a Globalised Visibility. - 5. Gurbet Romani enters Virtuality as a "Religious" Language. - 6. Virtuality as a Pedagogical Space. - 7. Southern Gurbets and Religion: What Virtual Suggestions? - 8. Instead of Conclusions. - 9. Bibliography. - 10. Curriculum vitae.

### 1. Target Community: Southern Gurbet Roma

The community addressed by this work is commonly known – in the field of Romani studies – by the name of *Gurbet Roma*<sup>1</sup>. The community is defined by its linguistic (Gurbet Romani) and territorial (Western Balkans) boundaries traced by scholars, meaning that not all of Gurbet Roma recognise themselves as “Gurbets” or “Gurbet” Romani speakers. On the basis of this definition, four main branches have been identified: 1. western Gurbet (Bosnia, Herzegovina, Montenegro); 2. northern Gurbet (Vojvodina); 3. eastern Gurbet (Serbia); and 4. southern Gurbet (Kosovo, Macedonia, South Serbia; the Macedonian branch being known as *Džambas Roma*)<sup>2</sup>. In this panorama, southern Gurbets are one of those communities that do recognise themselves (at least partly) as Gurbet Roma by using the term *Gurbét(or)a* (pl) as a part of their self-designating ethnic references.

Gurbet Roma constitute an important segment of Romani population on few levels: they form a substantial part of the general picture of Balkan Roma communities; moreover, the cluster of their linguistic varieties is one of the largest Romani language families in the Balkans, diffused traditionally in the western half of the Peninsula coinciding with the former Yugoslav territories.

Many components of Gurbet Roma (especially those native to Bosnia, Kosovo, Serbia, Montenegro, Macedonia) are nowadays dispersed out of their native territories. Following general migration trends of the former Yugoslav population, many Roma opted for departing too: their decision was prompted by socio-economic (since the late 1960s) and political crisis (1980s), as well as by the armed conflict (1990s) – thus, they have turned from citizens into economic migrants, refugees, and displaced persons<sup>3</sup>. Some of them re-entered their native regions, but the most of Roma emigrants have stayed abroad, chiefly in various EU countries. Many of them do not even consider the possibility of repatriation or investment in their countries of origin, vis. the former Yugoslav republics. Such a stand makes them invest in their lives in “new” contexts: and this is actually where their virtual meetings took a “new” shape too.

---

<sup>1</sup> Z. Lapov, *Vačaré romané?*; Idem, “Les Roms Gurbets”, pp. 154-177; Idem, “I Rom portatori del sincretismo religioso”, pp. 121-122; Idem, “L'univers musical d'une communauté romani”, pp. 160-183.

<sup>2</sup> Z. Lapov, *Vačaré romané?*; Idem, “Les Roms Gurbets”, pp. 154-177.

<sup>3</sup> Z. Lapov, *Vačaré romané?*

## 2. Language Issues: Contacts, Influences, Vitality

Often multilingual, Roma are familiar with the linguistic diversity of the given context: though being their first choice, Romani can be blended with other languages, usually beginning from the local majority language. As a result, the repertoire of Indo-Aryan extraction is sprinkled with words whose roots are to be sought in diverse contact languages Romani has been in touch with.

In their original environs, Gurbet dialects find themselves in contact with Romani and non-Romani languages. Their northern branches (Vojvodina, northern Serbia) live along with Romani varieties of *Kalderash* and *Lovari* type, as well as with diverse non-Romani languages – Serbian, Rumanian, Croatian, and Hungarian (to mention the most diffused ones). Going south, other languages gradually make their entrance into the cluster of communication possibilities: *Arli* Romani becomes important as from the central Balkans southwards; another variety that southern Gurbets are acquainted with (esp. in Kosovo and north-western Macedonia) is *Bugurdži*. At the same time, Slavic languages (Serbian, Bosnian as used by Bosniaks, Macedonian, Bulgarian), Albanian, and – historically speaking – Turkish, take more space in central and southern Balkans.

On a par with other Balkan languages, Romani has incorporated a number of words loosely defined as Turkisms<sup>4</sup>: a good deal of these are actually Arabisms and Persianisms, mediated – in a historical time period – by Turkish in their transition to other languages. The chronological formula of the process would be roughly the following: Arabic → Persian (admitting the possibility of Persian-to-Arabic middle step) → Turkish → Albanian, Bosniak (or else Slavic language) → Romani.

The contact that southern Gurbets have experienced with the speakers of *Arli* Romani varieties deserves few more lines. Broadly speaking, *Arli* dialects predominate throughout the territories of central and southern Balkans. A glance at the sociocultural history of Roma communities in the Balkans will help us better understand the phenomenon which has brought about a row of sociocultural implications among local Roma communities: given their long-time presence in the Balkans, *Arli*Roma are regarded as “indigenous” by non-Roma population; they entered in a closer contact with non-Roma populations; the most prominent Roma exponents (sociocultural, political, religious) came out from this community first; *Arli* Roma have a longer writing history; accordingly, the first edition of the Koran was also produced in *Arli*<sup>5</sup>; finally, *Arli* dialects are

---

<sup>4</sup> V. A. Friedman, “Toward Defining the Position of Turkisms in Romani”, pp. 251-268.

<sup>5</sup> M. Serbezovski, *Kur’ani*.

preserved by the lyrics of Romani songs, being these varieties the overriding linguistic choice of singing repertoires among Roma in central and southern Balkans (touching also Roma singers whose mother tongue is other than Arli). All in all, the Arli linguistic variety has been granted a certain level of prestigiousness, being one of the most used and recorded expressions of the Romani language in the Balkans.

Other varieties came out more recently to be employed in a written form by their native speakers, and to become one of the possible media for the promotion of Romani culture. As far as various Gurbet dialects are concerned, their diffused usage in mass media became a reality in the late 1970s.

This was the picture up to the 1960s, when some first groups – mainly Bosnian Roma – started emigrating, followed by migrations of other Yugoslav Roma (with an outburst in the 1990s), which has brought about a further expansion of their linguistic varieties to central, western and northern Europe. As a consequence, the territory of Gurbet dialects has taken much larger contours going far beyond the boundaries of their original regions, being Gurbet speakers spread today throughout the European Union.

Due to historical sociocultural circumstances, as well as to the policies addressing sociocultural inclusion (or exclusion) of Roma minorities, their mother tongue finds itself in different states of vitality, both home and abroad. While being affected by fragility or even extinction in some contexts, Romani proves to be vital and productive in other cases. As for the contribution from migration experiences, these have even helped the Romani language prosper in some realities being the spectrum of opportunities to promote their sociocultural and linguistic diversity larger in some migration contexts than in their native lands.

### *3. Religious Environs of Gurbet Roma*

Roma do not defer from other people in managing their spiritual legacy. As in other societies, members of Roma communities are variously exposed to religious feelings that can be expressed in different ways and to different extents. Accordingly, the scale of possibilities comprises: strictly religious persons, families or even communities; individuals or groups whose religiousness rests on a certain number of elements; those who are nominally religious; plus secular individuals or groups of people. Thereby, when talking about religious Roma, we have in mind those who declare themselves as such no matter what is the level of their actual involvement. It is not only about depicting the context, but about approaching the topic of the paper: the said



aspects are relevant as they occupy an important place in online Roma discussions.

Various Roma groups espoused various faiths, and refer to the religion they belong to in order to get answers regarding their personal, family and community life. Due to historical and sociocultural fluctuations, Roma in the Balkans are generally split up between Christians and Muslims, including further options. Many of Roma groups in the south-eastern Balkans are Muslims who are, moving north and west, gradually replaced by their Christian counterparts<sup>6</sup>. As for the Western Balkans, Roma are mainly Muslims in Bosnia, Herzegovina, Montenegro, south-eastern Serbia, Kosovo, and Macedonia – the said regions welcome good portions of non-Roma Muslim population too, which is particularly important in Bosnia, Herzegovina, Kosovo, and Macedonia; this means that in the rest of the Region, namely in central and northern Serbia, Vojvodina, Croatia and Slovenia, Roma belong to Christianity. These maps reflect historical dynamics and state formations that produced such a socio-demographic segmentation and territorial distribution between religions as it was in force over some five centuries now. Inner migrations have brought about changes, but this picture can be adopted as a traditional distribution of Roma population by religion in the Balkans.

Islam was introduced to the Balkans by Osmanli Turks as from the 14<sup>th</sup> century onwards<sup>7</sup>. Vestiges of the phenomenon are recognisable at many levels: lifestyle, traditions, language, aesthetics, arts, architecture, religion, philosophy, etc., being the impact of Islam (as a culture) particularly strong in those regions where the Ottoman domination was more present. As for religious environs, the beingness of Islam implies inner subdivisions, hence the main Sunni and Shiite branches are represented along with Sufi, or rather dervish oases, that can be found in various corners of the Region.

Southern Gurbet Roma have found themselves in this setting: namely, the cultural contours of the community shape an example of minority Islam being superposed over the set of Balkan sociocultural patterns which has benefited from exchange with Mediterranean, Pannonian, East European and Near Eastern cultures. Besides, a good part of Roma groups in central and southern Balkans, including the community of southern Gurbets, belong to dervish(i.e. mystical) orders of Islam<sup>8</sup>. Being under a strong impact of the local sociocultural

---

<sup>6</sup> Z. Lapov, *Vačaréromané?*; Idem, “Les Roms Gurbets”; Idem, “I Rom portatori del sincretismo religioso”; E. Marushiakova – V. Popov, “Roma Muslims in the Balkans”.

<sup>7</sup> E. Marushiakova – V. Popov, *Ciganite v Osmanskata imperija (Gypsies in the Ottoman Empire)*.

<sup>8</sup> Z. Lapov, *Vačaré romané?*; Idem, “I Rom portatori del sincretismo religioso”; T. Petrovski, “Dervish Rituals and Songs Among Muslim Roms in Skopje”. See also G. Mandel, *Storia del sufismo* and Idem, *La via al Sufismo. Nella spiritualità e nella pratica*.

landscape, Balkan and Islamic elements are overlapped in the culture of this community, hence the knowledge of original Islamic precepts is not always available<sup>9</sup>. And indeed: the sources of Islamic tradition in their hands have passed through various cultural, social, linguistic, and other filters. To boot, the community finds itself in touch with other traditions (mostly Christian), which is affecting their culture and community life to various extents. The type of Islam practiced by southern Gurbets was basically inherited from local Albanians and Bosnian Muslims (Bosniaksi. e. *Bošnjaci*)<sup>10</sup> who had adopted their faith from Turks in the past centuries. Lately, however, the situation has taken new switches as some community exponents have learnt Arabic, which enables them to have a direct access to the sources referred in this language.

Before broaching the issue of Roma as religious persons, it is essential to understand their status in the given social context. The question “*what was the share of Roma in religious leadership?*” calls for a few words about their condition in the Ottoman Empire. The relevant literature informs that Roma, like other communities, were subject to a specific tax system in conformity to their trades and lifestyle. Despite their generally low status as *Çingeneler* (Gypsies), the segment of Muslim Roma – on a par with other Muslims – was accorded a more favourable treatment if compared to other religious groups<sup>11</sup> (see Marushiakova, Popov 2000). This, however, did not entail their immediate access to all of the possible benefits, and far less to important positions in religious hierarchies.

Roma themselves remind as it was unusual, even difficult for various reasons, to find a Romani preacher, or other religious figure, up to some 20 to 30 years ago – these positions, as for the Balkan Muslim scene, used to be held by people coming from other communities, mostly Bosniaks, Albanians, and (earlier in time) Turks. Similar circumstances could be observed among Christians, both in the Balkans and beyond. What is relevant for the present discourse is that members of various Roma communities have begun to take part in religious life, not only as worshippers, but as spiritual leaders too. This tendency is not always favourably judged, and may – at times – entail inner divergences, for instance between Sufi tradition, Balkan Islam, and possible new trends; even so, it is more often accepted than rejected by religious communities, especially in the scope of alternative, mystic or differently definable fractions, such as Protestant orders, as for Christians, and Sufis, as for a Muslim milieu.

---

<sup>9</sup> Z. Lapov, “Jezik, teritorijalnost, pripadnost – stazama romskih identiteta”, pp. 729-768.

<sup>10</sup> In local Slavic languages, the population is called *Bošnjaci* (plural of *Bošnjak*).

<sup>11</sup> E. Marushiakova – V. Popov, *Ciganite v Osmanskata imperija (Gypsies in the Ottoman Empire)*.

#### 4. *From a Virtual Allurement to a Globalised Visibility*

Mass media are not a new phenomenon among Roma: throughout Europe and beyond, Roma individuals and groups have relied on mass media since decades now, especially on “traditional” tools of mass communication such as journals, books, recorded music, radio and television broadcasting, films etc.<sup>12</sup>.

In the attempt to stay abreast of changes and novelties, Roma have not been immune to the alluring universe of virtuality: in fact, virtual waves raging from cell phone facilities (e.g. SMS writing) to web tools have inundated their everyday life, taking Roma users to new levels of interaction. Internet – as the most representative virtual device – has made a massive impact on the Romani being. Result: emails, chats, blogs, video channels, textual materials, photo galleries, and other ways of virtual exchange, offered by the Internet as a communication platform, are daily used by numbers of Roma visitors. And the boom of the last ten to fifteen years – counting pages loaded with music numbers, family celebrations, rituals, love messages, comments and remarks, greetings and blessings, talks and conversations, comical sketches, politics, and other contents – calls for a mention. Having inseparably entered their lives, telecommunication with its endless possibilities led Roma to interface with the globalised world and to become a part of its population – concisely: Roma have got globalised.

A crucial aspect in this process is that mass media have helped Roma affirm their political and cultural rights which is highly important in the battle for their minority status, either in the contexts where it has been recognised or not. In those European realities where Roma people are recognised as citizens and minority, their condition is announced by means of web pages of regional and national institutions: joined in diverse organisations, Roma avail themselves of the same space to assert and promote their citizen and minority rights<sup>13</sup>. In the realities where their status is still waiting for a political acknowledgement (e.g. in Italy)<sup>14</sup>, Roma – often backed by human rights supporters and related organisations – use the Internet as a platform to spread the information about

---

<sup>12</sup> See A. Friedman, “The Romani Language in the Republic of Macedonia: Status, Usage, and Sociolinguistic Perspectives”, pp. 317-339; Idem, “The Romani Press in Macedonia: Language and Perspective”, pp. 175-191. D.W Halwachs, “Language planning and media: the case of Romani”, pp. 381-401; Idem “Linguistic Diversity, Dominated Languages and the Internet: The Case of Romani Linguistic and Cultural Diversity in Cyberspace”, pp. 272-281.

<sup>13</sup> V. Novoselsky, “The Role of Internet in the Empowerment of Roma Nation”; Idem, “The role of media in the process of implementation of Roma National Integration Strategies”; “The Role Of Communication And Information In The Affirmation Of Roma Cause”; O. Galjus, “A Media Guided by Our Own Hand”.

<sup>14</sup> Z. Lapov, “Romset Sinti en Italie. Une histoire de non-reconnaissance”.

their current predicament as a non-recognised minority with the hope to realise their dream of becoming a part of the “recognised” society someday.

At the same time, mass media, especially web facilities, have been a significant vehicle of sociocultural change in Roma communities. Individuals and organised groups make an extensive use of them to this purpose. Numerous are web pages presenting the activities pursued by Romani and mixed cultural associations, NGOs, political parties, clubs, networks, enterprises, and other organisations, engaged in promoting Romani language and culture.

Among historical electronic resources, the *Patrin Web Journal* (hosted by GeoCities, <[www.Geocities.ws](http://www.Geocities.ws)>) occupies a special place in the Romani virtual world (<<http://www.geocities.ws/patrin01/>>)<sup>15</sup> Dedicated to Romani culture and engaged in extending awareness on Roma's wish for an active sociocultural and political participation, the page features publications addressing topics ranging from history, politics, rights, minority status, Romani activism, legal issues to culture, traditions, literature, education, theatre, and so on. Besides, it offers access to additional links. Once on the Page, readers are welcomed by *Patrin* in English, and two Romani varieties – Vlax (of *Kalderash* type) and Sinti – as follows:

Welcome to Patrin, dedicated to Romani (Gypsy) culture and history and to extending awareness of the continuous Roma struggle to achieve and maintain dignity and freedom. Patrin is a learning resource and information centre about Romani culture, social issues, and current events. To Roma the world over, we send the message: we will remember!

Romále! Phralále! Patrin si katéando Internet te phenél le gadjengepeamaríkultúra. Von kamprimisarénaménmáshkarlénde maj lashés te zhanénoúrtakonsamthaj sar si amarótrájo. Atúnci amé musáj te dasvórba le gadjéntsapeaméndeajkadiáamaróglásokamavélashundó. Amé trobúl te sam maj pachivalé le gadjendaraj te arakhás amé pemishtimáste. Kadeá amé shajavás maj zuralé. AshénDevlésa! But baxtajsastimóstuménge!

Rom! Prale! Patrinhi-lokáte an u Internet te penélap u gádjepre i márikultúra. Jon dikén-le apméndefédar te djanénamishtókunhamuntharhi-lomaródjibén. Mu te rakrá mit u gádjepreméndeuntkjákemarishtímavel-li shundí. Mu te va érligedarunkamlédar fun u gádje. An kajáshíkta amé va zorelédar. Chéna mit u BároDével! But baxtuntsastibéntuménge!

The welcome is concluded by an exclamation inviting Roma to arise jointly for their rights: *Sa o Roma phrala, Opré Roma!* (All Roma brothers, Roma Arise!)

---

<sup>15</sup> *The Patrin Web Journal*- Copyright © 1996-2002 by the Patrin Web Journal. All Rights Reserved. All articles are copyrighted by the Patrin Web Journal or their respective authors.

Another important example is given by *Roma Virtual Network (RVN)*, hosted by Google Groups. Along with other information, the Page provides: Roma News on Facebook, On-line Calendar of Romani Events, Directory of Links to Roma Websites, and LinkedIn connection.<sup>16</sup> As stated by its promoters,

Roma Virtual Network (RVN) is a public grass-roots initiative whose activity is closely connected with such international organizations as European Roma Rights Center (ERRC), International Romani Union (IRU) and the European Roma Information Office (ERIO). It is aimed to provide the international Romani community and friendly non-Roma organizations and individuals with useful information on Roma issues in variety of languages via the Internet. Since July 1999 the activity of RVN actively helps facilitate the cooperation and exchange of information within Roma organizations and individuals, between Roma and non-Roma organizations and individuals and also between Roma civil society and official institutions. It relates with the variety of Roma-related political, cultural, economic and social issues on local and international levels. It is aimed to support the improvement of the Roma situation in Europe and other regions of the world.

The outlined achievements were followed by further conquests: the use of virtual tools has led Roma communities to expand to novel sociocultural, linguistic, political, and else horizons. Underpinned by its transnational dimension, the phenomenon has further facilitated the communication between Roma individuals and communities. Most importantly, by reaching new frontiers of their social and cultural life, Roma gained a new globalised visibility.

##### *5. Gurbet Romani enters Virtuality as a "Religious" Language*

Allowing their visitors to cross "realities", virtual landscapes put Roma navigators into contact with further experiences, cultures, faiths, and language choices have not been indifferent to sociocultural fluctuations nor technological inventiveness<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Roma News on Facebook (<<https://www.facebook.com/roma.virtual.network>>), On-line Calendar of Romani Events (<[http://www.my.calendars.net/Roma\\_Network](http://www.my.calendars.net/Roma_Network)>), Directory of Links to Roma Websites (<[http://groups.yahoo.com/group/Romano\\_Liloro/links](http://groups.yahoo.com/group/Romano_Liloro/links)>), LinkedIn connection (<<http://hu.linkedin.com/in/romavirtualnetwork>>).

<sup>17</sup> D.W Halwachs, "Language planning and media: the case of Romani"; Idem "Linguistic Diversity, Dominated Languages and the Internet: The Case of Romani Linguistic and Cultural Diversity in Cyberspace".

Traditionally, southern Gurbets used to reach their spiritual knowledge by means of the languages spoken by nearby Muslim communities, namely Albanian, Bosnian, Turkish, or Arli Romani (though not spoken in the Balkans, Arabic or its fragments are used in prayers, sayings, songs, or else language domains). In this scope, particularly gripping is the linguistic mosaic that devotional singing is permeated with, being Sufi chants (*ilahije*) performed in any of available “Islamic” languages: ranging from Turkish and Arabic to Albanian and Bosnian, performances have lately landed in Romani.

The recent history saw a growing number of learned people among Roma, which has implied new prospects of enlarging people's knowledge, including the overcoming of professional and linguistic frontiers. The phenomenon, that was rather parallel with the expansion of virtual opportunities, has further entailed the admittance of Roma representatives to formal religious milieux. As a result, Roma people were granted a new visibility resting upon two processes in combination: the presence of religious figures – preachers, pastors, imams, sheikhs, etc. – emerging from the rows of Roma believers, whose beingness has been fostered by resorting to the potential of social media.

Meanwhile, materials in various languages have become more available thanks to a continuous increase of virtual reality. What is more, the multilingual reality of virtual meetings provides its users with additional possibilities of polysemy and multilevel synonymy relying on a varied language assortment. Along with this process, Roma's multilingual skills are invested in the field of virtual communication, while new languages are being learnt by individuals or groups which brings English, Italian, Spanish, Arabic, or else languages closer to the linguistic and sociocultural experience of Roma people.

Due to this novel knowledge, the access to original sources of spiritual tradition is far more open, which gave rise to online excerpts from sacred scriptures (of any faith) integrated with translations and interpretations in Romani<sup>18</sup>. Since Romani has become another language used as a medium of religious transmission, southern Gurbet has also found its place among “Islamic” languages. Virtual materials in southern Gurbet can be combined with Arli writings or rather “contaminated” by elements coming from Arli dialects or other languages. Withal, community members have become regular guests in

---

<sup>18</sup> Romani translations of religious texts was a reality existing even before virtual facilities had been introduced and expanded. With this regard, we would like to recall TrifunDimić's work including translation of Christian scriptures into northern Gurbet. See T. Dimić, *Đili pe điljende*, and Idem, *Nevo sovlahardo čidipe*.



the field of virtual interaction, hence “pure” Gurbet texts are no longer a novelty<sup>19</sup>.

Such a state of affairs has stimulated further sociocultural and linguistic adaptations. First of all, a particular religious terminology was moulded inside the Romani language: as for the southern Gurbet variety, its religious vocabulary pullulates with words of Arabic and Persian (less Turkish) origin prevailing in some spheres upon the relevant Romani segment, which is due to a stronger Islamic legacy of the former, and its usage in the languages of other Muslim communities. Another aspect, commonly accompanying the survival of minority languages, is to be reckoned: when no Romani word exists to depict a particular concept, Romani speakers resort to other languages in order to fill up the gap. Sometimes, semantic nuances are supplied by both Romani and borrowed lexical funds; some others, the verve of Romani language inspires the creativity of its speakers to coin words and expressions destined to be used as synonyms or semantic variants of the concerned religious terminology of non-Romani origin.

Finally, the importance of materials produced in Romani, as well as of the language itself, is being emphasised by the qualifier “*romano*” in combination with other elements. This operation yields locutions such as *romanó dérsi* (Romani lecture) or *romané dérsora* (Romani lectures) to introduce lectures in Romani, especially on religious matters; or *romané ilahíje* (Romani devotional songs) to introduce, instead, devotional Sufi chants in Romani.

## 6. *Virtuality as a Pedagogical Space*

As emphasised by community exponents, virtual reality in Romani is charged of a specific pedagogical mission: it brings into being a new support to women, children and elderly people, as well as to the less-schooled regardless of their sex and age. Community members not speaking a mainstream language have access to information in their mother tongue now. Statements of that kind are referred to those women and men who have not been privileged to embark on formal education, and to the children who are in the stage of learning the majority language and have, thanks to Romani web pages, the possibility to both study in Romani and keep their language alive.

A crucial point is that jumping into virtuality helped spreading the use of writing and reading in one of those many societies which had made a little use

---

<sup>19</sup> While web pages made by and for Muslim Roma are mainly composed in Arli and Gurbet varieties, pages made by and for Christian Roma are available in various Romani dialects, such as Kalderash, Lovari, Gurbet, Sinti, etc.



of these skills up to some decades ago. Before going any further, it is essential to remind that Roma are not an “oral society” par excellence that would be characterised by “oral culture” as its exclusive property. Put differently, while the orality marked the history of the globe, literacy, not to say a diffused literacy, entered the scene quite recently; besides, the orality, as taught by W. Ong (*Orality and Literacy*), has survived across centuries, and accompanied the existence of most of societies. Even in those sociocultural contexts that could boast of having the writing as a distinctive trait of their beingness, diffusion and intensity of the phenomenon should be determined and observed within a set of well-defined parameters: to what degree literacy was widely employed in the given context?, and who had the access to the skills of writing and reading? We are not referring here to the last fifty years or a bit more, when literacy has seen a progressive expansion, but to the centuries of human existence.

All told, mobile phones and especially Internet possibilities have unbeatably enhanced writing and reading throughout the world, and Roma have not been excluded from the process. However, not only Roma entered the virtual world, but their language with the myriad of varieties did so as well<sup>20</sup>.

Offering potentials and instruments for languages to be used in their written and oral forms, social media prove to be important actors in language fixing and preservation, involving the processes such as diffused application, renovation and rejuvenation. Fresh stimuli coming from social media contribute to further lexical and semantic enrichment: while virtually interacting, people are given a chance to learn new words (and languages!), and to enlarge their lexical fund. Impacts of the operation are visible on two levels: while a part of the vocabulary is deep-rooted, including revitalised lexical segments, a part is being made of new entries and adaptations, along with the possibility of synonymy and additional semantic connotations. In practical terms, using text, video and audio posts empowers Romani speakers to renovate and fix their language with a new vigour.

Nowadays, one can switch on an electronic device, enter a web page and study Romani language, consult information in Romani, collect and analyse linguistic data – everything is there, at hand, and unfailingly accessible to anyone who wants to approach Romani language. Accordingly, Internet pages provide the interested with a plenty of materials in Gurbet varieties. Apart from academic data, written and oral information available in Gurbet Romani comprises songs, poetry, narratives, daily news, politics, EU documents, religious subjects, ethnographic records, comments, correspondence, and other contents that can

---

<sup>20</sup> D.W Halwachs, “Language planning and media: the case of Romani”; Idem “Linguistic Diversity, Dominated Languages and the Internet: The Case of Romani Linguistic and Cultural Diversity in Cyberspace”.

be found in vast and multifaceted gamut of online topics. Besides, specific terminologies are developed in some domains and fixed by means of the Internet: this way, recurrent titles, sayings, locutions, aimed at formulating verbal expressions in a “virtual way”, are now indelible elements of a virtual idiom.

What is more, these elements are travelling now all around the Globe enabling virtual users to communicate on a planetary scale. This is to say that the pedagogical mission pursued by the worldwide virtual reality contributes also to fostering socialisation processes and sociocultural positioning of Roma people in a globalised world. The assortment of virtual possibilities supports the Gurbet Romani in building up its position among written, hence preserved languages of the world.

### *7. Southern Gurbets and Religion: What Virtual Suggestions?*

As Muslims, or rather dervishes, several among southern Gurbets will insist on looking for a “Muslim” answer to their doubts and questions. Islamic explanations are sought both in the lines of sacred writings or other forms of tradition (Quran, Sunnah, Hadiths), and in the intervention of a *derviši* (Sufi mystic), *šéjo* (spiritual guide and head of a Sufi order), *hódža* (religion teacher), or else personality. If the former are assumed as tools providing guidance on how to deal with a particular issue, the latter are their living voices who are referred to in their capacity of experts. In practice, spiritual representatives of the community are often invited to perform duties (e.g. to act as judges in various matters) that go beyond their spiritual purposes: thereby, these personalities happen to be regular guests at important community – both spiritual and secular – events.

Thanks to social media, these moments are now widely accessible: events can be watched in real time (Skype facility) or in a post-production version (video posts). And while offering their contents, Romani pages make use of any form of virtual communication in order to make sociocultural life closer to community members regardless of their location in the given moment.

In the worldwide virtual scenario, religious groups did not miss the chance to find a place for their religion-related purposes. Similarly to analogous personalities in non-Romani environs, Roma spiritual leaders embraced virtual spaces as a communication platform: they are addressing now their followers from a pulpit enriched with online texts (oral and written), images, video materials, hyperlinks, non-verbal elements, and any other of possible virtual utilities.

\* \* \*

Let us see now what contents can be found in Romani web pages devoted to religious matters. Following my interests, I have focused on the programmes promoted by members of the southern Gurbet community, plus some made by Arli Roma. Many times, it feels like the very first source was offered in Arli version to be subsequently handed down to the Gurbet context: the main “traitors” of this sequence are Arli words that occasionally remain unchanged or happen to be adapted to Gurbet morphology in texts and discourses produced in Gurbet Romani. This is due to the fact that written materials on religious matters were first produced in Arli, hence transferred to other Romani varieties.

*Individuals, organisations, territories.* Thanks to particular individuals and organisations, Roma communities have entered the expanses of virtuality, and Romani has found its place among world languages. Emerged from the same fields, religion-related web pages are named after their founders or other relevant personalities, organisations running them, localities, or else (e.g. *Studio Mubarek, Kadiri, 12 Tarikat, Islamsko Romani Dawetsko Organizacija – IRDO-Belgija*, etc.)<sup>21</sup>. In some cases, virtual production seems to be more developed in those Gurbet communities which emigrated to the European Union (e.g. Belgium, Germany, Italy, etc.) – this is particularly the case for Kosovo Roma, a number of whom fled their native land due to the armed conflict in the 1990s. In other cases, web pages are created by Roma individuals and groups in their native countries, as well as in connection with their fellows living abroad.

*A dual-purpose space.* Internet is used as a dual-purpose space offering a platform for both religious contents and relevant comments. On one hand, a visitor can enter the Internet to experience preaching and praying (*namázi, falipé*), customs and rituals (*adétora*), interpretations and commentaries on Koranic suras or precepts (*tefsíri*), lectures and debates (*dérsora*); on the other hand, s/he can read, hear or add comments and remarks.

As for the latter, they reflect individual or collective attitudes towards the posted issue: while some praise the contents, other define them “fake”, “not good”, or performed “in a wrong way.” Criticisms – involving disapprovals, rebukes, quarrels – are targeting the use of dirty words, swearing, drinking (alcohol), eating (improper food) up to ritual practices (e.g. Sufi self-piercing or even chanting). In this scope, sermons on how to be “a good believer” occupy a special place. According to the tenets of any religion, it is inadmissible to be partly or half-religious. Proposed by Roma bloggers, the discourse raises

---

<sup>21</sup> 12 Tarikat, <<http://12tarikat.webs.com/hadise.htm>> (2015, April 10).

discussions between believers and unbelievers, believers and less believers, as well as between diverse spiritual affiliations.

Let us take part in this interaction for a moment. The following is a segment of the comments referred to a religion-related lecture uploaded to YouTube<sup>22</sup>:

Vov cerol lafi an okova citol o kurano subhanallah; o kurano kana si ni troma te cere lafi prala; eselamu aleykum mo pral. Isvinisar ama naj lace kana co kanika kana gilabol o kuran hem jek dersi bask. ja muk samo o dersi ili samo i sura taro kuran.

(He is talking while reading the Koran, Subhan-Allah [=Glory to God]; when there is the Koran, you should not talk, brother; peace be upon you, my brother, excuse me, but it is not good to put someone to read the Koran and to lecture at the same time, put either a lecture or a sura of the Koran only.)

This one is a praiseful comment instead:

We Sellam Alljekum Pralla O Allahi Te Nagradil Tut Inshollaa Ko Dzeneti Te Dja Sa Ce Familijasar Se Vallaha Butt Laco Dersii Sii Sa Tacno Lafora Si Tu Se E Jaka Hohadon Valahe We Sellam Alljekum!

(Peace be upon you, brother, may Allah, His willing, reward you and all of your family with paradise, as this is, by God [=really], a very good lecture, your words are all right as the eyes can be mistaken, by God [=really], peace be upon you!)

***Explanatory and educational contents.*** This sector provides the concerned with a row of elements defining one's modus vivendi as a Muslim: advices, suggestions, teachings, interpretations, as well as opinions, appraisals, judgements, and criticisms fall within the scope of this field, along with merely religious discourses, preachings, sermons, and alike as a separate segment. One of the most recurrent formats is that of *dérsi* (lecture, lesson, seminar), backed by instructional texts and videos. A *dérsi* may address interpretations (and translation) of suras or ayats, episodes from the Koran or hadiths, life experiences, including instructional suggestions (texts and videos) on how to perform ritual ablution prior to prayer, how to pray, how to read and interpret an Islamic precept, how to conduct a ritual, treat one's own family, treat women, follow the "good way" in one's life, etc. All in all, it is about the contents explaining how to behave as a good person, how to be a good believer, a good Muslim, meaning how to lead a good Islamic life.

***Lecturing as a method.*** Thematic *romané dérsora* (Romani lectures) take hints from the Koran and other sources of Islamic tradition so as to arrive at the present and earthly reality. This way, good and evil (as a concept) are analysed

---

<sup>22</sup> The quotations are given in the form they were posted online by their authors.

along with good and bad deeds so as to teach how to distinguish between appropriate and inappropriate in a Muslim's life. Some recurrent topics are: *sadaka* ([material or spiritual] charity, alms), Hajj (pilgrimage [to Mecca]), Ramadan (month of fasting), women and their condition, episodes from hagiographic narratives talking about prophets or other important personalities, etc.

In order to illustrate the sector, we present the titles of some lectures in Gurbet Romani as found online: *Sar te lachardol amaro hali* (How to improve our condition), *Mangen tumen anoanav e Allaheso* (Love each other in the name of Allah), *Kibri i bari godzi* (Kibri – Arrogance), etc. To complete the linguistic miscellanea, let us see some titles of *romane dersija* (Romani lectures) in Arli variety: *Ki Medina Hadz* (Hajj to Medina), *O grupe ko islam* (The groups in Islam), *Kotar i daj hem o dad* (About mother and father); and in Bugurdži (variety rather close to Arli Romani): *O Rojba e Allahiske* (The weeping for Allah), *O Meribe Pengaberisko Muhammedisko* (The death of the Prophet Muhammad), and alike.

Lectures and teachings are introduced by brief presentations, as for instance: *Save sevabora si e islamsko domacine kaj pire platasa hranil pire familja* (What rewards does earn a Muslim head of the family who feeds his family with his salary) – offering an introduction to the lecture titled *I nagrada kaj icare ce familija* (The reward for providing for your family).

**Traditional knowledge.** Another category of teachings, aimed at acquiring knowledge by means of the Internet, is given in the form of hadiths, sayings, quotations. Being hadiths<sup>23</sup> an important part of this knowledge, some examples (source: <<http://12tarikats.webs.com/hadise.htm>>) in Gurbet Romani are reported herein<sup>24</sup>:

O Imam Alija R.A vacarda: O godjaveracoldjuvdocak pala o meripe a godova insano kajodbil si mulo cak ano djuvdipe. (Imam Ali R.A [=May God be pleased with him] said: The intelligent [man] stays alive even after his death, while the man who refuses [advices, suggestions, etc.] is dead even in [his] life.)

O Imam Hassan R.A vacarda: O lacopitanjevredilupash o godjaveripe. (Imam Hassan R.A [=May God be pleased with him] said: A good question counts a half of intelligence.)

O Muhammedi S.A.S vacarda: 3 buca si kaj si lace: o baripespirtoso, te ponasitulacecibasa, hem te avol tu sabri ano pharipe. (Muhammad S.A.S [=May God honour him and grant him peace] said: There are 3 good things: the

<sup>23</sup> *Hadith* (< Arabic): along with the Koran, Hadiths constitute a religious and judicial basis of Islam. Hadiths are given as a collection of data on the Prophet Muhammad's life (tradition) and teaching (sayings), preserved in the form of sayings, advices, suggestions, recommendations and deeds as uttered or done by the Prophet Muhammad.

<sup>24</sup> The quotations are given in the form they were posted online by their authors.

greatness of the spirit, a good use of the language, and patience while facing a difficulty.)

*Festivities and rituals.* Thanks to online video projection, events and happenings of any kind are likely to be accompanied by video recording now, which makes them more accessible and immediate. In fact, a number of lectures posted in Internet are both typewritten and video-recorded. Along with music numbers, amusing accounts, family feasts etc., video displays include religion-related contents such as: chanting, prayers, festivals, rituals (e.g. *sunet* – circumcision celebration, or *zikri* – a mystical practice)<sup>25</sup>, and alike.

*Purist trends.* Purist trends seem to be materialised in the field of festivities and rituals more than in others: how to be a good believer, i.e. Muslim, if non-Muslim feasts are being celebrated and non-Muslim rituals performed? Among others, this is one of the recurrent online questions. It is about cultural heritage that Roma (in this case) adopted in the Balkan environment in touch with other cultures: it calls for tidying up “our” Islam from Albanian, Bosnian, Slavic, i.e. Balkan ingredients, as well as from Romani traditions, i.e. those which are perceived as such. This attitude, where existing, is particularly aimed at Saint George’s Day (*Đúrdan*, *Đérdan*, less *Erdelézi*), and New Year’s day (*Vasilíca*, 14 January), two extremely important annual celebrations of Roma throughout Balkans regardless of their religious orientation. In more radical instances, it is also about cleaning Islam from Sufi elements that would not be in line with the principles of a strict Islam, hence likely to mislead a believer from a good path. Many Roma belonging to the southern Gurbet community actually do not share this view and keep, or at least mix, their form of Sufism inherited in the Balkans with elements coming from other Islamic traditions. Whatever their preferences might be, Roma use the Internet as a platform to handle these issues and to impart their knowledge about the subject, to suggest one or another way of dealing with, and to call up one or another tradition if necessary.

*Islamic medicine and the notion of miracle.* Islamic medicine in the form of *hijama*<sup>26</sup> was also introduced to virtual Roma visitors. It is about the methods of healing and restoration from illness as being connected with faith. In other words, the experience of healing is sometimes explained in terms of “divine healing”, and perceived as a fact of believing, which puts the phenomenon in connection with divine intervention. On these grounds, healing would be gained by believing (worship) and by calling upon God (prayers). By this, the

---

<sup>25</sup> *Zikri* (< Arabic) – a form of devotion: a Sufi mystical practice of rhythmic repetition of the name of God or his attributes.

<sup>26</sup> *Hijamah* (lit. sucking) is traditional Arabic medicine consisting in cupping therapy (wet cupping), where blood is drawn by vacuum from a small skin incision for therapeutic purposes.



notion of miracle is introduced. The subject finds its place amid multiple topics featured by Romani web pages. For the sake of illustration, one of them is introduced by the title (in Serbian) *Islamskamedecina - Hidzama*, followed by an opening sentence in Gurbet Romani: «El hamdulilja katar o allah kaj mukla e meletonendje amaneti amare pegamberese Muhamed sws te sastol leso umeti katar o nasvalipe» (Al-ḥamdulillāh [=thanks be to God] for having entrusted the angels with a task for our Prophet Muhammad sws [=May God honour him and grant him peace] so that his people may recover from illness).

*Islamic films.* A particular niche is opened to the so-called “Islamic films”, that is video materials (films, film fragments, serials, clips, etc.) on Islamic themes, produced in various nations (India, Pakistan, Arabic countries, Balkan countries) and languages (Arabic, Turkish, Urdu/Hindi, or other), hence translated into Romani in both dubbed or subtitled versions, and uploaded to YouTube or else video channel. Just to mention that the same fashion has been observed in other communities, including so Christian Roma, as well as non-Roma people of different faiths. As a matter of fact, cinema is one of those media that mesmerised the worldwide audience thanks to its immediate communicating power combining image and word. And the Internet just helped its mission.

#### *8. Instead of Conclusions*

Roma navigators are exploring the net far and wide, and using it for all of the possible purposes: cultural, social, political, educational, economic, linguistic, religious. In this paper, a particular attention was paid to the last two aspects, linguistic and religious. In the same light, the paper will be concluded with few examples of religious texts, posted online in Romani, which makes them simultaneously a valuable linguistic material. The following are only examples, hence being not representative for a broader panorama of Romani web pages devoted to religious matters: the contents presented herein are primarily selected with the goal of illustrating the use of virtual space by Roma so as to meet their spiritual and linguistic needs in a globalised world. The examples are reported in their online versions, and accompanied by necessary remarks on the context and their linguistic specificities.

In the myriad of Romani web pages that might attract our attention, the case of a Christian Roma community from Chile is rather interesting. This introductory



sentence takes us to the web page titled Bible.is (source: <<http://www.bible.is/>>)<sup>27</sup> featuring four Romani varieties, namely: East Slovak Romani of Carpathian branch (quoted as: Romani, East Slovak - Romani, Carpathian), Baltic Romani (Romani, Baltic), Sinti (Romani, Sinti), and Vlax (Romane, Vlax). The latter is further specified as “Chilean Vlax Version (CVV)”: it is about a Chile-based community whose language, employed in online religious texts, curiously resembles western Gurbet. Interestingly, its audio version reveals a clear Hispanic influence in pronunciation; besides, the transcription has also been adapted to the Spanish, and not to the international Romani phonetics. For this occasion, we opted for the initial passages of *The Gospel According to Luke*:

Lukaseki 1: 1 But llene mangle te ppenen ando Pisipe sa e ezgode kai o Del cherda maskar amende, 2 isto gia sar ppendelen amenge gola kai ande gua vreme sea kote ta kai pomozisarde te ppendol e porouka. 3 Glamno Teofilo, i me rodiem sa prezomaia sar kana lie te llan angle gala ezgode ta avila mange sukar te pisiulen chuke isto gia sar nakkle, 4 te sai pinllare o chachipe katar so sikade tut 5 Kana o Erodes saia charo katar e Judea, saia iek popo kai ikkardola Zakarias, kai saia iek katar e llene e Abdiaseke. Leki romi ikkardola Elisabet, ta i voi saia katar e vicha e Aaronoki. 6 E li dui sea chache angla o Del ta cherena sa prema e zakonura ta niko nasti dosarela len katar niso. 7 A len ni saia len minone, soke e Elisabet nasti achela ppari, ta e dui sea but ppure 8 Iek llive kana avilo o vreme te cheren po rado angla o Del e llene kai sea popura e Zakariaseke, 9 Ta gia sar sea sikade e popura, esvirisarde maskar pete ta likisto o Zakarias te del ando santuario katar o cher e Devleko te ppabarel o taimano. 10 Ta kana ppabola o taimano, sa e llene molinape avri<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup>About Bible.is - Launched for the iPhone in June of 2010 with just 218 languages, Bible.is now features 1606 languages and is available on the web and for both iOS and Android devices. Originally only functional in English, the app is now fully localized for a growing number of languages including Arabic, Mandarin, Cantonese, Portuguese, French, Spanish, Dutch, Italian, and Russian (source: <<http://www.bible.is/about>>).

<sup>28</sup>LUKE 1: 1 «Inasmuch as many have undertaken to compile a narrative of the things that have been accomplished among us, 2 just as those who from the beginning were eyewitnesses and ministers of the word have delivered them to us, 3 it seemed good to me also, having followed all things closely for some time past, to write an orderly account for you, most excellent Theophilus, 4 that you may have certainty concerning the things you have been taught. 5 In the days of Herod, king of Judea, there was a priest named Zechariah, of the division of Abijah. And he had a wife from the daughters of Aaron, and her name was Elizabeth. 6 And they were both righteous before God, walking blamelessly in all the commandments and statutes of the Lord. 7 But they had no child, because Elizabeth was barren, and both were advanced in years. 8 Now while he was serving as priest before God when his division was on duty, 9 according to the custom of the priesthood, he was chosen by lot to enter the temple of the Lord and burn incense. 10 And the whole multitude of the people were praying outside at the hour of

To illustrate Islamic religious texts in Romani, we present two examples of hadiths as narrated by Abu Hurairah, one of the most notable hadith narrators. The Romani texts<sup>29</sup> quoted herein are taken from the web page introduced by the following title in Serbian: *BudjeneIslama u NasimSrcima*<sup>30</sup>. Every passage in Romani is accompanied by a Serbian version, both being rendered in a simplified writing with characters exempted from particular diacritical marks.

Example N° 1:

HADIS 2: O Ebu Hurejre r.a. prenosil kaj e Allahesko Poslaniko vacarda: “O Uzvisime Allah vacarol: “O manus irile odbijil Man, a kova naj lese dozvoljeno, o manus vredjil man, a kova naj lese dozvoljeno! Odbijil man kana vacarol: O Allah naj te stvoril man paljem sar so stvorisarda man angluno drom! A angluno stvoripe e manusesko khanci naj khanci phare katar o dujto ceripe (stvoripe)! Vredjol man kana vacarol o manus: E Allahe si le chavo! A Me sem Jek, thaj sem utociste (than garadimase) sar savonese! Ni bijandem hem najsem bijando thaj khonik nastil manca te avol jek.” Biljezil o Buhari thaj o Nesai<sup>31</sup>.

Example N° 2:

HADIS 10: O Ebu Hurejre r.a. prenosil kaj e Allahesko Poslaniko savs vacarda: “O Uzvisime Allah vacarol: O Post si mungro hem Me lese ka nagradiv. O manus kaj postil mucol po cefi (marako) hape, pice Mo sebepi. O Post si štit. O manus kaj postil si le duj momentora kana radin le: O iftari kana cerol hem kana ka arachol pe pire Gospodaresa. I frima katar lesko muj drago si e Allahese, maj

---

incense)». Source – Romani version: <http://www.bible.is/RMYCVV/Luke/1/D>, English version: <http://www.bible.is/ENGESV/Luke/1/D>.

<sup>29</sup> Translations into Romani by ImerKajtazi; Source: Hadis 2: [https://www.facebook.com/permalink.php?id=126119290849964&story\\_fbid=450735538388336](https://www.facebook.com/permalink.php?id=126119290849964&story_fbid=450735538388336); Hadis 10: [https://hrhr.facebook.com/permalink.php?story\\_fbi=451313531663870&id=126119290849964&stream\\_ref=5](https://hrhr.facebook.com/permalink.php?story_fbi=451313531663870&id=126119290849964&stream_ref=5).

<sup>30</sup> *Awakening of Islam in Our Hearts*, 2014. Source: <https://www.facebook.com/pages/Budjene-Islama-u-Nasim-Srcima/>.

<sup>31</sup> Abu Huraira narrated: «I heard Allah’s Messenger saying: “Allah, the Glorified, says: “The son of Adam disbelieves in Me though he ought not, and he abuses Me though he has no right for that! As for his disbelieving in Me, it is his statement that He will not be resurrected as He was created, though his recreation is easier to Me than the first creation. As for his abusing Me, it is his saying that Allah has a son, but I am the One, the Everlasting! Neither I have begotten nor have been begotten nor do I have any match.» Hadith reported by Bukhari and Nasa’i. Sources for English version: <http://ahadith.co.uk/>; <http://www.usc.edu/org/cmje/religious-texts/hadith/muslim/027-smt.php>.

drago katar o miris misk." Biljezin Buhari (Malik, Muslim, Tirmizi, Nesai thaj Ibn Madždže)<sup>32</sup>.

## 9. Bibliography

- Dimić, Trifun (translation). *Đili peđiljende*, Novi Sad, Dobra vest - Zagreb, Kršćanska Sadašnjost, 1988.
- (translation and Ed.). *Nevo sovlahardo ćidipe*, Novi Sad, Dobra vest, 1990.
- Friedman, Victor A. "Toward Defining the Position of Turkisms in Romani", in M. Šipka (ed.), *Jezik i kultura Roma (Romani language and culture). International Symposium*, Sarajevo, Institut za proučavanje nacionalnih odnosa, 1989, pp. 251-268.
- , "The Romani Language in the Republic of Macedonia: Status, Usage, and Sociolinguistic Perspectives", in *Acta Linguistica Hungarica*, vol. 46, 3-4, 1999, pp. 317-339.
- , "The Romani Press in Macedonia: Language and Perspective", in S. Salo - C. Prónai (Eds.), *Ethnic Identities in Dynamic Perspective. Proceedings of the 2002 Annual Meeting of the Gypsy Lore Society, Ethnic and National Minority Studies Institute - Hungarian Academy of Sciences*, Budapest, Gondolat, 2003, pp. 175-191.
- Galjus, Orhan. "A Media Guided by Our Own Hand", in the *Patrin Web Journal*, vol. 4, n. 4, September 1997, <<http://www.oocities.org/~patrin/media.htm>> (2015, November 24).
- Halwachs, Dieter W. "Language planning and media: the case of Romani", in *Current Issues in Language Planning*, 12, 3, 2011, pp. 381-401.
- , "Linguistic Diversity, Dominated Languages and the Internet: The Case of Romani Linguistic and Cultural Diversity in Cyberspace", in *Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference*, Paris - Moscow, UNESCO, 2012, pp. 272-281.

---

<sup>32</sup> Abu Huraira narrated: « I heard Allah's Messenger saws [peace be upon him] saying: "Allah, the Glorified, says: Fasting is Mine and I reward for it. The fasting person has left his pleasures, his food and his drink for My sake. Fasting is a shield [against sins]. There are two occasions of joy for the fasting person: one at the time of breaking his fast, and the other when he will meet his Lord. The smell coming out from the mouth of a fasting person is better in the sight of Allah than the smell of musk.» Hadith reported by Bukhari (Malik, Muslim, Tirmidhi, Nasa'i and Ibn Majah). Sources for English version: <<http://ahadith.co.uk/>>; <<http://www.usc.edu/org/cmje/religious-texts/hadith/muslim/027-smt.php>>

- Lapov, Zoran. *Vačaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità Rom*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- . “Roms et Sinti en Italie. Une histoire de non-reconnaissance”, in *Études Tsiganes*, n. 27/28: *Migrations tsiganes*, 2006, pp. 70-91.
- . “Les Roms Gurbets”, in *Études Tsiganes*, n. 35, Paris, 2009, pp. 154-177.
- . “I Rom portatori del sincretismo religioso: il caso dei Rom dervisci della Macedonia e del Kosovo a Firenze”, in *Religioni e Società*, n. 65, 2009, pp. 121-122.
- . “Jezik, teritorijalnost, pripadnost – stazama romskih identiteta”, in *The European Messenger*, n. 17, 2012, pp. 729-768.
- . “L’univers musical d’une communauté romani aux confins du Kosovo et de la Macédoine, dans un espace transnational”, in *Études Tsiganes*, n. 54/55: *Musiques*, 2015, pp. 160-183.
- Mandel, Gabriele. *Storia del sufismo*, Milano, Tascabili Bompiani, 2001.
- . *La via al Sufismo. Nella spiritualità e nella pratica*, Milano, Tascabili Bompiani, 2004.
- Marushiakova, Elena - Popov Veselin, *Ciganite v Osmanskata imperija (Gypsies in the Ottoman Empire)*, Centre de Recherches Tsiganes, Sofia, Litavra, 2000.
- . “Roma Muslims in the Balkans”, in *Information Fact Sheets on Roma Culture*, Strasbourg, Council of Europe, 2012 (available at: <http://romafacts.uni-graz.at/index.php/culture/introduction/roma-muslims-in-the-balkans>).
- Novoselsky, Valery. “The Role of Internet in the Empowerment of Roma Nation”, in *Roma Virtual Network (RVN)*, 30 May 2013a ([www.academia.edu](http://www.academia.edu)).
- . “The role of media in the process of implementation of Roma National Integration Strategies”, in *Roma Virtual Network (RVN)*, Presented at International Conference: “Roma Integration Strategies in the Countries of European Union”, Vilnius, 7 November 2013b ([www.academia.edu](http://www.academia.edu)).
- . “The Role Of Communication And Information In The Affirmation Of Roma Cause”, Tirana, IRCA Office, 24 July 2014 ([www.academia.edu](http://www.academia.edu)).
- Ong, Walter Jackson. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 2004 (orig: *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London - New York, Methuen, 1982).
- Petrovski, Trajko, “Dervish Rituals and Songs Among Muslim Roms in Skopje”, in Sheila Saloand CsabaPrónai (eds.), *Ethnic Identities in Dynamic Perspective*,

in *Proceedings of the 2002 Annual Meeting of the Gypsy Lore Society, Ethnic and National Minority Studies Institute – Hungarian Academy of Sciences*, Budapest, Gondolat, 2003, pp. 129-135.

Serbezovski, Muharem. *Kur'ani*, Sarajevo, Romano lil, 2005.

### Electronic resources

12Tarikat, <<http://12tarikats.webs.com/hadise.htm>> (2015, April 10).

Academia.edu, <[www.academia.edu](http://www.academia.edu)> (2015, August 20).

Bible.is, <<http://www.bible.is/>> (2015, September 03); Romani: <<http://www.bible.is/RMYCVV/Luke/1/D>> (2015, September 03); English: <<http://www.bible.is/ENGESV/Luke/1/D>> (2015, September 03).

BudjeneIslama u NasimSrcima, Facebook: <<https://www.facebook.com/pages/Budjene-Islama-u-Nasim-Srcima>> (2015, September 03); Hadis 2, <[https://www.facebook.com/permalink.php?id=126119290849964&story\\_fbid=450735538388336](https://www.facebook.com/permalink.php?id=126119290849964&story_fbid=450735538388336)> (2015, September 03); Hadis 10, <[https://hr-hr.facebook.com/permalink.php?story\\_fbid=451313531663870&id=126119290849964&stream\\_ref=5](https://hr-hr.facebook.com/permalink.php?story_fbid=451313531663870&id=126119290849964&stream_ref=5)> (2015, September 03).

Center for Muslim-Jewish Engagement, University of Southern California, Los Angeles, <<http://www.usc.edu/org/cmje/religious-texts/hadith/muslim/027-smt.php>> (2015, April 10).

Factsheets on Roma, Romani Projekt, University of Graz, <<http://romafacts.uni-graz.at/>> (2015, September 03).

*Hrvatskijezični portal (HJP)*, Web lexical base, Zagreb, Novi Liber & Srce, <<http://hjp.novi-liber.hr/>> (2015, September 03).

*Patrin*, The Patrin Web Journal (1996-2000), <<http://www.geocities.ws/patrin01/>> (2015, April 10).

Roma Virtual Network (RVN): Roma News on Facebook, <<https://www.facebook.com/roma.virtual.network>> (2015, August 20); Online Calendar of Romani Events, <[http://www.my.calendars.net/Roma\\_Network](http://www.my.calendars.net/Roma_Network)> (2015, August 20); Directory of Links to Roma Websites, <[http://groups.yahoo.com/group/Romano\\_Liloro/links](http://groups.yahoo.com/group/Romano_Liloro/links)> (2015, August 20); LinkedIn connection, <<http://hu.linkedin.com/in/romavirtualnetwork>> (2015, August 20).

The Hadith Library, <<http://ahadith.co.uk/>> (2015, April 10).

10. *Curriculum vitae*

Combining contributions from anthropology, linguistics, pedagogy and intercultural studies, Zoran Lapov, PhD, pursues his research work on cultural diversity, identity dynamics, intercultural relations and mechanisms of social inclusion/exclusion in relation to minorities and migrations. Along with teaching activity and participation in research projects, Lapov's work is best reflected in his numerous publications, including the books *Vácaré romané? Diversità a confronto: percorsi delle identità Rom* (2004), and *Dinamiche identitarie: multilinguismo ed educazione interculturale* (2001, with G. Campani), and articles e.g. *Našardi Bori and her Stories: Framing Elopement in a Romani Community* (2013), and *Intertwining Patterns of Social Positioning in Indo-Muslim Communities* (2013).





